

S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam®

Quaderni
delle Accademie Miriamiche

Vergiliana

N° 1 - Il Timbro dell'Accademia



S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam®

**Quaderni
delle Accademie Miriamiche**

Vergiliana

N° 1 - Il Timbro dell'Accademia



Info: Associazione Culturale
S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam
L.go Ferrantina, 1 – 80121 Napoli
www.kremmerz.it
scholakremmerz@kremmerz.it
scholacentro@kremmerz.it

EDIZIONE FUORI COMMERCIO – TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La riproduzione anche parziale dei contenuti, se non autorizzata, è vietata

Finito di stampare il 20 marzo 2016
Equinozio di Primavera
Presso Grafiche Millefiorini – Norcia
info@grafichemillefiorini.com

Fr + Tm + di Miriam
Delegazione Generale



Protocollo N°10/2015

Ai Rispettabili Sovrintendenti e ai Presidi
delle Accademie Miriamiche regolari e ortodosse
S E D I

e per l'inoltro

Alle Rispettabili Segreterie Generali
Nord-Centro-Sud
S E D I

A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE IN MIRIAM

Carissimi,

la Delegazione Generale vuole sancire con queste brevi righe il patrocinio morale al lavoro fin qui svolto all'interno delle singole Accademie e nell'ambito di un progetto che potrebbe apparire ambizioso, specie a chi non fosse avvezzo ad operare entro i confini dell'Ortodossia miriamica, ma che, con ogni evidenza, in codesti "confini" va ad inserirsi per naturale affinità.

Gli input scaturiti dal Centro Operante della Miriam Suprema altro non sono che embrioni già fecondati dalla Luce radiante che solo un Amore incondizionato per l'umanità in evoluzione sa e può disinteressatamente prodigare. Ma essi vanno accolti e nutriti con pari amore, protetti e curati affinché sviluppino la forma più sana e appropriata alla propria originaria e intima essenza, per essere infine immessi in quel circuito espansivo che, con le più svariate modalità, possa diffonderne il benefico fine.

La Delegazione Generale ha così autorizzato di dare alle stampe, sebbene fuori commercio e in forma gratuita per tutti gli interessati o gli studiosi che ne facciano richiesta, i *Quaderni* delle Accademie, poiché essi non sono solo rappresentativi della sperimentazione singola e collettiva operata all'interno della Schola grazie all'acquisizione del metodo ermetico che ne contraddistingue il percorso, ma pure emblematici della sua peculiare disposizione all'apertura, al confronto e al dialogo col mondo scientifico più all'avanguardia, nel rispetto di ogni credo e di ogni pluralità culturale.

In oltre un secolo di attività ininterrotta, la Schola ha sempre tratto beneficio e nuova linfa rivitalizzante dalle iniziative promosse dai Maestri preposti alla sua dirigenza e alla propaganda: a partire dalla pubblicazione delle Riviste *Il Mondo Secreto* e *Commentarium* voluta dal Kremmerz (suo primo Delegato Generale), a quella de *La Fenice* e *Ibis* patrocinata da Benno e di altri svariati volumi sponsorizzati dalla Delegazione di P. V. Rosar. Fino a giungere, col mutare dei tempi e l'incalzare delle nuove tecnologie, all'utilizzo della rete-internet per diffondere l'idea primigenia che la informa, e difenderne l'identità.

Il pubblico in generale – ma anche una parte dei Fratelli regolarmente iscritti alla Schola – non sempre ha compreso il senso dell’impegno investito dai Maestri preposti a tutela dei segni distintivi della stessa, delle sue metodiche, della sua denominazione, e dei Timbri che ratificano l’ortodossia di ogni suo Atto ufficiale e rituale. E in un sistema sociale vittima della sua stessa burocrazia asfissiante, come quello in cui viviamo, è stato inevitabile che si assimilasse la forma sacrale, quanto intelligentemente scientifica, propria dei mezzi identificativi della Fratellanza, al mero quanto deprecabile formalismo burocratico imperante, generando talvolta immotivate critiche e prevenzioni verso questi nostri strumenti tradizionali.

Il programma speciale di studi ormai già avviato nelle cinque Accademie storiche e ancora oggi sedi operative della Schola: *Sebezia, Vergiliana, Giuliana, Pitagorica, Porfiriana*, è stato direzionato *in primis* all’acquisizione, per tutti gli iscritti da queste dipendenti, di un sempre maggior senso d’appartenenza ad una tradizione codificata attraverso segni identificativi inequivocabili e pregni di significazioni simboliche e magico-scientifiche laddove, va ricordato, il termine: *magico*, presente anche nella denominazione della nostra *Fratellanza Terapeutico-Magica*, deve essere ermeticamente inteso quale aggettivazione propria alla “Scienza delle Scienze” o, per l’appunto, “Magia”. E sarà grazie a questo lavoro singolo e collettivo che il messaggio subliminale, racchiuso nelle scritte, nelle sigle, nella grafica, nei pentacoli talismanici usati a scopo rituale e terapeutico, e trasmesso soprattutto attraverso immagini – così come le regole per una “comunicazione” più diretta e immediata a tutt’oggi suggeriscono – potrà essere decodificato attraverso un’approfondita analisi ermeneutica e analogica, svelando i più segreti arcani della Natura Mater da cui principia la nostra Tradizione Ermetica.

Con l’auspicio per la Fratellanza tutta, e per i dipendenti di ogni singola Accademia in particolare, di sviluppare una sempre maggiore presa di coscienza del principio ermetico di Fratellanza che tutti ci unisce nell’unico corpo, fecondo d’amore e salute, della Miriam Suprema, la Delegazione Generale ringrazia per l’impegno e l’entusiasmo fin qui mostrati augurando che possano essere sempre più potenziati dallo spirito collaborativo e dall’interscambio fra le Accademie, sì da rendere unitari e congiunti gli sforzi e produttive e fruttuose le realizzazioni.

21 Giugno 2015 – Solstizio d’Estate.



Il Delegato Generale

† M. A. Iah-Hel

Indice

Presentazione

- | | |
|---|------|
| 1. Una doverosa premessa | p. 7 |
| 2. Introduzione al lavoro dell’Accademia Vergiliana | 11 |

CAPITOLO I

Gli elementi della scritta nelle varie epoche
e al tempo del Kremmerz

- | | |
|--|----|
| 1. L’appellativo “Vergiliana” dell’Accademia | 17 |
| 2. Il verso I,19 delle <i>Georgiche</i> | 20 |
| 3. Attualizzazione del versetto e dei suoi elementi ai tempi del Kremmerz | 24 |
| 4. Sull’identità del <i>Puer</i> | 39 |
| 5. Influenza del <i>Puer</i> negli aspetti del sociale contestualizzati all’istituzione della <i>Vergiliana</i> | 44 |

Appendice al Capitolo I

- | | |
|--|----|
| Virgilio Marone e Nigidio Figulo: Discepolo e Maestro? | 53 |
|--|----|

CAPITOLO II

Il paesaggio e gli strumenti rappresentati nel Timbro della *Vergiliana*

- | | |
|---|----|
| 1. Introduzione ai luoghi vergiliani | 63 |
| 2. Le fonti storico-geografiche e letterarie | 65 |
| 3. Le fonti della mito-archeologia | 69 |
| 4. Ipotesi suggestive sull’individuazione geografica del territorio raffigurato nel Timbro | 73 |
| 5. Altri elementi del Timbro posti all’interno del paesaggio | 81 |

CAPITOLO III

Analisi speculare degli elementi del Timbro

- | | |
|--|-----|
| 1. Specularità nella scritta con l'intermediazione del <i>Puer</i> | 99 |
| 2. Specularità fra la costellazione di Boote e l'aratro del Timbro | 102 |
| 3. Specularità di visione e inversione ciclica | 105 |
| 4. Specularità delle tre pietre, della ruota e dell'anello | 108 |

CAPITOLO IV

Gli elementi del Timbro della Vergiliana e la Tradizione della Schola

- | | |
|--|-----|
| 1. La Trasmissione Iniziatica Ortodossa ininterrotta | 113 |
| 2. Lo Spazio Sacro del Timbro e della Miriam: <i>Salus et Amor</i> | 120 |

Tavole a colori 129

Bibliografia Generale 141

PRESENTAZIONE

1 – Una doverosa premessa

Negli anni precedenti la riattivazione delle Accademie (fra il 1995 e il 2007), grazie all'imprescindibile presenza in sede del Maestro M. A. Iah-Hel nell'area ricomprensente i territori della Sibilla appenninica, ai suoi amorevoli input e agli atti compiuti con grande generosità in favore della crescita di tutti i Numeri della Catena Terapeutica Orante della Schola, partì da Spoleto¹ una serie di quattro Seminari. Il lavoro da essi scaturito fu fissato nelle pubblicazioni dell'Editrice Miriamica-Progetto Elissa che, quale organo ufficiale di propaganda della S.P.H.C.I., si fece veicolo degli intenti formulati nella *Presentazione* degli *Atti del I° Seminario sperimentale* che qui di seguito si riporta²:

Sotto la denominazione di Elissa, e nello spirito di rinnovamento collettivo proprio all'età dell'Acquario, ci proponiamo, perciò, di svolgere un programma a vasto raggio che, richiamando come immagine l'ellisse, ci consenta di fissare due "punti focali": la Tradizione Originaria da una parte e la Coscienza Acquariana dall'altra fondendoli e proiettandoli in un unico circuito di volontà operative, costruttive, realizzative.

Di seguito, l'editrice e organizzatrice del 1° Seminario, nonché Maestro M. A. Iah-Hel, in *Argonautica Ontogenetica* così preciserà le coordinate operative:

[...] Ma è necessario chiarire innanzi tutto in quale ottica la titolazione "Seminario sperimentale" data a questo nostro primo incontro deve essere inquadrata per darne e trarne la giusta valenza: la parola "seminario", apparentemente attinta al linguaggio corrente, in realtà ne trascende il senso letterale più tardo (XVI sec. Concilio di Trento), rimontando alla origine latina

¹ Il Kremmerz aveva numerosi discepoli sia in Sabina che nel Piceno e fu a Spoleto che alcuni di essi dettero alle stampe nel 1929, per le Arti Grafiche Panetto e Petrelli, i *Dialoghi sull'ermetismo*.

² Iah-Hel, *Ritorno alla Sorgente Primordiale*, Editrice Miriamica, Spoleto, 1996, p. 3.

“semen” e, quindi, va intesa nella sua accezione di “seminarium” quale semenza Sorgente Primordiale o vivaio, cioè terreno (anche in senso figurato) in cui un seme viene messo a dimora. Da qui anche l’aggettivo sperimentale va ad aggiungere al suo significato più generico una più specifica valenza, potremmo quasi dire “agricola” e quindi “seminario sperimentale” sta per terreno in cui si pratica la messa a dimora di un seme, nell’ottica di una sperimentazione che, di per se stessa, non dimostra, non prova, non verifica, ma bensì genera presupposti, pone basi comuni, produce impulsi necessari per consentire a ciascuno di dimostrare, di provare, di verificare.

Il “seme” era stato perciò messo a dimora e, dopo i primi tre fecondi Seminari: *Terapeutica ermetica e coscienza acquariana, Tradizioni e culti pagani di primavera e Oracoli*, con il quarto, dal titolo *Sibilla Appenninica i volti di pietra della Matriarchia*, il Maestro, sulla scorta della sua decennale esperienza nel versante piceno dei Monti Sibillini, dette il via ad un’indagine a tutto campo sulle vocazioni territoriali proprie all’area corrispondente l’arcaico territorio umbro/piceno, con focus su Monte Sibilla e le terre poste a corollario, per rinvenire e far emergere le tracce di una possibile filogenesi della Schola con la Matriarchia (di Miriam).³

Ecco le parole illuminanti del Maestro M. A. Iah-Hel:

L’assimilare il monte Sibilla al concetto di Matriarchia ed eleggerlo a suo emblema preferendolo ad esempio al Monte Ida in Asia Minore, più celebre e ugualmente sacro al culto di Cibele, non va interpretato come un grazioso omaggio. Giacché la struttura intrinseca della Sibilla Appenninica col suo corollario di mitologemi ben si contrappone al concetto di matriarcato consentendo la volontaria apostasia di un termine codificato dal millenario sistema dominante per indicare solo l’aspetto di “potere” nel sociale del femminile. Il termine Matriarchia (voce inesistente nel vocabolario Treccani) appartiene invece alla sfera del Sacro, e va inteso come derivante dalla radice del latino *matrix-cis*, matrice-utero, e dalla sincope del greco *ἱεραρχία*, gerarchia, ordine sacro, cioè naturale e divino insieme e quindi assoluto. Il Monte Sibilla va inteso, in quest’ottica, come un contenitore preso a prestito dalla natura, un pozzo senza fondo, un antro di accesso all’insondabile profondità terrestre da cui estrarre aurei insegnamenti. Ancor più figuratamente si potrebbe considerarlo come un alambicco in cui la materia caotica e informe si quintessenzia in germi vitali organizzati per legge creativa di Amore in nuove idee e forme. Ma vuol essere anche un’enorme antenna parabolica, rice-trasmittente, cioè volta verso gli spazi cosmici più sconfinati per comunicare col mondo delle Cause.

³ Della Matriarchia di Miriam pragmatizzata dal Maestro Kremmerz si è accennato nel quaderno dell’Accademia Sebezia attingendo anche alle delucidazioni fornite dal Maestro Iah-Hel in *La Via della Rosa*, Editrice Miriamica, Bari, 1999, pp. 111 e segg..

Queste parole furono un vero e proprio viatico con il quale iniziammo un percorso che ci vide partecipi dal 1998 di una lunga sequenza di sperimentazioni collettive promosse da Progetto Elissa⁴ nel versante Piceno dei Monti Sibillini. Una serie di sperimentazioni che ci hanno restituito nel tempo, fra i tanti frutti, la concreta misura di quanto, questo vasto territorio, a partire dai tempi più recenti e andando a ritroso nel Rinascimento, nel Medioevo, nella Roma antica, fino alle origini delle popolazioni umbro-picene, fosse stato la culla della civiltà italica sfociata in età regia, con gli Etruschi e Sabini, nella romanità della “Mistica Orma”⁵.

Quanto compiuto dal Maestro, in una prospettiva così ampia e dilatata e per molti di noi addirittura nuova, era volto a farci comprendere come non esistesse un “fare miriamico” esclusivamente vissuto all’interno della nostra singola esperienza rituale o, collettivamente, nell’esclusivo ambito delle riunioni accademiali, com’era avvenuto in un passato prossimo o più remoto, ma che l’etica e l’estetica miriamiche dovessero avere come banco di prova il tentativo di “sacralizzare” gli atti e i fatti della nostra quotidianità, così come il Maestro ci stimolava a fare, coerentemente e generosamente tracciando il solco in cui direzionare la nostra sperimentazione.

Nel frattempo si era aperto in Montemonaco il Centro Studi della S.P.H.C.I. in cui periodicamente c’incontravamo sia per confrontarci sulle esperienze ortodossamente vissute, sia per organizzare incontri culturali aperti al pubblico. Fu così che nel vivere e riconoscere in questi luoghi i segni distintivi della Matriarchia di Miriam, vedemmo accelerate le dinamiche personali di ciascuno di noi le quali, rivelandosi nella loro nudità, ci restituivano parallelamente a noi stessi. Come davanti ad uno specchio, iniziammo a prendere coscienza dei nostri limiti ma pure della possibilità d’innescare in noi un processo di messa in fase, di crescita del magnetismo personale miriamicamente inteso, e una maggior cementazione dello spirito di Fratellanza. Il tutto teso ad acquisire un comportamento più consono e idoneo a farci testimoniare, nei nostri singoli ambiti d’azione, i veri valori della vita e a difendere la Miriam al di là di ogni personalismo o pregiudizio epocale.

Come era ovvio aspettarsi, accompagnarono l’approccio a questa sperimentazione distonie e resistenze proporzionali al grado di immaturità di ciascuno ma, a distanza di tempo, tutto ciò s’è confermato fisiologico al

⁴ L’Editrice Miriamica era stata trasferita dal 1998 a Montemonaco, ove pure il Maestro prese residenza.

⁵ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, Vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma, 1974, p. 331.

necessario “rivoltamento” e “dissodamento” del terreno, nonché atto ad innescare una presa di coscienza collettiva di cui oggi non possiamo negare i copiosi frutti.

Le tappe significative degli incontri assunsero successivamente i nomi di svariati temi portanti attorno ai quali si andava dipanando il filo conduttore della nostra ricerca collettiva, giovandosi anche della partecipazione di accademici e liberi ricercatori tutti entusiasti di aderire a un progetto di così ampio respiro: *Sulle tracce della Sibilla, Le terre della Sibilla Appenninica - Antico crocevia di idee scienze e cultura, Errante erotica eretica, l'icona sibillina fra Cecco D'Ascoli e Osvaldo Licini, Sibilla sciamana della montagna e la grotta appenninica*, i temi fissati nella pubblicazione degli Atti dei relativi convegni.

Parallelamente vennero a crearsi pregnanti momenti di contatto con le forze e le energie del *genius loci* sibillino eletto ad emblema della Matriarchia⁶ che ci restituirono la dimensione del come e del quanto la Tradizione Iniziatica Ortodossa, a fondamento della Schola, si sia avvalsa nei secoli e nei millenni di ogni manifestazione del Sacro, ora emergendo apertamente, ora ri-velandosi in nuove strutture metastoriche o meta iniziatiche.

Con il 2007 gli input della Delegazione Generale hanno condotto le Sorelle e i Fratelli del Circolo Interno a trasferire l'ortodossa messa a punto dell'operatività miriamica e della relativa rituarica, nell'arco degli incontri accademici tenuti nella riattivata Accademia Pitagora e volti a riannodare le fila fra quanto avevamo vissuto negli anni precedenti, rivisitandone però le tappe alla luce del Metodo Ermetico della Schola⁷.

Quando nel 2008 fu riattivata anche l'Accademia Vergiliana, punto di riferimento per gli iscritti del Centro Italia, mille lumi parvero accendersi per sollevare o dissipare quel velo di mistero che avvolgeva la sua specifica finalità così come era stata determinata dal Capitolo Operante e trasmessaci dall'attuale Delegazione Generale.

Le copiose e talvolta inaspettate testimonianze letterarie, archeologiche e storico/antropologiche che nel tempo si sono susseguite e che saranno descritte in questo primo Quaderno, offrono la misura di quanto, della sapienza sabino-etrusca ed egizio-caldea sia transitato nella romanità e, ininterrottamente, fino ai tempi in cui il nostro Timbro è stato concepito e realizzato. Quindi si comprenderà come, sotto la forma di uno

⁶ Fra i temi principali: *Alchimia, Spiga dorata, Ninfeo, Augure, I quattro elementi, Uovo di Sarnano, L'aquila e Gli animali totemici, Contatto con gli aspetti oracolari del territorio della Sibilla Appenninica/Monte Sibilla/Venusberg, Sentieri delle stelle, Cavalieri Templari.*

⁷ Sul Metodo Ermetico si vedano le Dispense (2007-2008) interne alla Schola.

dei “segni distintivi” della Schola⁸, questo sigillo si renda testimone di quella scienza sacerdotale millenaria della quale la Matriarchia di Miriam è stata e sempre sarà custode e dispensatrice.

E se oggi, per tutti noi della Vergiliana, l'inizio di una maggior consapevolezza nell'Ortodossia Miriamica è una realtà, ciò altro non è che l'ennesimo esito di quel seme messo a dimora dal Maestro J. M. Kremmerz all'alba del XX secolo e che ha generato “un albero robusto dal fogliame spesso”; un albero che dopo oltre un secolo di alterne vicende⁹ è ancora capace di resistere alle intemperie della profanità e che oggi nel III millennio e per Volontà Superiore, grazie all'Opera della Delegazione Generale del Maestro M. A. Iah-Hel, ha ramificato le proprie radici nel terreno di coltura centro italico, elettivo e confacente al suo ulteriore sviluppo.

2 – Introduzione al lavoro dell'Accademia Vergiliana

Il Timbro della “Vergiliana”¹⁰ vede nella sua iconografia numerosi elementi: primariamente distinguiamo un anello esterno contenente la scritta: ACCADEMIA VERGILIANA S.P.H.C.I., quest'ultima intervallata da due stelle a 5 punte¹¹. In un cerchio interno al precedente è rappresentato un paesaggio che richiama un probabile altopiano caratterizzato da un'attività agro-pastorale tipica delle aree lontane dai grandi centri abitati, in cui risalta un'ampia distesa semi-lavorata evidenziata da linee trasversali e, sullo sfondo, una serie di monti non molto alti e dalle cime morbidamente arrotondate. Sono presenti, sempre sullo sfondo a destra due costruzioni, probabili rifugi per animali e/o riparo e deposito per attrezzi agricoli. In primo piano è posto in risalto lo strumento fondamentale dell'aratura: un aratro, fermo, con il vomere

⁸ Sul significato e sulle funzioni dei timbri nella Schola si è trattato ampiamente nel Quaderno N°1 dell'Accademia “Sebezia” e pertanto ci si esime dal tornarvi. Allo stesso Quaderno si rinvia anche per le considerazioni generali sul *Nome/Numen* delle Accademie e su significato e valore del lavoro collettivo e della operatività ivi svolti.

⁹ Per le vicende storiche dell'Accademia Vergiliana vedere M. A. Iah-hel - Anna Maria Piscitelli, *La Pietra Angolare Miriamica*, Vol. I, Editrice Millefiorini, Norcia, 2015, pp. 437-438.

¹⁰ Era certamente nota a Kremmerz l'attività culturale e universitaria svolta dall'Accademia Virgiliana di Mantova, già “Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere” cui Napoleone Bonaparte aveva cambiato il nome, e che è diventata Nazionale nel 1983.

¹¹ Quaderno della Sebezia, p.27: «le due stelle a cinque punte ricordano “la scrittura geroglifica egiziana di età tolemaica ove il nome degli dei era preceduto da un asterisco a cinque punte”». Cfr. nella nota Antonio Mastrocinque (a cura di), *Sylloge Gemmarium Gnosticarum*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2003, p. 95.

parzialmente conficcato nel terreno, che appare sollevare la zolla. Sono pure raffigurati: una ruota a sei raggi posizionata verticalmente e anch'essa parzialmente conficcata nella terra; un gancio all'estremità della bure e un bastone terminante ad anello. Sempre sul terreno, a sinistra dell'osservatore, perfettamente allineate lungo il bordo del cerchio interno, sono inoltre visibili tre pietre di forma e grandezza eguali. Sovrasta il paesaggio come un arcobaleno, la scritta *uncique puer monstrator aratri*, anch'essa allineata lungo il bordo interno del Timbro.

Nella rappresentazione, palesemente priva di presenza umana, animale e vegetale, il richiamo antropico appare sottinteso dalle due costruzioni sullo sfondo e dall'aratro, a indicare un luogo comunque frequentato per attività lavorative specie di tipo agricolo e pastorale.

L'analisi del Timbro, che è frutto dello sforzo compiuto da tutte le Sorelle e i Fratelli attualmente dipendenti dalla storica Accademia romana, si è via via sviluppata partendo dall'esperienza in un duplice aspetto: culturale, in quanto particolarmente rivolto al reperimento di fonti e dati probanti, e colturale: ovvero per gemmazione spontanea quanto sorprendente e scandita dagli eventi che hanno fatto emergere reperti inaspettati, situazioni non programmate, il tutto "condito" (da *condere*, 'edificare')¹² dagli input della Delegazione Generale del Maestro M. A. Iah-Hel, mai venuti meno, e cioè attraverso quegli elementi nutritivi e fermentativi consoni al fruttificare dei semi nel terreno della Miriam, quel terreno per l'appunto analogico allo spazio agreste rappresentato nel Timbro della Vergiliana.

Per meglio comprendere la scelta del nome dell'Accademia e dell'iconografia del Timbro in tutti i suoi elementi, ivi compresa la scritta avente un *Puer* come soggetto, data la mole di spunti e di significati intrecciati fra loro che è emersa, ci siamo *in primis* svincolati dalle interpretazioni canoniche preesistenti, per cercare, di contro, un'ipotetica presenza concreta del "*Puer*" del versetto virgiliano nel territorio che stavamo circoscrivendo¹³. Siamo quindi giunti all'occasionale scoperta, nel reparto archeologico del Museo di *Palazzo Trinci* a Foligno (PG), di un pendaglio di "Infante italico"¹⁴ (Fig.1) al quale ci siamo ispirati per far intagliare nel legno un "*puer*" (Fig.2) da eleggere a guida totemica del nostro percorso, affinché ci guidasse come in un novello "*ver sacrum*"

¹² Giovanni Nicosi, *Iura condere*, in: *Polis. Studi disciplinari sul mondo antico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.

¹³ Quello della Sabina Arcaica, come meglio si esplicherà in prosiegua.

¹⁴ Il pendaglio è conservato nel Museo di Palazzo Trinci a Foligno.

attualizzato e funzionale all'esigenza di afferrare il *fil rouge* della nostra ricerca, mostrandoci come tracciare il solco entro cui farla procedere.

Corroborato e "ispirato" da questo simulacro valorizzato allo scopo, il lavoro collettivo si è direzionato alla contestualizzazione, ai tempi del Kremmerz, degli elementi componenti il Timbro sì da poter comprendere se ci siano state delle concomitanze a corollario della scelta grafica, e non solo, operata dal Maestro, o da Chi per lui, per il Timbro dell'Accademia Vergiliana.

Le indicazioni ricevute alla riattivazione dell'Accademia sul perché della scelta dell'appellativo "Vergiliana" e la presenza nel Timbro di un versetto tratto dal I Libro delle *Georgiche* hanno determinato la necessità di un approfondimento sulla figura di Publio Virgilio Marone. Sono emersi così alcuni aspetti della sua complessa personalità che, meno considerati dagli insigni studiosi che ne hanno per lo più tradotte e interpretate le opere poetico-letterarie, hanno spostato la ricerca in quell'ambito tradizionalmente iniziatico più consono alle finalità della nostra Schola Philophica Hermetica Classica Italica. Ed è perciò che abbiamo messo a fuoco soprattutto le sue caratteristiche di Vate etrusco-italico, di pitagorico, di "verGINE-sibilla", di mago e taumaturgo e, conseguentemente, di probabile "Iniziato" ai Misteri della Tradizione Ermetica di matrice egizio-caldea, cioè la stessa alla quale la nostra Schola è stata collegata fin dalla sua costituzione-riattivazione, oltre un secolo fa, da Giuliano Kremmerz.

Ma dato che, così come lo stesso Maestro Kremmerz tenne a precisare, l'iniziazione la danno gli Uomini 'in carne ed ossa', ci siamo domandati quale ne fosse stato per Virgilio il tramite o, in altri termini, il Maestro Iniziatore. Nonostante l'apparente assenza di fonti bibliografiche a supporto ci siamo attivati, guidati dal nostro "*puer italico*", nel ritrovamento e nella disamina di quelle più classiche e antiche nelle quali fosse stata presa in esame la frase *uncique puer monstrator aratri* presente nel Timbro.

Parallelamente siamo giunti a scoprire "casualmente" nella biblioteca di un Fratello dell'Accademia, saggi di studiosi delle opere di Nigidio Figulo che riportavano proprio codesta frase, estrapolata dal verso delle *Georgiche*, quale unico collegamento con la *Sphaera Barbarica*, opera del suddetto autore andata persa e della quale non resta che un frammento originale riguardante le concezioni astrologiche egizio-caldee. C'è parso così di intuire che Nigidio Figulo potesse essere il probabile Maestro di Virgilio e, intorno a quest'ipotesi, abbiamo iniziato a cercare e a inserire

tutti quei tasselli atti a sostenere la possibilità di una comune matrice iniziatica per entrambi¹⁵.

Di poi, risalendo dall'odierno volume *Publio Nigidio Figulo – Un pitagorico a Roma nel I secolo a.C* di Nuccio D'Anna¹⁶, al piccolo saggio *Publio Nigidio Figulo – Astrologo e mago* del 1906 di Alberto Gianola¹⁷, fino al fondamentale studio *P. Nigidii Figuli – Operum Reliquiae* del 1889 dell'austriaco Anton Swoboda¹⁸, successivo al “*De P. Nigidii Figuli: studiis atque operibus*” del 1845 di Martinus Hertz¹⁹ (tutti testi ‘coincidentalmente’ acquistati poco tempo prima dal medesimo Fratello finanche da Università statunitensi) abbiamo impostato l'indirizzo filologico da dare alla ricerca la quale, successivamente ampliata ad altri contemporanei del Maestro Kremmerz, ci ha condotto a chiarire il probabile senso dell'inserimento del verso virgiliano nel Timbro accademiale.

Inoltre, per indagare più scientificamente e più a fondo la sorgente di questi studi e averne una conferma oggettivante, ci siamo recati alla *Nationalbibliothek* di Vienna, dove abbiamo rinvenuto vecchi registri scolastici contenenti informazioni sulla figura dello Swoboda, professore di studi classici e viaggiatore di fine Ottocento, la cui complessa opera è diventata un punto di riferimento fondamentale per la nostra ricerca come vedremo in dettaglio specie nei capitoli I e III di questo Primo Quaderno della ‘Vergiliana’.

Il nostro percorso di ricerca sarebbe rimasto però solo teorico e culturale se non fosse stato circoscritto in uno spazio, tanto “sacro” quanto fisicamente e geograficamente individuabile, in cui fissare le fondamenta del nostro costruito, affinché potessimo ermeticamente finalizzarlo a un'esperienza pregnante e propedeutica all'acquisizione di coscienza, personale e collettiva, del nostro essere “Fratelli in Miriam” nonché anelli attivi e operanti di un'infinita catena iniziatica e terapeutica. Ed è stato così che l'attenta osservazione del paesaggio presente nel Timbro ci ha fatto richiamare alla memoria l'immagine poetica di alcuni luoghi nominati da Virgilio nelle sue opere. Allora, e in virtù dell'ubicazione dell'Accademia in area centro italica, abbiamo cercato riscontri nelle terre della Sabina

¹⁵ Sull'argomento si rinvia il lettore all'Appendice al Capitolo I intitolata: *Virgilio Marone e Nigidio Figulo: Discepolo e Maestro?*

¹⁶ N. D'Anna, *Publio Nigidio Figulo – Un pitagorico a Roma nel I° secolo a.C.*, Edizioni Archè-PiZeta, Milano, 2008.

¹⁷ A. Gianola, *Publio Nigidio Figulo – Astrologo e mago*, Ed. Società Teosofica, Roma, 1906.

¹⁸ A. Swoboda, *P. Nigidii Figuli – Operum Reliquiae*, Ed. F. Tempsky, Vienna, 1889.

¹⁹ M. Hertz, *De P. Nigidii Figuli: studiis atque operibus*, Ed. Librariae Oehmigkianae, Berlino, 1845.

arcaica e particolarmente in quelle più prossime alla dorsale appenninica, trovandone inaspettate conferme nel volume, della fine del '700, di Francesco Paolo Sperandio *Sabina sagra e profana*, in cui i luoghi menzionati da Virgilio venivano associati al Monte Fiscello o della Sibilla sulla scorta di quanto affermato nel *De re rustica* da Varrone (che unisce il Monte Tetrico di Virgilio al Monte Fiscello), nel *Naturalis Historia* da Plinio (che indica le sorgenti del fiume Nera sul Monte Fiscello), nel *Commentarii Vergili Georgica* da Servio (che pone il Tetrico nel Piceno).

Acquisiti questi primi dati e analizzando gli strumenti collocati nel paesaggio, ci siamo rivolti all'esame dei rituali agricoli e di fondazione, collegabili alla figura centrale dell'aratro presente anche nel verso delle *Georgiche*. Dall'esame dell'aratro siamo giunti così a prendere in considerazione gli *Aratori* corrispondenti al collegio sacerdotale degli *Arvali* e, grazie alla segnalazione di un Fratello, abbiamo avuto riscontro dell'esistenza, ancora persistente, del toponimo *Camparvana* col quale viene ancor oggi chiamata un'area prossima alla Valnerina e prospiciente ai Monti della Sibilla²⁰.

Parallelamente alla ricerca concentrata sul territorio, percorrendo in lungo e in largo tutta la così detta Sabina alta o interna, fino alla catena dei Monti Sibillini, e non mancando di fotografarne i sentieri del *ver sacrum* e della transumanza, le numerose selve e sorgenti e gli spettacolari altopiani²¹, sono state rinvenute negli scavi archeologici di *Trebula Mutuesca*²², località costeggiata dalla via Cecilia e snodo strategico a confine tra la Sabina Tiberina e la Sabina Appenninica, due ruote rituali di fondazione del III secolo a.C.²³. Poste in verticale e parzialmente conficcate nelle fondamenta del tempio, queste ruote sono del tutto analoghe a quella rappresentata nel Timbro. La notizia di questo ritrovamento ha fatto emergere un ulteriore elemento collegante il paesaggio del Timbro e gli elementi ivi rappresentati all'area territoriale della Sabina Appenninica, nonché agli antichi rituali di inizio e di fondazione italico-sabini successivamente mutuati dai Romani.

²⁰ Sul Monte Fiscello, o Monte della Sibilla, stando a Plinio e Orazio, pare vi fosse un tempio dedicato all'antica dea sabina Vacuna, dalle cui selve (*Vacunae nemora*), l'odierna Vallinfante o l'*Amsancti Valles* di Virgilio citata da Francesco Paolo Sperandio in *Sabina sagra e profana, antica e moderna*, Stamperia di Giovanni Zempel, Roma 1790, vi nasceva il fiume Nera, il maggior affluente del Tevere. Le sue acque si arricchivano nei pressi di Triponzo, di sorgive sulfuree (Nar albus acqua). Ma su questi argomenti si documenterà in seguito.

²¹ Fra cui il più famoso altopiano, a oltre 1500 mt. s.l.m., è il Pian Grande di Castelluccio di Norcia.

²² *Trebula Mutuesca* è l'attuale Monteleone Sabino in provincia di Rieti.

²³ Cfr. G. Vallarino, *La fondazione del santuario repubblicano di Trebula Mutuesca*, in *Archeologia uomo territorio*, 25-26 (2006-2007), pp. 39-45.

Ricapitolando in sintesi il nostro percorso collettivo volto ad interpretare, scientificamente ed ermeneuticamente, l'occulto messaggio che si cela nel complesso Timbro della 'Vergiliana', ci siamo focalizzati principalmente sui seguenti punti:

1. Virgilio, da cui è stato mutuato l'appellativo "Vergiliana" dell'Accademia
2. Il verso delle *Georgiche* «*uncique puer monstrator aratri*»
3. Il paesaggio che fa da sfondo a tutti gli elementi e agli strumenti caratterizzanti il Timbro.

Questi tre aspetti, e tutto quanto a corollario, saranno singolarmente esaminati nei susseguenti capitoli, sia mettendo in rilievo la loro presenza, emergenza o qualsiasi richiamo storico-scientifico o mitico-letterario riconduca ad essi, specie nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento in cui il Timbro fu presumibilmente concepito e graficamente realizzato, sia in analogia con la Tradizione Ermetica Ortodossa della Schola.

Rimanderemo, invece, gli eventuali quanto necessari approfondimenti sugli argomenti più specifici e complessi via via emersi nell'arco di questo nostro intenso percorso di ricerca alla pubblicazione dei successivi Quaderni, semmai "monotematici", dell'Accademia Vergiliana.



FIG. 1



FIG. 2

GLI ELEMENTI DELLA SCRITTA NELLE VARIE EPOCHE E AL TEMPO DEL KREMMERZ

1 – L'appellativo "Vergiliana" dell'Accademia

Iniziamo la relazione sulla nostra disamina riportando di seguito alcune note esplicative su Virgilio e sulla finalità dell'Accademia precisate nel 2008, all'atto della sua riattivazione, nel discorso inaugurale del Maestro M. A. Iah-Hel:

(Virgilio) Vate di Roma e dell'Impero ma anche di quel patrimonio naturale di cui la tradizione agro-pastorale custodisce i valori. Aderente al neopitagorismo, esperto conoscitore della retorica, della medicina, della matematica e di ogni altra disciplina del tempo, oltre ad essere riconosciuto "Sapiente" egli fu acclamato "Vergine" dall'adottiva terra di Partenope di cui all'epoca fu Benefattore, Magista e, per gli innumerevoli prodigi in pro della collettività ivi compiuti e data la sua profonda conoscenza delle leggi della natura e delle arti divinatorie, anche considerato grande Mago e Veggente dallo stesso popolo.

Non a caso, dunque, o per sola adozione di un arcaismo letterario, fu dato dal Kremmerz e indi confermato dal Capitolo Operante del Grande Ordine Egiziano, l'appellativo di "Vergiliana" (anziché Virgiliana), ma proprio per dare a questa Accademia Miriamica, nell'assonanza del Nome, l'input per l'estrinsecazione della specifica Virtù di quel *Numen* a cui Virgilio consentì nel breve arco della sua vita, di manifestare il Verbo: cioè quella Parola sacra, magica e oracolare di "Vergine Sibilla" di cui il Vate si rese strumento e tramite.

Alla medesima funzione vaticinante fu perciò consacrata l'Accademia Vergiliana, riattivata sotto i medesimi auspici che ne vollero la costituzione per ricondurla al suo originario ruolo di cassa di risonanza del Verbo Oracolare di Roma *Amor et Salus Populorum* di cui ogni Vate e Vergine Sibilla furono custodi e dispensatori.

La Vergine, oltre a essere come ben si sa una Costellazione dello Zodiaco, ha la stessa radice *ver*, da cui origina il nome delle stelle

*Vergiliae*¹ così chiamate dai Latini e dette Pleiadi² dai Greci³. Virgilio le nomina nelle Georgiche come segue⁴:

[...] e a le osservate stelle/ Diede allora il nocchier numero e nome./ E le Iadi, e le Pleiadi piovose,/ In ciel distinse, e la cangiata in orsa/ Figlia di Licäon.

Sono le sette stelle della costellazione del Toro (Alcione, Asterope, Elettra, Maia⁵, Merope, Taigeta e Celaeno) delle quali Ovidio ci tramanda i miti ne *I Fasti*⁶:

[...] le Pleiadi, che si dicono sette ma in realtà sono sei⁷, cominceranno ad alleggerire il peso sulle spalle paterne. O perché sei di esse vennero all'amplesso con gli dei (si dice infatti che Sterope abbia giaciuto con Marte, Alcione e te, bella Celeno, con Nettuno, Maia ed Elettra e Taigete con Giove), e invece la settima, Merope, si sia congiunta con te, o Sisifo, un mortale, e ne provò pentimento, e sola per pudore di ciò si nasconde; oppure perché Elettra non sopportò la vista della rovina di Troia e si coprì gli occhi con le mani.

Trattasi cioè di quel minuscolo asterismo lungo la Via Lattea la cui levata eliaca, tra fine aprile e inizi di maggio, e il tramonto acronico ai primi di novembre, anticamente spartivano l'anno in due semestri e, al contempo, segnavano ai contadini lo scandirsi dei lavori agricoli come pure Esiodo precisa⁸:

Quando sorgono le Pleiadi, figlie di Atlante, incomincia la mietitura; l'aratura, invece, al loro tramonto. Queste sono nascoste per quaranta giorni e per altrettante notti; poi, inoltrandosi l'anno, appaiono appena si affila la falce.

¹ Il nome *Vergiliae* deriva dal latino *ver-veris*, 'primavera' (*primo vere*, inizio della primavera). Cfr. Isidoro. *La natura delle cose*, a cura di Francesco Trisoglio, Città Nuova Editrice, Roma, 2001, p. 138 : «(1) da ver, già in Igino II, 2); da vergere, in quanto segnano il mutamento di stagione; 3) da vergula, nel senso di 'ramoscello', 'ciocca', che le collega soprattutto con l'agricoltura e la navigazione».

² Traduzione di Clemente Bondi, *Le Georgiche di Virgilio* – Vienna, 1800.

³ Sulla costellazione delle *Vergiliae*, chiamate anche Pleiadi, cfr: Gell. 3, 10, 2 in fr. 87 di Nigidio, Swoboda, p.107; Hygino, *Mitologia astrale*, 2, 21, Adelphi, Milano 2009, p.46.

⁴ Virgilio, *Georgiche*, Libro I; Massimo Gioseffi, *Il commento dello Ps. Probo al IV Libro delle Georgiche di Virgilio*, Incontri triestini di filologia classica 7 (2007-2008), p.163: «Probo, in sostanza, dice tre cose: che Virgilio parla delle Vergiliae, e queste sono le Pleiadi; che ne cita una per tutte; che sceglie Taigete perché dalla sua unione con Giove sul monte di Sparta il monte medesimo fu detto Taigete».

⁵ Maia che dall'unione con Atlante genera Mercurio.

⁶ Ovidio, *I Fasti*, IV, 163-178.

⁷ N.d.R. Perché la settima si vede solo in particolari condizioni di oscurità.

⁸ Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, III, 383-386. Oggi, con la precessione degli equinozi la levata delle Pleiadi si è spostata più verso il mese di Agosto.

Inoltre "Pleiadi" deriva dal greco *plein* (πλεῖν), 'navigare', e difatti la tradizione nautica vuole che queste stelle facessero da guida notturna ai naviganti come si evince pure dall'odissea di Omero⁹:

(Ulisse) La vela dispiegò. Quindi, al timone/ Sedendo, il corso dirigea con arte,/ Né gli cadea su le palpebre il sonno,/ Mentre attento le Plejadi mirava.

Le troviamo anche in un carme greco del VII secolo a.C., dove come colombe conducono l'aratro, Boote, alla Dea del mattino¹⁰:

[...] Sono loro le colombe/ che si levano come l'astro di Sirio/ nella notte ambrosia/ e combattono con noi/ che rechiamo l'aratro/ alla dea del mattino [...]

Nel mito greco le Pleiadi rappresentano la rete di Efesto «che catturò Afrodite (Venere) e Ares (Marte) cogliendoli nei piaceri colpevoli di una relazione carnale»¹¹, e Karoli Kerenyi riprende il mito precisando che¹²:

[...] forse negli antichi racconti esse erano soltanto delle colombe selvatiche (*peleiadés*) che il selvaggio cacciatore [N.d.R. Orione] voleva abbattere realmente, nello stesso tempo però erano anche dee, come l'orsa che, insieme con loro e con Orione, finì nel cielo.

Le Pleiadi, dette anche "gallinelle"¹³, sono rievocate da Pascoli nel *Gelsomino notturno*, assimilate alla *Chiocchetta che per l'aia azzurra/ va col suo pigolio di stelle*. Mentre, lo stesso autore, nei *Poemi conviviali* le collega ai lavori campestri¹⁴:

[...] ché splendea le stelle/ tutte nel cielo, e fresche del lavacro/ venian su le Pleiadi che al campo/ lascian l'aratro e trovano la falce [...]

⁹ *Odisea*, L.V, Traduzione di Ippolito Pindemonte del 1822. Cfr. pure Maria Grazia Lopardi, *La Divina commedia e il simbolo nascosto*: «[Pleiadi] Punto di riferimento notturno per i marinai [...]

¹⁰ Bruno Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica: da Omero al V secolo*, Editrice Feltrinelli, Milano, 2006, pp. 140-141. Dallo stesso autore sono interpretate come simbolo «della fecondità procreativa, quello stesso simbolo sacro che Plutarco (Praec. Coniug. 42, 144b) definisce gamelios, offerta votiva del vincolo coniugale». Anche Boote/aratro è rappresentato nelle Georgiche come «simbolo di fecondità»; vedi *op. cit.* nota 313 a p. 100.

¹¹ A. Aveni, *Conversando con i pianeti. Il cosmo nel mito e nella scienza*, Edizioni Dedalo, Bari, 1994, p. 84.

¹² K. Kerenyi, *Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita delle civiltà*, Trad. Wanda Tedeschi, Edizioni Il Saggiatore, Milano, 2009, p. 140.

¹³ Cfr. Isidoro, *op. cit.*, p. 137: «Sono chiamate anche Grappolo, Botrus, in quanto molto numerose».

¹⁴ G. Pascoli, *Poemi conviviali. Il poeta degli Ilioti. II La Notte*, (1904-1905), classicitaliani.it.

È perciò alle *Vergiliae* che si collega la forma più antica del nome *Vergilio*¹⁵ rispetto a quello di *Virgilio* (derivante da *vir*, ‘uomo’, e *lilium*, ‘giglio’), confermandoci la scelta dell’appellativo *Vergiliana* conferito all’Accademia non solo “per adozione di un arcaismo letterario”.

Quale fosse tra *Vergilio* o *Virgilio* la dizione più antica del nome del Poeta mantovano, è stata una questione parecchio dibattuta in ambito letterario¹⁶.

Comunque, nel periodo in cui Kremmerz visse ed operò, con la riscoperta di testi ed autori classici, si era tornati a scrivere il nome con l’accezione “*Vergilio*”, tanto che in Germania, ad esempio, la forma volgare *Vergil* venne comunemente usata nell’ambito dei circoli letterari.

A favorire il dibattito sull’originalità del nome *Vergilio* o *Virgilio*, ebbe pure una certa eco, tra Ottocento e Novecento, il ritrovamento di alcuni frammenti appartenenti a un’opera attribuita a Lucio Apuleio, il *De Horthographia*, scoperti dal teologo e filologo Angelo Mai a Roma nel 1823 all’interno di un antico codice. Ma va pure ricordato, nel 1861, un congresso filologico a Francoforte nell’arco del quale fu a lungo discusso con quale grafia si dovesse scrivere il nome del famoso vate, tanto che nel 1907 la rivista *Atene e Roma*¹⁷ pubblicò proprio su questo dilemma un articolo dal titolo *Virgilio o Vergilio?*

2 – Il verso I,19 delle *Georgiche*

Il verso «*Uncique puer monstrator aratri*», la cui presenza nel Timbro costituisce il richiamo ad una frase letteraria come peculiarità della sola Accademia “*Vergiliana*”, è tratto dal I Libro delle *Georgiche*, ovvero

¹⁵ Università Degli Studi “Roma Tre” Facoltà Di Lettere e Filosofia, Dottorato di Ricerca in Civiltà e Tradizione Greca e Romana Il *De orthographia* di L. Caecilius Minutianus Apuleius. Introduzione, edizione, traduzione e commento. Dalla Tesi dottorale di Marco Cipriani, Anno Accademico 2008/2009, di seguito si riporta: «Lo stesso Apuleio tuttavia riconosce che in altri (autori) Vergilius deriva dalle Vergiliae (Pleiadi). In Atene e Roma Gennaio-Febbraio, 1907 n. 97 c’è un articolo dedicato alla dissertazione di Angelo Poliziano, nella Miscellanea postuma pubblicata da Aldo Manuzio nel 1498 in cui leggiamo: “Egli osserva che mentre la grafia comune era Virgilius, i dotti erano disposti in favore di Vergilius. Presenta quindi due maniere di prove a confortare la grafia Vergili, delle iscrizioni cioè e dei manoscritti. Sotto quest’ultimo titolo egli cita non solo il ben noto manoscritto vaticano in lettere maiuscole (B), ma anche codici delle Pandette, di Donato, del De Civitate Dei di S. Agostino, di Columella e di Seneca”».

¹⁶ Tematica citata anche da Salvatore di Meglio in Collana Sormani *Le Bucoliche*, ed. Avia Pervia, Milano, 1991, p. 3, dove in nota precisa: «Se sia esatto dire Vergilius o Virgilius in latino si è sempre discusso, specialmente in Italia nel XVI sec. Il Poliziano era per la prima forma, il Valentiniano per la seconda».

¹⁷ *Atene e Roma* anno 1907, N. 97.

dall’opera più sicuramente virgiliana e considerata linguisticamente la più perfetta¹⁸ del nostro autore. Opera che inizia con l’invocazione a tutte le deità campestri¹⁹ come si riporta qui di seguito dalla traduzione del Mangieri²⁰:

1. Quid faciát laetás segetés, quo sídere térram
2. vérttere, Maécenás, ulmísqu(e) adiúngere vítis
3. cónveniát, quae cúra boúm, qui cúlтус habéndo
4. síť pecorí, apíbús quant(a) éxperiéntia párcis,
5. hínc caner(e) íncipiám. Vos, ó claríssima múnđi
6. lúmina, lábentém caeló quae dúcitis ánnum;
7. Líber et álma Cerés, vestró si múnere téllus
8. Cháoniám pinguí glandém mutávit arístá,
9. póculaqu(e) ínventís Achelóia míscuit úvis;
10. ét vos, ágrestúm praeséntia númina, Fáuni
11. férte simúl Fauníque pedém Dryadésque puéllae:
12. múnera véstra canó. Tuqu(e) ó, cui práma freméntem
13. fúdit equúm magnó tellús percússa tridénti,
14. Néptun(e); ét cultór nemorúm, cui pínguia Céae
15. tér centúm nivei tondént duméta juvénci;
16. ípse nemús línquéns patriúm saltúsque Lycaei,
17. Pán, oviúm custós, tua sí tibi Maénala cúrae,
18. ádsis, ó Tegeaée, favéns, oleaéque Minérva
19. ínventrix, **uncíque puer monstrátor arátri,**
20. ét tener(am) áb radíce feréns, Silváne, cupréssum;
21. díque deaéqu(e) omnés, studiúm quibus árva tuéri,
22. quíque novás alítis non úllo sémine frúges
23. quíque satís largúm caeló demíttitis ímbrem;

¹⁸ Le *Georgiche* sono state scritte tra il 36 e il 29 a.C.. Così Cono A. Mangieri (a cura di) in *Georgiche*, Biblioteca dei Classici italiani, 1913, in: classicitaliani.it: «Le *Georgiche* sono state scritte in 2183 esametri, tra i più perfetti della letteratura latina». Alessandra Romano, *Virgilio tra poesia e ideologia*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008-2011: «sono le *Georgiche* l’opera virgiliana nella quale tutte le aspettative e le speranze trovano finalmente realizzazione, l’opera che gli studiosi di tutti i secoli hanno sempre considerato “perfetta” e che, incastrata tra l’esordio arcadico e l’affascinante e “misteriosa” Eneide, non sempre è stata valutata in modo appropriato».

¹⁹ Nell’epoca in cui opera Kremmerz la traduzione delle *Georgiche* del Bondi era quella più accreditata e punto di riferimento.

²⁰ Cono A. Mangieri, *op. cit.*.

N.d.R. Per quanto concerne la sequenza metrica dei versetti ci siamo basati su questa traduzione, a tratti anche su quella di Clemente Bondi (C. Bondi, *op. cit.*, Libro I, Vienna 1800), discostandoci altresì da entrambe per la traduzione del versetto 19°, come vedremo.

La su trascritta parte introduttiva delle *Georgiche*²¹ argomenta sul rapporto tra uomo e natura e risulta essere un'invocazione agli *Indigitamenta*, o Dei Atto, le divinità deputate a tutti gli aspetti, le fasi e i bisogni della vita, tradizionalmente contenuti negli elenchi pontificali romani, secondo l'uso italico in cui il sacerdote richiama tutte le virtù preposte alle varie funzioni propedeutiche alla finalità da perseguire²².

Nel testo si riconoscono quindi 12 *Indigitamenta*²³: Sole, Luna, Liber, Cerere, Fauni, Driadi, Nettuno, Aristeo, Pan Tegeo, Minerva, *Puer*, Silvano; *Puer* è l'unico che ha un nome generico o indefinito. Ma per quale motivo Kremmerz ha inserito nel Timbro proprio il verso I-19, fra l'altro mancante della invocazione introduttiva *inventrix*, quindi metricamente difficile da scandire?

Sotto il profilo filologico, si è ipotizzata una traduzione alla luce dell'analisi etimologico\grammaticale dei vari elementi:

1) *puer* che è indiscutibilmente centrale quale soggetto della frase;

²¹ Le *Georgiche* sono suddivise in 4 Libri ognuno dei quali affronta un tema specifico: il I Libro argomenta la coltivazione dei campi, il II Libro la coltivazione degli alberi, il III Libro l'allevamento del bestiame e infine il IV l'apicoltura.

²² In proposito Servio, in *Verg. Georg.* 1.21: «Poiché d'altra parte dice 'La cura\impegno per proteggere i campi' [ndt. letteralmente: "con cui i campi si proteggono"], questi nomi si trovano negli indigitamenta, cioè nei libri pontificali, che contengono sia i nomi degli Dei sia i motivi (qualità, natura) degli stessi nomi, di cui parla anche Varrone. Infatti, come abbiamo detto sopra, i nomi delle Divinità imposti dipendono dalle funzioni, ad esempio il dio Occator per dire (che deriva) dall'agricoltura erpicatura (che si effettua con erpice, il quale sminuzza le zolle dopo l'aratura); il dio Sarritor (che deriva) dal sarchiare (in agricoltura vuol dire zappettare in superficie, ripulire da erbacce, dare aria alle radici e ammucchiare terra ai piedi delle piante); il dio Stercolino (che deriva) da fertilizzazione e concimazione del terreno e il dio Sator (Semiatore, Coltivatore) (che deriva) dal seminare, coltivare».

²³ V. Marotta, *L'onnipresenza del giurista. L'elaborazione giurisprudenziale del diritto in Roma antica*, Appunti dalle lezioni di Istituzioni di diritto romano, Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto, Firenze, 2009, p.44: «Indigitare vuol dire chiamare un dio col suo proprio nome, richiamando la funzione insita in esso, per riattivare quella determinata, intima ed essenziale. Virtù specifica e quindi gli antichi Romani credevano che ad ogni atto fosse preposto un dio apposito; l'azione, dunque, di "chiamare col suo nome" equivale, appunto, a provocare l'intervento degli dèi, i quali dimorano all'interno di ogni cosa e che con la loro presenza danno pregnanza e significato alle cose, rese sacre proprio per questo motivo. [...] Gli indigitamenta, riferisce Paolo Diacono, "sono formule incantatorie (incantamenta) e dei segni (indicia)". È palese, in tutto ciò, la concezione arcaica della magia della parola: chi conosce il nome del dio, pronunciandolo con esattezza e proprietà, può provocarne l'intervento benefico. A questo scopo erano state approntate, negli elenchi dei pontefici, liste ufficiali di nomi e formule, autentiche e inalterate, a disposizione dei cittadini per uso privato. I loro verba (le loro parole) si dovevano pronunciare senza errori o incertezze, proponendosi come un modello immutabile. Gli indigitamenta propongono definizioni minute di funzioni, in un atto o in una frazione di atto. Con specifico riferimento a quest'attitudine è stato detto argutamente che se i romani avessero avuto, per avventura, la bicicletta, i pontefici avrebbero invocato, tra le altre, anche la deità "Foratura"». Cfr. anche M. Perfigli, *Indigitamenta. Divinità funzionali e funzionalità divina nella religione romana*, ETS, Pisa, 2004, e R. Del Ponte, *Aspetti del lessico pontificale: gli indigitamenta*, N°1, 1 – Maggio 2002, dirittoestoria.it.

2) *aratri e unci*: l'aratro, presente nella grafica del Timbro, non lascia dubbi interpretativi. Il secondo elemento, *unci*, può invece assumere significati diversi, ovvero può riferirsi allo stesso 'aratro' e alla sua qualità di ricurvo oppure, nel significato di 'gancio\uncino', al secondo oggetto mostrato dal *puer* assieme all'aratro. Può essere quindi un aggettivo di 'aratro' oppure un sostantivo al pari di 'aratro'. Ma, dato che le traduzioni più usuali non prendono in considerazione questa seconda possibilità, traducendo 'mostratore dell'aratro ricurvo' anziché 'mostratore dell'uncino e dell'aratro', ci siamo chiesti quale potesse essere la motivazione per introdurre nella frase un elemento come il gancio\uncino.

Procedendo nell'analisi etimologica abbiamo realizzato che *uncus* ha la stessa matrice di 'oncia' ovvero la dodicesima parte di un tutto, di un intero, e che il *Puer* è, infatti, uno dei 12 *indigitamenta* invocati nel I Libro delle *Georgiche*. Del resto anche Varrone ci ha consentito di ipotizzare l'identità di *Puer* come uno dei dodici²⁴.

L'aspetto etimologico ha chiarito ulteriormente la traduzione grammaticale fin qui ipotizzata che troverà, peraltro, riscontro nei commentatori successivi come Servio, grammatico romano del IV sec., pagano e profondo studioso delle opere di Virgilio, il quale aveva inteso *uncique puer monstrator aratri* nel suo significato originario e cioè come "il fanciullo inventore dell'uncino e dell'aratro", ovvero colui che si mostra nelle due facoltà funzionali sia all'uncino che all'aratro.²⁵

Dallo stesso studio è emerso che le radici dei vari termini della scritta, pur avendo matrici diverse, contengono tutte una possibile valenza comune: *uncus* (ag), *aratri* (ar), *monstrator* (mon/man), 'spingere', 'agire', 'indicare'²⁶.

²⁴ Marco Terenzio Varrone, *De re rustica*, Libro I. Opere di M. Terentio Varrone con traduzione e note, Venezia, 1846 dalla Tipografia di Giuseppe Antonelli Ed., p. 442: «E poiché, come si dice, gli dei aiutano quelli che a loro s'indirizzano, perciò mi farò dall'invocarli: né pregherò di aiuto le Muse, come fece Omero ed Ennio, ma i dodici dei consiglieri. Non è tuttavia mia intenzione d'invocar que' dodici dei, sei maschi e sei femmine, le cui immagini dorate si veggono nella pubblica piazza; ma que' dodici dei, che presiedono in ispezial guisa sopra gli agricoltori. Primieramente invocherò Giove e la terra, nelle mani dei quali sta sì in cielo, che in terra ogni frutto dell'agricoltura».

²⁵ Servio in *Georgicon* I-19.

²⁶ Ci siamo avvalsi della traduzione della Prof.ssa Isa Giardini Morra sia dal punto di vista linguistico grammaticale sia etimologico-semantico sulla base di quanto di seguito si precisa:

1. Per la traduzione linguistico-grammaticale:

a) (*Unci que*, 'e' (congiunzione enclitica);

b) *unci* e *aratri*, 'dell'uncino' (*unci*) e 'dell'aratro' (*aratri*): il caso dei due sostantivi è in genitivo e indica il compl. di specificazione;

c) *monstrator*, 'autore', 'inventore', 'creatore', 'indicatore', è l'equivalente e il prosieguo della precedente frase *Minerva in-ventrix oleae*, 'Minerva inventrice dell'oliva' (vedi sotto): sostantivo,

Ricordiamo che il Kremmerz in merito all'interpretazione semantica della lingua latina suggerisce quanto segue²⁷:

Se la lingua latina si studiasse bene, secondo i principi dell'etimologia sacerdotale, le verità si troverebbero nelle parole.

3 – Attualizzazione del versetto e dei suoi elementi ai tempi del Kremmerz

Al tempo del Maestro Kremmerz, oltre al fiorire degli studi sulle opere di Virgilio, in particolare sulle *Georgiche*²⁸, è stato illuminante scoprire quanto, proprio la scritta/versetto, «*uncique puer monstrator aratri*», sia stata oggetto di ripetuti studi che l'hanno confermata quale chiave di collegamento con le concezioni astrologiche-astronomiche egizio-caldee giunte a Virgilio attraverso il suo probabile Maestro Iniziatore, Nigidio Figulo, anch'egli di origine etrusca.

Infatti, allorché Kremmerz riceve e attua il mandato di diffondere i semi della tradizione iniziatica e riattiva la S.P.H.C.I, accade che, dopo

riferito a *puer* (grammaticalmente apposizione del soggetto) – che deriva dal verbo passivo *monstror* – ma in questo caso ha un significato attivo e regge il genitivo: 'indicatore\inventore di';
d) *puer*, 'fanciullo', soggetto della frase in caso vocativo quindi 'o tu fanciullo indicatore dell'aratro e dell'uncino/gancio' per cui si ha, oltre alla traduzione ufficiale, 'Tu fanciullo indicatore\inventore dell'aratro ricurvo', una traduzione alternativa: 'Tu fanciullo indicatore dell'aratro e dell'uncino\gancio'.

2. Dal punto di vista etimologico-semantico:

a) *Uncus*, dal greco ὄγκος (si legge ὄncos) radice *ak-ank ok-onk* da cui 'curvare', *ancus-angulus*, 'curvo', 'ad angolo', con la stessa matrice etimologica di 'oncia' cioè un intero diviso in 12 parti, in greco ὄγκία (si legge unkia) da cui *unus*, 'unità' e ὄγκος radice *ag*, 'peso', 'massa' e/o 'spingere', 'agire'. *Ank* di 'oncia' ha la stessa radice di *ankh* (chiave di Iside). *Uncus- ank* di 'anca del bacino' cioè la centralità, il cuore dell'uomo nel senso di curvato, piegato su se stesso.

b) *Puer*, greco παῖς (radice *pu*) da cui 'generare', 'nutrire';

c) *Monstrator* dal verbo *monstrare*, la radice è *mon\man*, 'pensare', 'far pensare', 'sapere', da cui 'indicare', 'additare', 'palesare agli occhi dell'intelletto', 'rendere evidente', 'porre sotto gli occhi altrui', 'spingere', 'dare l'input', nella duplice funzione di 'gancio\uncino' e di 'aratro', stessa radice del verbo *monère* da cui 'monito', 'avvertire', 'far sapere';

d) *Aratri*, dal greco ἄροτρον, radice *ar*, 'muovere verso', 'spingere'; anche 'colpire', 'fendere la terra'. Cfr. pure, per la traduzione linguistico-grammaticale, A. Monticini, *Grammatica latina-teoria*, Principato Editore, Milano, 1983; per la parte etimologica: Ottorino Pianigiani, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Roma, 1907.

²⁷ G. Kremmerz, *Avviamento alla scienza dei Magi*, Editrice Miriamica, Bari, 1993, p.527.

²⁸ Alla traduzione di Clemente Bondi delle *Georgiche*, ripubblicata nel 1800, si riferiscono numerosi traduttori e commentatori del XIX secolo. Un utile elenco in: Fortunato Federici, *Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere. Notizie raccolte da Fortunato Federici*, Padova, coi tipi della Minerva, Padova 1840.

oltre duemila anni, la cultura scientifica giunge alla riscoperta del pensiero e delle concezioni astrologiche e astronomiche babilonesi ed egizio-caldee interconnesse col mondo etrusco e italico-pitagorico.

Con la caduta dell'Impero Romano, l'avvento del Cristianesimo, trascorsi Medioevo e Rinascimento, i resti delle antiche civiltà giacevano sepolti sotto metri cubi di terra e le opere di astrologia e astronomia ammuffivano nei fondi di biblioteche, relegate dal positivismo illuminista nel campo della superstizione e dell'impostura. Finché, alla fine del '700, progressivamente l'attenzione degli studiosi tornò a volgersi verso il perduto mondo antico.

A questo proposito Kremmerz commenta²⁹:

Dice un astronomo: l'astrologia è una menzogna e il farla rivivere è opera di propaganda superstiziosa – (n. 3134). Anche qui siamo d'accordo. Alla decadenza del mondo latino, Roma era invasa da maghi e da astrologi, beninteso maghi e astrologi col beneficio dell'inventario, ma tali che davano la fisionomia popolare alla magia dei filtri, di piazza e terapeutica, nonché alla astrologia divinatoria e giudiziaria. Si trattava di arti divinatorie che non avevano niente a fare con le prime manifestazioni augurali semplici dei sacerdoti di Stato. I *Caldei*, si chiamavano così con un nome comune tutti quelli che si occupavano di magia, di medicina e di astrologia, fiorivano a centinaia nella capitale imperiale, dove la promiscuità delle razze permetteva il rapido crescere e il dilagare di avventurieri di ogni colore. Caduto l'impero, durante il periodo barbarico, al cristianesimo s'innestavano nelle plebi le superstizioni inesatte delle antiche credenze — e il medioevo ci appare con un corteggio di ciarlatani e di empirici che trovavano pane e gonzi dovunque. Ogni signorotto, ogni castellano, come aveva il suo buffone e il suo concaiaossa, possedeva l'astrologo e fino al secolo XVII e XVIII l'astrologia empirica stabilita sui canoni delle vecchie superstizioni l'Italia prima e l'Europa tutta ebbero perfino dei professori di astrologia di grido e dei riformatori e creatori di sistemi nuovi e razionali. L'astrologo italiano era un vanto, una caratteristica di concorso — e Caterina dei Medici ne accreditò il nome di parecchi che ebbero scuola in Francia e clientela potente dovunque. D'altronde anche oggi gli astrologi, i caldei come si dicevano a Roma verso la fine dell'impero, infestano le grandi città estere, Londra, Parigi, New York. Ve ne sono di quelli nobili a 100 lire la consultazione e i poveracci che si contentano persino di una lira in francobolli. Dunque siamo d'accordo, anzi devo dare all'Italia il vanto di avere avuto uno sbugiardatore della Astrologia Giudiziaria dalla cattedra di uno dei più gloriosi atenei nostrani, il modenese Geminiano Montanari, professore delle scienze matematiche nell'Università di Bologna e poi di Astronomia e meteore in quella di Padova. Egli, in mezzo agli entusiasmi

²⁹ G. Kremmerz, *Commentarium*, Anno II – 1911, Nardini Editore, Firenze, 1980, p. 66.

creduli delle tradizioni astrologiche, pubblicò a Perugia nel 1685 'L'Astrologia convinta di falso col mezzo di nuove esperienze e ragioni fisico-astronomiche o sia la caccia del Frugnuolo' [...]

E così conclude, dopo aver fatto le debite distinzioni e aver riabilitato l'astrologia come pura "conoscenza" e non solo come scienza³⁰:

L'astrologia non è solo una scienza, ma la più perfettibile delle sapienze umane perocché da la certezza di cose avvenire senza causa ponderabile o tangibile o visibile, e prima che la causa delle cause sia concepita dalla mente dell'uomo [...] Vero è che il mio astrologo non si serve, come avrò occasione di parlarne in altro fascicolo, dei metodi ordinariamente studiati nei trattati noti di astrologia, e si riferisce alle tavole spesso da me citate di Mamo Rosar Amru che lette bene, interpretano giusto, nonpertanto chi sa dire che vi legge senza errori?

E quanto esplicito dal Kremmerz sembra anche oggi trovare conferma da parte di una studiosa contemporanea, Ornella Pompeo Faracovi che, nell'articolo *Encomio dell'astrologia*, afferma quanto segue³¹:

³⁰ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, pp. 202-204: «Il prognostico astrologico è «aritmetico» quando le cause sono formole numeriche concrete e determinative — o è semplicemente «matematico filosofico» quando le formole sono generali ed algebriche. Se io predico che «da tal città d'Italia al plenilunio di agosto sarà distrutta» farò un prognostico aritmetico, o che «una città sarà prossimamente distrutta» dirò profezia matematica generale [...]. Tu, o amico diletto, non prender le cose alla leggiera, perché se vuoi apprendere l'astrologia dei volgari «tematici» è facile beffarsi dei gonzi e far da cerretano; ma se vuoi entrare nell'area recondita della astrologia dei saggi devi sturare bene le orecchie e star all'erta vigilante come il cane di Diana che abbaia alla luna, poiché nel silenzio delle notti ode i lunatici che cinguettano nel pianeta bianco, e starai attento ad ogni balbettio di sillabe, perché strano non è che dica «pane» e senti «cane» o dica «orco» e senti «porco» e non prendi la via Giusta e trovi la via «Lattea» che come ben sai contiene la chioma di Berenice capelluta donna del mito che trascina le anime dei volghi, fanciulli poppanti alla contemplazione critica del Cielo. Il quale, come ti ho fatto intendere, è puro di luce folgorante e deve esser visto e mirato attraverso vetri fumatici perché l'umana pupilla non resiste al troppo lume e si acceca, per la quale inettezza dell'organo visivo le luci occorre darle ombrate che non arrechino danno a quelli che mirano dal buio — né accusarmi di astruso o di manchevole poiché il mio insegnamento io te lo do integro e intero, e se mi leggi bene tutto vi troverai, Arianna che svolge il gomito a Teseo e Ercole che sbuffa nella Camicia del Centauro Nesso, e potrai dire a chi è vivo se debba morire di peste o di rottura di vene ed agli egri quando saneranno ed in che ora e a qual minuto. Né è possibile che tale scienza del Cielo, per la quale si addiventa semidei e eroi, porrassi alla mercé del primo che ne richiegga poiché la sua è tal materia che non si insegna come umana disciplina per scrittura o per udito, ma per pratica della cosa che deve esser vista e discernita tra le luci e le penombre planetarie. Chi ad essa si dedica dette tutto se stesso dare, e notte e dì, e concedersi come l'amoroso alla amante amata in eterno e oltre la vita della terra. Ed ora, amico sincero, che ben ti ho definito di che si tratti (?), tienti pronto che scenderò a decifrarti le vie per vedere le stelle e i pianeti, anche fuggacemente prima, poi stabilmente e capirai, che la tua patria è dovunque tu la vedi ed in Venere od in Giove od in Saturno troverai paesi tanto simili, tanto eguali a quello in cui nascesti che ti par rinascere in Venere, Giove o Saturno tal quale come in questa Terra [...]».

A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il mondo dei dotti tornò a prestare attenzione alle concezioni astrologiche dei popoli pre-cristiani, quando orientalisti e filologi, storici delle religioni e storici antichi, iniziarono ad avvertire l'impossibilità di indagare i loro oggetti senza tener conto di una presenza forse scomoda, ma che non poteva essere negata, né sottovalutata. La storia dell'astrologia iniziò allora, lentamente, a costituirsi come specifico terreno di indagine; di essa la ricerca storico-filologica poté cominciare a valersi come di uno degli strumenti atti a penetrare il nesso fra *mythos* e *logos*, qual esso era venuto configurandosi, alle radici stesse della civiltà dell'Occidente.

In questo rifiorire di interesse agli studi astrologici del XIX secolo, un fondamentale collegamento tra le concezioni astronomico-astrologiche egizio-caldee e la tradizione italica fu dato dagli studi su Nigidio Figulo ad opera di Martinus Hertz e di Antonius Swoboda rispettivamente alla metà e alla fine dell'800.

Hertz, nell'opera *De P. Nigidii Figuli — studiis atque operibus*³² pubblicata a Berlino nel 1845, riprendendo studi interrotti un paio di secoli addietro su Nigidio Figulo ad opera di Rutgersius³³, riporta a sua volta l'esistenza di un'opera di Nigidio relativa alle concezioni astronomiche egizio-caldee e tramandata in un frammento principale nel commento che Servio aveva effettuato proprio sulla frase «*uncique puer monstrator aratri*», così estrapolata dal verso delle *Georgiche*³⁴.

³¹ O. P. Faracovi, *Encomio dell'astrologia* (Articolo), Università degli Studi di Ferrara, 1998.

³² M. Hertz, *op. cit.*, p.40.

³³ G. Rutgersio, *Variae lectiones*, Leida (Lione) 1618, in cui nel libro III sono raccolti con molta diligenza i frammenti rimasti delle opere di Nigidio, come anche riportato nella *Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, virtù, talenti e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, a cura di Luigi Passerini Orsini, Venezia, 1827.

³⁴ Servius in *Georgica*. Maurus Servius Honoratus, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Ed. Georgius Thilo and Hermannus Hagen, Leipzig, Teubner, 1881, [1.19]: «*Uncique Puer Monstrator Aratri alii Triptolemus, alii Osirim volunt: quod magis verum est, <ut dicit Propertius, vel Tibullus>; nam Triptolemus frumenta divisit. <quod munus ei Ceres dedit propter humanitatem patris Icari, qui eam, cum Proserpinam raptam in coniugium a Plutone quaereret, in Attica suscepit hospitio.> bene autem tacuit de nomine et generaliter ait 'puer'; nam non unus aratrum toto orbe monstravit, sed diversi in diversis locis. <alii talem de hoc Triptolemo fabulam tradunt. Ceres cum Proserpinam filiam quaereret, ad Eleusinum regem devenit, cuius uxor Cynthia puerum Triptolemum pepererat, seque nutricem pueri amore ducta simulavit reginae. sed nutrix recepta cum vellet alumnus suum inmortalem reddere, interdum eum lacte divino alebat, noctu in ignem clam obruebat; itaque praeterquam solent mortales crescebat. id sic fieri cum pater admiraretur, nocturno tempore observavit. cum Ceres vellet puerum in cinere et in igne abscondere, pater exclamavit. Illa irata Eleusinum exanimavit, Triptolemo alumno suo aeternum beneficium dedit: nam ad fruges portandas currum draconibus iunxit deditque ei, quibus ille vectus orbem terrarum frugibus obseruit. Quem, postquam domum rediit, cum Cephalus rex interficere voluisset, re cognita iussu Cereris Triptolemo regnum tradidit. Qui accepto regno oppidum constituit et ex*

Poco più tardi, un altro filologo di lingua tedesca, Antonius Swoboda³⁵, profondo erudito e tuttora riferimento imprescindibile per lo studio delle opere di Nigidio Figulo, nella sua opera più nota *P. Nigidii Figuli - Operum Reliquiae*, pubblicata a Praga, Lipsia e Vienna nel 1889, riportò, articolandolo maggiormente, quanto anticipato dallo Hertz, e catalogò ben 130 frammenti delle opere nigidiane con ampi commenti.

In particolare, i frammenti dall'84 al 103 riguardano l'opera nigidiana *Sphaera* divisa in due parti: la *Sphaerae Graecanicae*, riportata nei frammenti dall'84 al 101 e la *Sphaerae Barbaricae*, praticamente tutta perduta, rintracciabile solo nei frammenti 102 e 103.

Di questi ultimi, il frammento 102 è rappresentato dal commento di Servio al verso «*uncique puer monstrator aratri*», che tradotto recita³⁶:

Varrone nel *De scenicis originibus* o Scauro: Nigidio della 'Sfera Barbarica' dice che Trittolemo, l'Aratore sotto il segno della Vergine, che gli Egizi chiamano Orione (Horus), poiché dicono che Horus, figlio di Osiride, fu educato da questo.

Mentre il frammento 103 dello Swoboda riporta il confronto tra il commento dello scolio³⁷ Bernese al verso I, 174 delle Georgiche, che tradotto recita³⁸:

[...] 'Stiva' manico dell'aratro, come dice Nigidio e quello di Servio: 'Stiva': il manico dell'aratro, col quale è governato, il timone.

Nel commento a questi frammenti, l'autore innanzitutto affronta l'argomento dell'opera *Sphaera*, richiamando prima l'interpretazione dello

patris nomine Eleusinum nominavit Cererique sacra primus instituit, quae thesmophoria graece dicuntur. Varro de scaenicis originibus vel in Scauro Triptoleum dicit, Nigidius sphaerae barbaricae sub virginis signo aratorem, quem Horon Aegyptii vocant, quod Horon Osiridis filium ab hoc educatum dicunt. ergo Osiris significatur, ut Philostephanus peri heurematon; vel Epimenides, qui postea Buzyges dictus est secundum Aristotelem».

³⁵ Anton Swoboda nasce il 31 Gennaio 1865 a Seewalchen (vicino a Salisburgo) in Austria. Nel 1889 scrive l'opera su Nigidio Figulo e dall'anno successivo diviene insegnante di latino e tedesco al ginnasio di Karlsbad, quindi presso il Ginnasio K. K. Elisabeth di Vienna. Effettua sin da giovanissimo numerosi viaggi, anche di parecchi mesi, in Francia, Inghilterra e soprattutto in Italia. Fonte: Quaderno del programma di studi del *Gymnasium K.K. Elisabeth* per l'anno 1898 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna.

³⁶ Testo originale: Serv. Dan. Ad Georg. I, 19 servatum: «Triptolemus dicit Nigidius Sphaerae Barbaricae sub Virgini signo aratorem, quem Horon Aegyptii vocant, quod Horon, Osiridis filium, ab hoc educatum dicunt». Swoboda, *op. cit.*, p. 128.

³⁷ Scolio nota che gli antichi scrivevano per lo più a margine, a commento e illustrazione di un testo.

³⁸ Testo originale: Schol. Bern. ad Georg. I, 174: «'Stiva' guernaculum aratri, ut Nigidius ait. Cfr. Serv. Dan. Ad eund. L.: Stiva: manica aratri, quaregitur, gubernaculum».

Scaligero³⁹, secondo cui la *Sphaera Graecanica* riguarderebbe l'osservazione delle stelle e dei pianeti dal punto di vista dei Greci, mentre la *Barbarica* ne descriverebbe l'osservazione dal punto di vista degli Egizi/Caldei, introducendo il concetto del differente punto di vista astronomico da attribuire alla variazione di *klimata* (influenze astrali diverse in relazione ai luoghi). A seguire però riporta la diversa opinione di Salmasio⁴⁰, condivisa dallo stesso Swoboda, secondo cui i differenti nomi di *Graecanica* e *Barbarica* deriverebbero dai diversi *apotelesmata* (influenza degli astri sui destini umani) per cui Nigidio volle trattare, nella prima parte, delle stelle "erranti" e dello zodiaco nel complesso (pianeti), tipici dell'astrologia greca mentre, nella seconda parte, ugualmente proporre una simile esposizione riguardo alle restanti costellazioni e alle stelle fisse, tipiche dell'astrologia egizio-caldea.

Chiarita la sua opinione a riguardo del nome *Sphaera Barbarica*, lo Swoboda, anche per confermare la tesi sopra esposta, entra ampiamente nel merito del significato del commento di Servio al verso *uncique puer monstrator aratri* delle *Georgiche*, secondo cui Nigidio diceva che:

Trittolemo, aratore sotto il segno della Vergine, che gli Egizi chiamano Orione, figlio di Osiride, fu educato da quello.

Considerando le parole dello scolio Germanico presso Aratea⁴¹ secondo cui «*la Vergine fu formata all'aspetto di Boote*», lo Swoboda conclude che:

Nigidio volle che l'aratore (N.d.R. Trittolemo) fosse identificato con la costellazione di Boote, che altri chiamano Arturo, della quale spiegazione non rimane traccia in nessun luogo eccetto che in Hygino⁴².

³⁹ Giuseppe Giusto Scaligero, 1550-1609, filologo e latinista francese di origine italiana (più volte nominato anche dal Kremmerz), con la sua edizione di *Manilio* (1579) e soprattutto del suo *De Emendatione temporum* (1583) avrebbe rivoluzionato la visione tradizionale della cronologia antica, spaziando dal mondo greco e latino a quello persiano, babilonese, egiziano e, assolutamente trascurato al suo tempo, quello ebraico. Scaligero fu il primo a cercare di istituire una comparazione critica rigorosa tra ciascuno di questi sistemi cronologici. Ciò contribuì alla sua fama e a distinguere il suo lavoro da quello non solo degli studiosi a lui contemporanei, ma anche precedenti. Fu soprattutto apprezzata, molto tempo dopo la sua morte, la sua abilità di emendare i testi antichi e, in particolare, la sua conoscenza della lingua greca. Scaligero investiga gli antichi sistemi di individuazione delle epoche, i calendari e il calcolo del tempo. Applicando i risultati di Niccolò Copernico e altri scienziati moderni, Scaligero rivelò i presupposti teorici che stavano dietro questi sistemi. Fonte: *Encyclopedia Britannica* – Undicesima edizione, 1911, Vol. V, 24, p. 286.

⁴⁰ Salmasio (Claude de Saumaise) 1588 – 1653, filologo francese.

⁴¹ *Scolio ad Germanici Aratea Strozziiani et Germanensis verbis* (p. 125, 1 et 16): «ad aspectum autem Bootis Virgo constituta est».

E insiste:

L'aratore poi non può essere raffigurato senza aratro più di quanto non possa "Arturo" o "Arctophylax" (N.d.R. Guardiano dell'Orsa/Carro) senza "Arcto" (Orsa/Carro), "Boote" senza "plaustro" congiunto ai buoi. Quindi, se Nigidio ha stabilito che l'Aratore è Boote – alla quale spiegazione facilmente qualcuno poteva essere indotto coi significati delle parole greche "bootes, bootein, bootia" (N.d.R. bovaro, fare il bovaro ecc.) – ne consegue necessariamente che lui ha dato il nome anche alla costellazione che era congiunta con quella, non dell'orsa né del carro ma dell'aratro.

Secondo lo Swoboda, quindi, Servio conferma il *puer* che manovra l'aratro essere Trittolemo e pertanto Igino, seguendo questa tradizione, riferiva un mito ampiamente diffuso che attribuiva a Trittolemo il mestiere di bovaro. Interessante è pure quanto rileva il D'Anna⁴³:

[...] nella 'basilica' neopitagorica di Porta Maggiore a Roma, Trittolemo, raffigurato ancora una volta con i simboli 'agrari' che gli sono propri e come un 'aratore', si trova su un lato dello stesso pilastro nel quale Herakles compie la sua undicesima fatica, l'uccisione del serpente figlio di Echidna, l'arcaico sacrificio rituale che dava 'inizio' al computo calendariale sotto il segno del Cancro [...]

Cancro, segno in cui sorge il Cane (Sirio) che si trova tra Toro e Leone, richiamando un arcaico mitologema attribuito ad Orfeo, in cui Herakles assimilato a Chronos, il Tempo primordiale, è parificato ad un «essere vivente a forma di Dragone con una testa di Leone ed una di Toro»⁴⁴.

Lo Swoboda prosegue, anche per confermare quanto sopra, commentando l'altro frammento sulla *Sphaera Barbarica*, il 103, in cui è riportato lo scritto dello scolio bernese: «La stiva è il manico dell'aratro, come dice Nigidio». Nel suo commento infatti sostiene che:

[...] e non avendo Figulo scritto nulla del tutto sulla coltura dei campi, mi sembra che non sia senza ragione di riferire all'opera astronomica (chiamata in uso dallo stesso interprete anche nelle Georgiche I,218) anche a una certa descrizione della costellazione. L'aspetto dell'aratro poteva mostrare la costellazione più di quello che veniva chiamato comunemente plaustro (N.d.R. carro) o orsa o settentrione anche dai romani; invero, le tre stelle splendenti poste

⁴² Hygino, *De Astrologia*, II, 4, p. 38.

⁴³ N. D'Anna, *op. cit.*, pp. 72 e segg.

⁴⁴ Atenagora, *Pro Christianis*, 18, 3-4.

nella coda dell'orsa forse che non potevano in modo opportuno, essere paragonate col manico dell'aratro di cui parla Nigidio?

Timone che, nella tradizione pre-omerica riferita da Varrone, attiene alla costellazione del Gran Carro prossima al Polo Nord: «i nostri buoi, le sette stelle e vicino a quelle, il polo, il timone»⁴⁵.

Riprendendo poi l'analisi del commento di Servio *ad Georg.* 1,19, lo Swoboda riporta un altro frammento in cui Nigidio dice che: «Icario è nominato stella Arturo padre della Vergine»⁴⁶.

In definitiva, l'Aratore celeste (Trittolemo, Boote), prossimo alla costellazione della Vergine, potrebbe essere indicato da Nigidio come il fulcro su cui ruota il tracciato stellare attorno al Polo Nord, punto di riferimento celeste nel quale si trovano i *septem triones* stelle che, secondo il mito, "pascolano" nel cielo guidate dal Bovaro, 'Boote'. Nord cui viene fra l'altro riferito simbolicamente il segno del Capricorno, sede del pianeta Saturno, sovrano delle origini, da interpretarsi perciò come il tempo in cui si completava un ciclo cosmico e iniziava una nuova era.

Tempo di rinnovamento che emerge anche nel medesimo frammento in cui Nigidio, parlando della Vergine ed Arturo, inserisce il rapporto tra la Vergine e il Cane (Sirio), quale punto di riferimento celeste che segnava l'inizio dell'anno antico-egizio.

Ecco che dalla tradizione tramandata in Nigidio legata alla frase *uncique puer monstrator aratri* emerge un quadro astronomico in cui stelle e costellazioni che ruotano attorno al Polo Nord paiono rappresentare la ciclicità del tempo e delle ere, come anche evocate da Virgilio nella IV *Egloga* con l'auspicio del ritorno della Vergine, mitologicamente esiliatasi dal mondo corrotto e temporaneamente collocatasi proprio vicino a Boote.

Fu così che, dopo quasi duemila anni, la scritta del Timbro «*uncique puer monstrator aratri*», precisamente estrapolata dal verso delle Georgiche di Virgilio, si trovò più volte presa a spunto in studi della seconda metà dell'Ottocento inerenti le correnti neopitagoriche della Roma del I secolo a.C. e, in particolare, tornarono alla ribalta le concezioni astronomiche egizio-caldee in essa tramandate, corroborando così la nostra, e non solo nostra⁴⁷, ipotesi di uno stretto legame (discepolo-maestro) tra Virgilio e il suo probabile Maestro Iniziatore, Nigidio Figulo. Ma vedremo meglio questo aspetto nell'Appendice a questo Capitolo I.

⁴⁵ M. T. Varrone, *De Lingua latina*, VII, 4, 74: «nostris eas septem stellas triones et temone et prope axe».

⁴⁶ A. Swoboda, *op. cit.*, frammento LXXXIII, p. 118: «Icarius autem pater virginis nominatur stella Arcturus».

⁴⁷ A. Swoboda, *op. cit.*, p.45 e segg.

Nel 1903 Franz Boll pubblicò un'opera fondamentale, *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, in cui il concetto di *Sphaera Barbarica* viene attribuito a Nigidio come al primo autore ad averla trattata⁴⁸ ed a Teucro, astrologo babilonese⁴⁹, entrambi interpreti di quelle norme oracolari astrologiche di Ermete Trismegisto che, nel *Corpus Hermeticum* a lui attribuito, è stato il primo a parlare dei decani. Fu per l'appunto Teucro a influenzare gli astrologi arabi e medievali sui decani e fu lui a tramandarne un'organica descrizione unitamente a quella delle costellazioni, come si evince da quanto di seguito si trascrive circa i decani della Vergine:

Col secondo decano si levano la Musa che suona la lira e la parte centrale del Pesce e la coda dell'Idra e la metà del Bootes quello dalla testa di toro e la metà dell'Aratro e la parte centrale del Leone del Dodecahōros. Col terzo decano si levano l'altra metà del Bootes e l'altra delle due metà dell'Aratro e la coda del Pesce e le spighe e la coda del Leone del Dodecahōros.

Bootes è, quindi, la figura dalla testa di toro corrispondente alla costellazione egizia dell'Aratore-Boote come ci sottolinea Lucia Bellizia in relazione allo Zodiaco di Dendera (Fig. 3):

Nello Zodiaco rotondo di Dendera, dietro alla Vergine c'è una figura con la testa di toro, Hor-ka, il pianeta Saturno; c'è inoltre una seconda figura, grossa il doppio della prima, sempre con la testa di toro, che porta in entrambe le mani un aratro o, per meglio dire, una zappa a mo' di aratro per i lavori della terra.

A proposito del famoso commento di Servio al verso 1,19 delle *Georgiche*, il Boll aggiunge che⁵⁰:

Nigidio fa apparire l'aratore sotto il segno della Vergine e tutti i nostri testi rappresentano il paranatellonta (N.d.R. Boote) sotto il segno della Vergine [...] Quindi Boote ha la forma di un aratore e in alcuni monumenti egiziani in effetti questo aratore con la testa di toro sta nella costellazione della Vergine [...]

⁴⁸ F. Boll, *Sphaera*, Leipzig 1903, p. 350: «Der name der Sphaera Barbarica tritt uns zum erstelmal entgegen bei einem romischen schriftstellen, bei dem gelehrten P. Nigidius Figulus, und zwar als titel eines buches, das im nachsten gegensatzliten verhältnis stehen muss zu der Sphaera Graecanica des gleichen autors». Traduzione: «Incontriamo per la prima volta il nome Sphaera Barbarica in uno scrittore romano, lo studioso Nigidio Figulo e lo troviamo come titolo di un libro che deve stare necessariamente in rapporto contrario alla Sphaera Graecanica dello stesso autore».

⁴⁹ La provenienza di Teucro, se dalla Mesopotamia, o da una Babilonia egiziana a sud del Cairo è a tutt'oggi controversa, anche perché, per alcuni, Teucro fu contemporaneo a Nigidio.

⁵⁰ F. Boll, *op cit.*, p. 355.

Nigidio ha aggiunto a questo aratore l'egiziano *aitiov*, 'causa'. Lo chiama Horos e il fanciullo Horos viene tramutato da Iside nel toro sacro Api per salvarlo dall'aggressione di Set. Si spiega quindi da sé che secondo il testo di Nigidio il protettore di Horos si chiama allo stesso modo Horos perché come sappiamo da Teucro questo viene rappresentato con una testa di toro come Horus stesso.

Si collegavano così in questi studi i concetti antichi di "apotelesmata"⁵¹, cioè di influenze degli astri sui destini umani, di "klimata"⁵², cioè di influenze astrali diverse nei diversi luoghi geografici, di "paranatellonta"⁵³, cioè di stelle fisse e costellazioni fuori dallo zodiaco che sorgono contemporaneamente alle costellazioni zodiacali e ai "decani", di "miriogenesi"⁵⁴, cioè della generazione multipla richiamata dallo Swoboda in merito alle costellazioni o influenza di singoli gradi dello zodiaco secondo Firmico Materno.

I decani erano già stati riportati dal Dupuis nella sua opera *Origine de Tous les Cultes ou Religion Universelle* del 1795⁵⁵, in cui aveva pubblicato una tavola astrologica del mondo antico suddivisa in 36 decani.

Il Boll, attingendo anche all'opera del Dupuis, collegò così la *Sphaera Barbarica* nigidiana alla sfera del cosiddetto Planisfero Bianchini⁵⁶ (Fig. 4) descritto nell'*Origine de Tous les Cultes*, e che è una lastra di marmo di epoca augustea avente come tema centrale l'ulteriore suddivisione dell'anno astrologico dei 12 segni, in 36 decani.

⁵¹ 'Apotelesmata', dal verbo greco ἀποτελέω 'portare a compimento', 'compio', 'termino' oppure 'muto in', 'scioglio', 'divento' ecc.; dal sostantivo τέλεσμα, ovvero 'rito', 'cerimonia religiosa', 'cosa consacrata', 'consacrazione', 'compimento', in arabo *telsaman* ovvero 'talismano'; significato di *apotelesma* è 'influenza degli astri sul destino umano' (zodiaco?) oppure 'ciò che termina', 'fine', 'esito', 'effetto', 'risultato', 'avveramento'; in senso figurato vetta di una torre'.

⁵² 'Klimata', dal greco κλίμα, 'regione', 'paese', 'latitudine sui quali ogni segno ha influenza secondo la geografia astrologica' ma anche con significato di 'inclinazione celeste'. Quindi possiamo supporre klimata un'area d'influenza in cui agiscono alcuni astri in particolare, tipici di un determinato territorio.

⁵³ 'Paranatellonta', dal verbo greco παρατέλλω, 'sorgere accanto'.

⁵⁴ 'Miriogenesi' termine citato da Firmico Materno, IV sec. A.C. (forse corrotto da 'moirogenesi' secondo Salmasio) «indicante la seconda parte della sua opera in cui tratta le singole parti degli astri» come riferisce lo Swoboda. Parola latina che significa 'generazione multipla', ma che in Firmico pare riferirsi alla Miriogenesi, opera di Esculapio, che tratta degli influssi astronomici dei singoli gradi e dei singoli minuti di grado. Perciò, dice il Boll, «a buon ragione si chiama miriogenesi» (F. Boll, *op cit.*, cap. XIV, p.409).

⁵⁵ C. F. Dupuis, *Origine de tous les Cultes ou Religion Universelle*, Paris, 1795.

⁵⁶ Il "Planisfero Bianchini" è un frammento di marmo scoperto sull'Aventino nel 1705 dall'archeologo Francesco Bianchini. Pubblicato in una tavola dall'*Académie Royales des Sciences* nel 1709, non fu però preso in considerazione dagli scienziati del tempo per il suo aspetto più astrologico che astronomico.

In quel periodo in cui altri studiosi europei portavano alla ribalta le figure dei decani⁵⁷, il Kremmerz riporta la stessa tavola del Dupuis nel *Commentarium* ad uso delle Accademie ermetiche (Fig. 5), e così li definisce⁵⁸:

[...] I Decani non appartengono né alla classe dei generati – Geni – né alla classe eonica: sono personificazioni influenzali [...] influenze astrali costellari che agiscono nel periodo di dieci giorni [...]

I Decani, vennero poi portati decisamente alla ribalta da Aby Warburg quando, nel 1912, al X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte a Roma, presentò il lavoro *Italienische Kunst und Internationale Astrologie*

⁵⁷ Nel 1908, il filologo francese C. E. Ruelle, pubblicò l'opera *Hermès Trismégiste, Le livre sacré sur les décans. Texte, variantes et traduction française*, sulla *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*.

⁵⁸ G. Kremmerz, *Conversazioni tenute al Circolo Virgiliano di Roma nel 1921*: «Alla pagina 48 del *Commentarium* N°2 Anno I del 10 agosto 1910 è riprodotta una tavola tratta dal Dupuis, *Histoire des religions*. Il Dupuis è del periodo neoplatonico. La tavola rappresenta lo Zodiaco, come lo concepivano gli Egiziani degli ultimi tempi. Questo è lo Zodiaco della Scuola Alessandrina, lo Zodiaco del Tolòm. Tolomeo non fu un determinato astronomo: all'epoca alessandrina fu chiamato tolòm ogni studioso di astrologia. Quindi dire "lo zodiaco di Tolomeo" significa dire lo zodiaco degli astrologi della Scuola di Alessandria. "Nel detto Zodiaco sono da notare i Decani e i Geni. Dei Geni ho già parlato. I Decani non appartengono né alla classe dei generati – Geni – né alla classe eonica: sono personificazioni influenzali. Quando io tornerò ci occuperemo di astrologia. In quattro o cinque lezioni vi insegnerò la vera astrologia, quella che non si trova negli incomprensibili libri degli astrologi e voi imparerete facilmente. Decano vale di "dieci giorni". L'anno egiziano si componeva di 360 giorni che, suddivisi in parti di dieci giorni ciascuna, danno 36 decani. Ogni ora è soggetta ad un'influenza. Dico: ogni ora delle sette tipiche che agiscono sulla psiche umana. I decani sono le influenze astrali costellari che agiscono nel periodo di dieci giorni. Così, per esempio, dall'8 al 18 febbraio, si dice che il decano è saturniano. Che significa saturniano? Saturno è il padre degli Dei, uccide il figlio, è avido, cupo, malinconico. Questi caratteri li troverete dall'8 al 18 febbraio. Le influenze costellari o condizioni magiche, elettriche, meteorologiche, barometriche, tendono a darvi quel senso. Quindi malinconico, acido, indigesto. In una luna vi sono quindi tre decani, per esempio: Q, T, U. In questo caso il primo periodo è sotto l'influenza del Q, il secondo sotto quella di T, il terzo sotto quella di U. Dunque: nel primo periodo un'influenza di grandezza, di spirito sollevato, sicché noi possiamo agire come un "tipo" solare; nel secondo periodo l'ambiente mi dice che posso fare l'amore, tutto il creato influisce in maniera che lo spirito umano è portato più verso l'amore che verso l'odio. Il terzo periodo: U... *Il Bornia annota: «Il Maestro non lo spiega. Per altro U è simbolo di guerra, di lite, di contrasto, di odio». – Le annotazioni astrolomantiche (vedi Lunazioni): tenete conto del Primo Ciclo. Quanto è riportato negli altri due cicli ha solo valore storico. – Infine la terra è rappresentata da quel tale serpente di cui vi ho parlato innanzi e quindi la figurazione del serpente, simbolo del principio terrestre, sebbene nel periodo gnostico, cioè nelle chiese precristiane e contemporanee ai primi secoli del cristianesimo, è il toro. Quindi le corna tratteggiate a mezzaluna che pigliano l'apparenza della luna crescente. Quindi nel simbolismo cattolico trovate la vergine ancilla della purità che calpesta il serpente, ma nel serpente c'è la mezzaluna, la quale può essere il simbolo della mutabilità per le sue fasi, ed è il simbolo terrestre della pesantezza del bue che ara».

im Palazzo Schifanoia zu Ferrara (pubblicato poi nel 1922)⁵⁹, nel quale, proprio grazie alla lettura della *Sphaera* del Boll, per primo capì il significato astrologico degli affreschi di Palazzo Schifanoia a Ferrara definito una «immensa pagina di un libro ai fini della determinazione del destino»⁶⁰. Tali affreschi, realizzati nel '400 su commissione di Borso d'Este da Pellegrino Prisciani, astrologo, bibliotecario e storiografo degli Estensi, ritornarono alla luce nel 1821, per restare misteriosi fino a quando Warburg, dopo la lettura del Boll, realizzò che il loro tema centrale era proprio la rappresentazione dei 36 decani influenzanti i vari momenti dell'anno.

Nello stesso periodo, il Kremmerz, a cui erano note le ricerche di Cumont⁶¹, di Boll, e probabilmente anche di Warburg, riprese quanto già scritto sui Decani nel *Commentarium* nel 1910-11 per meglio chiarirlo nelle Conversazioni del 1921 tenute al Circolo Virgiliano.

La fine dell'800 corrisponde anche alla decisa rinascita di Roma, neo-capitale dell'Italia appena unita, come polo attrattivo dell'attenzione e del sentimento di tutti, risvegliando l'interesse di studiosi, letterati, storici verso la tradizione italica romana delle origini.

Così, come strumenti della tradizione iniziatica in cui ciò che è stato seminato non muore e rifiorisce nei secoli, D'Annunzio declama la romanità e Pascoli decanta Virgilio vate, vergine e sibilla, romanità e attributi rispecchianti perfettamente le finalità dell'Accademia Vergiliana.

Nel 1899 l'archeologo Giacomo Boni scopre nel Foro Romano il *Lapis Niger*, lastra di marmo nero che si ritiene essere la tomba del fondatore di Roma, Romolo, assieme ad un cippo con incisa l'iscrizione latina più antica conosciuta, risalente al VI sec. a.C..

⁵⁹ Adolfo Venturi, (Red.), *L'Italia e l'arte straniera*, Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma (1912), Roma 1922 (Reprint 1978), §. 179-193.

⁶⁰ A. Warburg, *Appunti*, tavola 23.

⁶¹ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, pp. 92-93: «Franz Cumont, Professore all'Università di Gand, in una splendida conferenza scrive così: La mitologia (di Roma) non possedeva la seduzione poetica della greca, i suoi dii non avevano la beltà imperitura degli Olimpici, ma erano più morali o almeno lo pretendevano. Buon numero di essi erano semplici qualità personificate, la Pudicizia come la Pietà. Tutti imponevano agli uomini – per mezzo dei censori – la pratica delle virtù nazionali, cioè utili alla società, la temperanza, il coraggio, la castità, l'obbedienza ai genitori ed ai magistrati, il rispetto dei giuramenti e delle leggi e di tutte le forme del patriottismo. Senza dubbio, servendo gli dei con esattezza, si aspettavano da essi benefici tangibili più che benedizioni spirituali, ma il compiere rigorosamente i riti inculcava fortemente l'idea di un dovere verso la divinità, correlativo al dovere verso la patria. Come poi sia rotolata giù, chi non lo sa vada a leggerlo e si stia attento a tutte le invasioni orientali che portarono idee di spiritualizzazione, di purificazione e di immortalità felice».

Nel 1912, sempre nel Foro Romano, viene "ri-scoperta" l'Aula Isiaca, sotto la Domus Flavia, risalente al 30 a.C., già archeologicamente individuata due secoli prima proprio dallo stesso Bianchini, a ulteriore testimonianza degli influssi egizi nella Roma di quel periodo.

Per arrivare al 1917, quando incidentalmente venne alla luce la Basilica di Porta Maggiore a Roma, tempio neopitagorico costruito nel periodo di passaggio all'era cristiana, destinato allo svolgimento di culti e misteri egizi. Jerome Carcopino in *Encore la Basilique de la Porta Maggiore*⁶² testimoniò l'eco infinita che questa scoperta ebbe sui periodici e quotidiani italiani, francesi, belgi, inglesi, americani, olandesi, danesi e tedeschi e infatti, nel 1922, si contavano 24 pubblicazioni scientifiche sull'argomento⁶³.

Sia il luogo dove sorse la Basilica, a poca distanza dalla Villa di Mecenate dove "forse" anche Virgilio e Nigidio si riunivano, sia i temi qui raffigurati, sembrano avere un filo diretto con la tradizione etrusca nigidiana. Questi temi ricorrono anche in Virgilio, ad esempio con le Muse citate più volte nella III Egloga e raffigurate negli stucchi dell'ipogeo pitagorico; per non dimenticare Trittolemo, l'aratore, che appare in un pilastro della Basilica in compagnia di Demetra o Cerere. La III Egloga è una tra le più misteriose delle Bucoliche (con la citazione nascosta di Nigidio al verso 40) tanto da essere stata avanzata da Paul Maury l'ipotesi di uno schema numerico e, quindi, ad una architettura segreta dell'intero componimento a questo collegata⁶⁴.

Come curiosità, sempre sull'Esquilino, a meno di un chilometro di distanza e sempre sugli Horti di Mecenate, fu costruita nel 1500 Villa Palombara, dove il principe Massimiliano, cultore di scienze esoteriche e di alchimia, progettò e fece costruire la famosa Porta Magica o Ermetica,

⁶² Testo letto dal Carcopino ad un convegno di storia delle religioni e pubblicato in *Revue Archéologique*, Cinquième Série, T. 18, 1923.

⁶³ Lo studioso francese fu il primo ad accostare la misteriosa basilica ad un culto neopitagorico e questo anche perché al tempo della sua costruzione, stimata nella 1° metà del I secolo d.C., il fondo di terreno, detto *Horti Tauri*, era di proprietà della famiglia degli Statili e nel 54 d.C. Tito Statilio Tauro, console e senatore romano, intimo consigliere di Augusto, morì suicida per non doversi sottoporre al giudizio del Senato romano dopo che Agrippina, madre di Nerone, volendo impossessarsi del suo terreno di notevole bellezza, lo accusò pubblicamente di magia (Tacito, *Annales*, XII, 59). Questa per Carcopino è la prova che Statilio Tauro fosse il committente della Basilica sotterranea e che il carattere segreto della propria confraternita ben si sposa con il carattere discreto della costruzione ipogea che dopo la morte di Tauro venne chiusa e vietata al culto da Claudio. Nell'area degli *Horti Tauri*, a solo 200 metri dalla basilica, esiste un sepolcreto della famiglia degli Statili dove venne ritrovata un'urna raffigurante i Misteri di Eleusi, la cosiddetta Urna Lovatelli ora al Museo Nazionale Romano alle Terme, ed inoltre una iscrizione nel sepolcreto riporta che uno dei servitori si chiamava Mystes, cioè iniziato ai misteri.

⁶⁴ P. Maury, *Il segreto di Virgilio e l'architettura delle Bucoliche*, 1944.

ancora oggi visibile in Piazza Vittorio Emanuele II a Roma.

L'interesse per l'astrologia si consolidò negli studiosi e, sulla stessa linea di ricerca, *Fritz Saxl*, allievo di Warburg, in collaborazione con Erwin Panofsky, ripropose, nel memorabile studio del 1923 *Melencolia I di Albrecht Dürer*, il concetto tradizionale dell'importanza degli influssi degli astri, in questo caso Saturno, sugli umori umani.

Nel 1921, proprio quindi in quel periodo, il Kremmerz divulgò personalmente nelle *Conversazioni* tenute a Roma nella sede della Vergiliana⁶⁵, ormai in fase di disattivazione e di trasformazione in Circolo Virgiliano, quanto già scritto nel *Commentarium* e infatti, distinguendo il sistema astrologico moderno, da lui considerato «*parto sofico e romantico*», dall'astrologia classica, così definisce le *Influenze siderali*⁶⁶:

[...] esistono corrispondenze complesse tra certe posizioni dei cieli visibili e alcune sostanze e commestibili o droghe semplici adoperate nella medicina comune. Ciò significa che queste sostanze non sono influenzate solamente dall'aspetto esteriore della luna, ma corrispondono o per costruzione di forma (signatura rerum) o per virtù adattabile o per composizione, analogicamente al periodo lunare.

Dopo aver invitato, come sempre, a non credere per fede alle sue interpretazioni (N.d.R.: dei libri di Mamo-Rosar-Amru) e a sperimentare sempre, prosegue il discorso per chiarire la distinzione tra astrologia magica e profana⁶⁷:

⁶⁵ M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, Vol. I, p. 481: «Nel gennaio del 1921 il Maestro Kremmerz, che risiedeva a Beausoleil, soggiornò per un certo periodo in Italia sia a Roma sia a Bari ove, nelle rispettive sedi accademicali, tenne per alcuni giorni delle interessanti Conferenze o Conversazioni [...] evidentemente con la dipartita del Vertice del Grande Ordine Egiziano dalla sede italiana egli volle, nella sua qualità di Delegato Generale, dare personalmente un reindirizzamento ortodosso alle due Accademie, e in particolare a quella romana, sull'andamento della quale aveva già manifestato al Maestro Preposto Iesboama le sue perplessità. Già da allora, infatti, il Kremmerz pensò bene di disattivare l'Accademia romana e di sostituirla con un "circolo culturale di studi filosofici" per l'appunto Circolo Virgiliano che, di lì a breve, precisamente nel mese di marzo, come tale fu pubblicamente costituito dai suoi appartenenti». È significativa la nota che segue: «Si noti il cambiamento dell'aggettivo qualificativo dell'Accademia: Vergiliana in quello del Circolo: Virgiliano, che ancor più evidenzia l'intenzione del Maestro nell'operare una distinzione. In effetti egli, senza la presenza dei Vertici dell'Ordine Egiziano non avrebbe potuto sopprimere un'Accademia dagli stessi Vertici autorizzata ed istituire un'altra con le medesime funzioni modificandone la denominazione semplicemente con il cambio di una vocale. Si limitò pertanto a disattivare l'Accademia romana e ad autorizzare, come meglio appureremo in prosieguo, un "Circolo" dipendente dalla preesistente e riconosciuta Pitagorica di Bari».

⁶⁶ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 201.

⁶⁷ G. Kremmerz, *Commentarium*, cit., pp. 67-224-225.

Ma il lettore mi domanderà se questa essendo la mia opinione perché pubblico le tavole astrologiche in copertina ogni mese e perché pubblico notizie delle influenze siderali sulle piante e i medicinali. Mi spiego: le tavole astrologiche sono semplicemente astronomiche come approverebbe qualunque astronomo, le chiamiamo astrologiche per l'uso a cui le facciamo servire nei nostri riti ermetici; le influenze siderali appartengono ad un sistema di astrologia classico che non è il volgare [...] Tutti i pianeti e tutte le stelle stanno nel nostro Cielo che rassomiglia molto al Firmamento degli astronomi volgari, di cui si dice nella Genesi che Jeve separò dalle acque, mentre il Cielo nostro contiene ancora le acque che nessuno ha sognato mai di separare e nelle acque sono immerse le bestie che vi nuotano [...] A spiegar le basi dell'astrologia magica è cosa di lieve fatica a chi sa che cosa siano li astri, ma difficile travaglio durerò se vuoi apprendere da me tal sacreto che mai persona disse a persona né potrebbe in modo alcuno rivelare [...]

Nuovamente perciò si sottolinea che ai primi del Novecento, mentre il Kremmerz si apprestava a istituire le Accademie, giungevano al culmine gli studi che riportavano alla luce il percorso delle concezioni astrologico-astronomiche arcaiche che, dagli Egizi-Caldei poi transitate nei circoli pitagorici della Magna Grecia, erano giunte in territorio italico attraverso il pensiero e le opere di Nigidio e Virgilio probabili neopitagorici anch'essi, come vedremo.

Ecco perché la centralità di questo pensiero sull'influenza degli astri nei destini umani giunta, andando a ritroso, alla descrizione celeste di una *Sphaera Barbarica* e indi ripresa dall'etrusco Nigidio, è arrivata fino a noi (come pure nel Timbro dell'Accademia Vergiliana) tramite il commento di Servio al verso delle *Georgiche* del vate Virgilio.

Da segnalare anche il medesimo collegamento tra questo verso delle *Georgiche* e la componente egizio-caldea del pensiero nigidiano, che fu richiamato nello stesso periodo pure in ambienti di studiosi (esoterici) italiani, quando nel 1906 la Società Teosofica di Roma pubblicava uno scritto del Prof. Alberto Gianola dal titolo: *Publio Nigidio Figulo – astrologo e mago* in cui, nel descriverne l'opera *Sphaera Barbarica*, tornava alla ribalta ancora una volta lo stesso commento di Servio al verso «*uncique puer monstrator aratri*» di Virgilio⁶⁸.

La frase quindi, parallelamente inserita dal Kremmerz, o suo tramite, nella grafica del Timbro accademiale, veniva all'epoca riscoperta da studiosi di varie parti d'Europa come chiave di raccordo fra la tradizione

⁶⁸ A. Gianola, *op. cit.*, p.16.

iniziatica e le concezioni astronomiche tradizionali egizio-caldee che, attraverso Nigidio, sono transitate in Virgilio e, da questi, nella modernità.

Per quanto concerne il soggetto del versetto virgiliano: il *Puer*, che merita di essere contestualizzato temporalmente a parte per meglio comprenderne la funzione che fungerà da *fil rouge* di tutta la nostra disamina, si rinvia ai prossimi paragrafi.

4 – Sull'identità del *Puer*

La scelta da parte del Maestro di rifarsi al verso delle *Georgiche* ha necessariamente determinato un breve *exkursus* storico letterario sulle varie interpretazioni che si sono susseguite nel corso dei secoli sul fanciullo virgiliano che ne è il soggetto. C'è da premettere che è opinione diffusa che lo stesso Virgilio tenesse particolarmente a lasciare la questione irrisolta e forse non a caso. I dati emersi ci inducono a ipotizzare che possa aver agito così per la sua aderenza alla tradizione iniziatica egizio-caldea e pitagorica, transitata in particolare proprio attraverso il versetto scelto da Kremmerz⁶⁹, e quindi perché vincolato al segreto.

Quale sia stata nella mente di Virgilio la possibile identità di un *puer* all'epoca reale e vivente, è stato oggetto nel corso del tempo di un susseguirsi di studi sia sul fanciullo nominato nel I Libro delle *Georgiche* sia, maggiormente, su quello più famoso della IV *Bucolica*. Ma, nonostante gli sforzi da parte degli studiosi, quest'identità resta avvolta in un fitto mistero. È proprio nella sua prima opera, le *Bucoliche*, che il poeta annuncia, in un momento di relativa quiete politica tra Ottaviano e Antonio sotto il consolato di Asinio Pollione (a partire dal 40 a.C.), la nascita di un *puer*, un fanciullo che avrebbe cambiato il corso della storia col ritorno di un'età d'oro e di pace, denominata *Saturnia Regna*. Infatti, leggiamo dalla traduzione del Bondi⁷⁰:

Giunta é dei carmi
Cuméi l'ultima età; promesso a noi
Il grand'ordin de' secoli rinasce.
Già la Vergine Astrea, già di Saturno
Torna pur anco il fortunato regno,

⁶⁹ Come evidenzieremo nei capitoli successivi allorché tenteremo una sintesi analogica fra gli elementi del timbro e una correlazione con gli strumenti e i dettami della Schola.

⁷⁰ La *Bucolica* di Virgilio tradotta in versi italiani da Clemente Bondi, Nella Tipografia di G. V. Degen., Vienna, 1811, Ecloga III, p. 26.

E novella dal ciel progenie scende.
 Propizia intanto al fanciullin nascente,
 Per cui la ferrea cesserà, con cui
 L'aurea risorgerà gente nel mondo,
 Lucina, assisti: il tuo trionfa ormai
 Nei vaticinj suoi verace Apollo.

Il "fanciullin nascente" (Fig. 6) è stato accostato da alcuni ad Asinio Pollione a cui l'ecloga era dedicata (fra l'altro unica personalità politica citata nel componimento, quindi in grado di agire per la realizzazione dei tempi auspicati nel disegno di Virgilio), o al di lui figlio Pollio. Per altri⁷¹ poteva trattarsi anche di Giulia Maggiore⁷², la figlia di Scribonia e Ottaviano Augusto. L'anonimato del *puer* della Bucolica sarà rispettato per decenni finché, durante l'impero di Costantino, in modo evidentemente strumentale, come fanciullo divino acquisirà un significato messianico, in cui lo stesso Virgilio, assumendo caratteri profetici ispirati dalla divina Provvidenza, annuncerà la venuta di Gesù di Nazareth, il Cristo⁷³ che, nel periodo Medievale, condividerà con la Sibilla, figura anch'essa ormai cristianizzata, tanto che saranno menzionati entrambi durante le liturgie⁷⁴, mentre nell'Umanesimo⁷⁵ il senso dell'opera virgiliana, liberandosi dalla dimensione profetica, riprenderà un significato più laico. Ma l'identità di *puer* nelle *Georgiche* dal punto di vista letterario è stata, nel corso dei secoli, più facilmente riconducibile alle tradizioni agro-pastorali delle origini e come tale assimilata, alternativamente, alla tradizione egizia con Osiride e, con Trittolemo, a quella italica e ai *Misteri* di Eleusi. Ne vediamo alcuni esempi precedenti a Kremmerz, nella traduzione delle *Georgiche* del gesuita P. Antonio Ambrogio (1757) che recita⁷⁶:

O Osiride, inventore dell'aratro presso gli Egizi, o piuttosto (preferibilmente), Trittolemo, figlio di Celeo, re della città eleusina in Attica; il quale Cerere nutrì

⁷¹ Cfr. A. Romano, *Virgilio tra poesia e ideologia*, Dottorato di ricerca in Filologia classica, cristiana, medioevale-umanistica, Università Federico II di Napoli, 2008-2011.

⁷² N.d.R. Giulia fu l'unica erede naturale di Ottaviano Augusto, ma ella avrà un atteggiamento ribelle nei confronti della politica paterna.

⁷³ Cfr. M. Giardino, *La traduzione greca della IV ecloga di Virgilio e il commento di Costantino*, Università degli Studi di Napoli "Federico II" – Dottorato di Ricerca in "Filologia classica, cristiana e medioevale-umanistica, greca e latina", XXV ciclo.

⁷⁴ Cfr. D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, Vol. II, coi Tipi di Francesco Vigo, Firenze, 1872, pp. 83-84 e, dello stesso autore, *Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante*, Ed. Bernardo Seeber, Firenze, 1896.

⁷⁵ V. Capparelli, *Il messaggio di Pitagora*, Vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003, p. 392.

⁷⁶ A. B. A. Ambrogio, *Publio Virgilio Maronis. Bucolica Georgica et Aeneis. Ex Codice mediceo-laurentiano descripta*, Tomo II, Roma, 1764.

ancora fanciullo, essendo stata ricevuta presso il padre come ospite, mentre cercava Proserpina; poi divenuto più grande, gli insegnò l'agricoltura; e posto nel suo cocchio, che i serpenti alati trascinavano, lo inviò attraverso tutte le città per indicare agli uomini l'utilizzo dei cereali: gli abitanti eleusini, memori del beneficio, istituirono culti sacri a Cerere.

Sulla stessa linea, anche Clemente Bondi⁷⁷ (1801) propende per l'identificazione del *Puer* con Osiride: «e tu del curvo aratro autore, Fanciullo Osiri». Successivamente Swoboda a metà Ottocento, come precedentemente riportato, riprende dal commento di Servio alle *Georgiche puer* come «Trittolemo, l'Aratore sotto il segno della Vergine, che gli Egizi chiamano Orione (Horus), poiché dicono che Horus, figlio di Osiride, fu educato da questo»⁷⁸.

Risale al 1910 l'ennesimo studio sull'identità del *puer* della IV Ecloga *The identity of the Child in Virgil's "Pollio"*⁷⁹, in cui l'autore si sofferma sulla possibilità di profetizzare, secondo i Romani, l'identità sessuale del *puer* o della *puella* ancor prima della nascita.

Nel Novecento il *puer* virgiliano, come *puer-senex*, è stato accostato al mito del Tagete etrusco, il fanciullo nato dalla zolla attraverso il lavoro dell'aratro e, fra le traduzioni più recenti del versetto delle *Georgiche*, anche il Mangieri⁸⁰ si rifà al mito di Trittolemo. Sul mito di quest'ultimo e di Osiride riportiamo alcune note estrapolate da *Le favole egizie e greche svelate* in cui si spiegano le vicende collegate all'agricoltura che è lì definita come il *simbolo perfetto delle operazioni della Grande Opera*⁸¹:

[...] si è che gli Autori delle favole hanno riferito sempre la stessa impresa d'Osiride a Dioniso, Cerere e Triptolemo. Infatti Osiride percorre tutta la terra, per insegnare ai suoi abitanti l'arte di coltivare; Dioniso fece lo stesso viaggio per lo stesso scopo, e così Cerere e Triptolemo. [...] Dicesi che Triptolemo fu l'Istitutore delle Tesmoforie, in riconoscenza dell'insegnamento impartitogli sulla maniera di seminare e raccogliere le biade ed i frutti. [...] E ciò perché vuole la Favola che Cerere, cercando sua figlia Proserpina, rapita da Plutone, arrivò nella

⁷⁷ C. Bondi, *Opere edite e inedite in versi ed in prosa*, Tomo VII, Venezia, Presso Adolfo Cesare, 1801, p. 36.

⁷⁸ Testo originale: Serv. Dan. Ad Georg. I, 19 servatum: «Triptolemus dicit Nigidius Sphaerae Barbaricae sub Virgini signo aratorem, quem Horon Aegyptii vocant, quod Horon, Osiridis filium, ab hoc educatum dicunt». Swoboda *op. cit.*, p. 128

⁷⁹ G. Ordahl, H. W. Hill, J. E. Church, *The identity of the Child in Virgil's "Pollio"* in *Afterword*, University of Nevada, 1910.

⁸⁰ Cono A. Mangieri, *Georgiche*, *op.cit.*

⁸¹ A. G. Pernety, *Le favole egizie e greche svelate*, traduzione di G. Catinella, Laterza & Polo, Bari, 1936, p. 254 e p. 257.

città di Eleusi, ed andò a far visita al re del luogo, il quale aveva dato nome alla città. La sposa di detto Re, chiamata Jone, erasi da poco sgravata di un figlio chiamato Triptolemo, e quindi cercava una nutrice, Cerere vi si offrì e fu accettata. Durante il giorno lo nutriva con un latte divino, e durante la notte lo deponeva sotto il fuoco.

Ma il re la scoprì e Cerere infuriata mandò Triptolemo in giro a diffondere l'arte della semina, su un carro trainato da draghi o serpenti alati, perciò «Triptolemo è il simbolo della Salamandra dei Filosofi, e la vera Fenice che rinasce dalle proprie ceneri»⁸².

Riannodando le fila, e riassumendo dai miti più o meno storicizzati o laicizzati, un *Puer*, un fanciullo, raramente una fanciulla⁸³, appaiono ripetutamente nei luoghi più lontani e per tradizioni e culture molto diversi fra loro, divenendo soggetti coralmente accettati nelle narrazioni più disparate, non solo religiose ma coinvolgenti varie branche del sapere. Infatti, l'icona di una divinità infantile allo stadio di lattante e d'infante (dipendente dalla madre che lo regge in grembo spesso in fasce come nelle *Mater Matutae* campane), dai tratti solari, rappresentante la purezza e l'incorruttibilità dell'oro, transita nei miti che raccontano la nascita delle divinità, fin dalle origini della storia dell'uomo⁸⁴:

[...] dato che il Sole e la Luna erano i due oggetti più belli e che massimamente colpiscono i nostri occhi, questi due Astri diventarono gli Dei di quasi tutti i popoli. A prestar fede agli antichi, il Sole era l'Osiride degli Egiziani, l'Amone dei Libici, il saturno dei Cartaginesi, l'Adone dei Fenici, il Bal o Belo degli Assiri, il Moloch degli Ammoniti, il Dioniso o l'*Urotal* degli Arabi, il Mitra dei Persiani, il Beleno dei Galli. Apollo, Bacco, Libero o Dioniso, erano la stessa cosa del Sole presso i Greci. [...]

Per giungere, attraverso il mito, alla nascita del fanciullo o fanciulla divini, si credeva che il Sole e la Luna avessero tratto origine dal Cielo (Urano) e dalla Terra (Titea), dall'unione dei quali sgorgarono tutti gli dei⁸⁵. Ma il mitologema del *divino fanciullo* è l'archetipo primordiale della coscienza umana ancora pura, neutra, simbolo ermetico di uno stato di essere in contatto diretto e dipendente dalla Magna Mater, la Mater-ia identificata col Mercurio. Questo concetto è ripreso da Kremmerz allorché

⁸² A. G. Pernety, *op. cit.*, p. 255.

⁸³ Cfr. F. Cicero (a cura di), *Károly Kerényi, Rapporti con il divino e altri saggi*, Ed. Bompiani, Milano, 2014.

⁸⁴ G. Catinella, *op. cit.*, p. 167.

⁸⁵ *Ibidem*.

afferma⁸⁶:

Fra il principio Solare o Apollineo, e la Luna cangiante; tra il Mercurio che si solleva ad altezze inconcepibili e Saturno grave che, pesante, ci mantiene legati alle necessità della vita, si cela il *fabulosus Cupidus* che arde in olocausto a Venere, sua madre; i cuori dei vivi, e così mal si cela, che par che dica, come in Esiodo, *io fui prima che il Chaos fu*. L'amore quaggiù e lassù, è la chiave dell'enigma di tutti i cuori. Visione di vita e di morte. Il divino sagittario, che i pittori ci han trasmesso rappresentato da un puttino, è il più vecchio di tutti i bambini dell'universo. La biofisiologia delle università non lo studia. Lo esamina tra le passioni umane, causa di patimenti, di risse, di tanti reati comuni... Ignora che questo, che pare un fanciullo incosciente e divertente, decide di tutte le trasformazioni in natura, materia e spirito. Tra i minerali, tra le piante, tra i batteri e gli animali di tutte le specie, questo piccolo dio vecchio, che si chiama Amore con l'A maiuscola, è la causa delle mutazioni delle forme e il generatore di tutto ciò che è nuovo o rinnovato.

Ermes Mercurio, il vecchissimo fanciullo, così come lo definisce il Maestro sottolineandone la funzione ermetica curativa⁸⁷:

Vi è uno sponsale interiore tra il principio *Sole* luminoso e la *Luna opaca*; il *Mercurio*, figlio, rapporta a *Saturno* il comando divino. La guarigione arriva, può ritardare, ma arriva. Amore (con la lettera maiuscola) è il vecchissimo fanciullo che ha provocato il miracolo della ricostituzione. Riferiamoci alla medicina Ermetica, nella cura dei malati fuori di noi. Un guaritore ermetico e un infermo. Il primo, serpe maschio, Giove; il secondo, biscia, Rea. Se Amore non interviene, Ermete non nasce e non opera, non porta al Saturno dell'infermo la grazia dell'influenza divina. Divina? Sì, degli dei celati nell'ombra, nei *cieli* della mente di Giove trasmutato in serpente. Traducete: se tra il malato e il suo guaritore non corre amore, se il guaritore non prende in un amplesso dolcissimo l'anima del suo malato, e nell'unione perfetta il potere della sua vitalità solare non inonda il corpo sofferente, il piccolo miracolo non avviene. Ci vuole Amore.

Mercurio è anche nel *Commentarium*⁸⁸ e nei *Dialoghi*⁸⁹ definito da Kremmerz:

Esculapio inventore della medicina e custode della vita. Quindi Ermes, Anubi, Mercurio, Esculapio vollero indicare l'identica proprietà mentale che ci

⁸⁶ G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'Ermetismo*, Editrice Miriamica, Bari, 1991, pag. 91.

⁸⁷ *Ivi*, p. 92.

⁸⁸ G. Kremmerz, *Commentarium, cit.*, Anno 1910, p. 4.

⁸⁹ G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'Ermetismo, cit.*, p. 77.

congiunge alla verità dei cieli antropomorfi divini delle religioni simboliche di una volta. [...] Horus, un Mercurio creatore della Regalità nell'alto e nel basso dell'universo, della terra e dell'uomo. [...]

«Senza trascurare che Mercurio (da Miror e Croors) – come afferma Iah-Hel in *La via della Rosa*⁹⁰ – è il fanciullo alato dell'alchimismo pagano».

Concludendo la nostra breve disamina sull'identità del *Puer* nel Timbro, la ricerca ha mostrato un *fanciullo divino* collegato alle stelle del cielo egizio-caldeo, giunto su di una terra delimitata come spazio sacro e idoneo contenitore della Tradizione Iniziatica transitata da Virgilio fino al Kremmerz. Questo *Puer* stellare, cosmico, è un infante androgino, un *Numen sine Nomen*, sì da poter assumere i nomi funzionali e necessari alla bisogna: come per gli *Indigitamenta*. Non a caso, dunque, anche il Maestro Kremmerz (o Chi tramite lui) avrebbe scelto codesto *Puer* senza un'identità definita, fissandolo così nel Timbro della Vergiliana.

5 – Influenza del *Puer* negli aspetti del sociale contestualizzati all'istituzione della *Vergiliana*

Al tempo della fondazione dell'Accademia Vergiliana evidenzieremo come il *Puer* della scritta si riverberi nelle novità e nelle avanguardie di svariati campi che hanno influenzato il XX secolo specie nella scienza, nell'arte, in letteratura, in moda, costume e comunicazione. E prendendo spunto da quanto scritto da M. A. Iah-Hel in *La Pietra Angolare Miriamica* che di seguito si trascrive, ne analizzeremo ad uno ad uno i singoli aspetti⁹¹:

Già dalla fine dell'Ottocento il panorama artistico è anch'esso in grande fermento per la nascita di un'arte nuova, un nuovo stile che si affermerà rapidamente in tutta Europa influenzando il gusto estetico fino alla prima guerra mondiale e anche oltre. Le radici di questa nuova arte affondano, oltre che nel positivismo post illuministico e nel grande sviluppo delle scienze naturali nella complessa evoluzione dello spiritualismo in senso teosofico e misteriosofico che, fino alle avanguardie storiche, eserciterà una profonda suggestione e adesione

⁹⁰ AA. VV., *La via della Rosa*, Anna Maria Piscitelli in: *Dalla Matriarchia di Miriam alle pratiche trasmutatorie. Quant'altro di vero o presunto su Giuliano Kremmerz e la Sua Schola*, op. cit., pp. 111 e segg.

⁹¹ M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., p.31.

negli artisti e negli intellettuali europei. Aspetti apparentemente opposti ma complementari in un periodo di straordinaria evoluzione.

Oltre al mescolarsi di elementi metafisici, spiritualistici e simbolici, nonché scientifici e di contro esoterici, affiora un neo paganesimo panteistico che sfocia, aiutato probabilmente anche dalla crisi del ruolo della Chiesa con l'Unità d'Italia, nel recupero dell'antico, anzi del primigenio, tant'è che in tutte le forme artistiche, dalla letteratura, alla musica, alle arti figurative prende corpo l'idea di quella semplice tipicità dei fanciulli e dei primitivi, il linguaggio dei quali sarà di lì a poco accomunato nelle teorie psicoanalitiche di Freud e successivamente, di Jung.

L'archetipo di *Puer* (e *Senex*), filo ontogenetico dell'esistenza *nascita/morte*, si collega al mito etrusco di Tagete, il fanciullo dai capelli bianchi balzato fuori dalle viscere della terra per trasmettere il *vero* agli uomini. I grandi miti della classicità riscoperti con il riaffiorare delle civiltà pagane, gli studi di Bachofen sul Matriarcato e la nascita della psicanalisi con le ricerche sui sogni e gli archetipi di Freud e Jung⁹² ci ricordano che è proprio ai primi del '900 che si sviluppa la psicanalisi infantile, sviscerando così tutti gli aspetti salienti del comportamento dei bambini in tutte le sue manifestazioni, tra cui anche l'interpretazione simbolica del disegno infantile. Nel 1912 come sottolinea M. A. Iah-Hel, «Jung, affrontando studi sull'inconscio collettivo, conierà il suo *Puer Aeternus* da tradurre nel suo duplice significato archetipico di *puer e senex* rispettivamente come *l'irrazionale e il razionale...*»⁹³.

Tagete ha una tradizione etrusca italica ctonia: figlio di Genio e di Terra spunta dalla zolla di terra che un contadino stava arando (a Tarquinia). La zolla si solleva trasformandosi in un bambino con il volto e la voce di vecchio, i capelli bianchi e forse anche la barba. Della vecchiaia ha la sapienza, la saggezza e la visione chiara del futuro. Per alcuni è colui che ha insegnato la scrittura agli uomini⁹⁴.

Anche il Maestro Kremmerz nei *Dialoghi* (IV° dialogo⁹⁵) lo descrive come il «più vecchio di tutti i bambini dell'Universo», e in seguito anche Hillman riprenderà questo concetto nel suo libro "*Puer Senex*" del 1950 e questo tipo di tematica sarà sviscerata pure nei decenni successivi.

⁹² Cfr. S. Freud, *Psicoanalisi dell'arte e della letteratura*, Newton Classici, Roma, 1992, e di C. G. Jung, *L'interpretazione dei sogni e L'Uomo e i suoi Simboli*, Cortina, 1983.

⁹³ M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., p.31.

⁹⁴ Cfr. G. M. Chiodi, *Propedeutica alla simbolica politica, Il lemnisco, Cultura e scienze sociali*, Franco Angeli, Milano, 2010.

⁹⁵ G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'Ermetismo*, cit., p. 91. Cfr., in questo stesso capitolo, paragrafo 4, p. 46.

Sull'innocenza del fanciullo eterno il Kremmerz scrive⁹⁶:

Gli animi semplici arrivano prima delle anime deviate, i fanciulli conservano ancora intatta l'irradiazione spirituale, e i troppo abituati alla malizia la perdono. Comprendo che non è facile convincere qualcuno dei sordi che mi legge, ma così È: se nella vostra vita vi imbatteste in un uomo veramente superiore allo spirito del secolo, l'animo suo di bambino gli traspirerà persino dalle vestimenta, perché il fango non lo ha macchiato e la malizia non lo ha tentato.

Dal punto di vista artistico, ai tempi del Kremmerz furono tantissimi i campi toccati da questo nuovo modo fanciullesco di guardare la realtà nella letteratura, nella musica, nell'oggettistica, nelle fantasie dei tessuti, nella decorazione d'interni, ecc. e ove il meraviglioso apre le porte di un mondo parallelo in cui tornare, per l'appunto, bambini. Gli artisti associano sempre di più l'immagine della Natura-madre (prospera e vera) alla maternità e alla figura dell'*infante*, il quale, trascendendo il quotidiano in senso stretto, si allarga al concetto di purezza universale, di forma simbolica e di mito: innumerevoli sono i soggetti di vita domestica con scene d'intimità tra madri e figli. E a proposito delle "suggestioni spiritualiste nell'arte nuova" in riferimento al *puer*, M. A. Iah-Hel continua⁹⁷:

Le avanguardie artistiche che si affacciano nel nuovo secolo rispecchiano con quest'arte nuova l'aspetto del *puer* irrazionale, entusiastico, giocoso, che prorompe da uno stato infantile tanto interiore e collettivo quanto portatore di saggezza e verità.

Un esempio emblematico che rispecchia i tempi è l'immagine fotografica di Picasso che interpreta se stesso col figlio per simboleggiare il *puer-senex* così come rappresentato in una statuetta etrusca. (Fig. 7).

Giungerà ad influenzare anche l'ambito poetico e letterario di questo periodo, come ad esempio in Gabriele D'Annunzio del *Notturmo* (1916) ove il poeta è dominato dal *topos* o dall'archetipo del *puer senex*⁹⁸. Ma soprattutto è in Giovanni Pascoli che l'essenza naturalistico-filosofica del

⁹⁶ M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare miriamica*, cit., p.32. La citazione è ripresa da *Il Mondo Secreto* di G. Kremmerz.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Cfr. A. Andreoli, G. Zanetti (a cura di), *Gabriele D'Annunzio, Notturmo* [1916], I Meridiani, Ed. Mondadori, Milano, 2005.

Puer virgiliano ci pare richiamata specie nella poetica de *Il Fanciullino*⁹⁹, ripresa dal mito platonico del *Fedone*¹⁰⁰, contenuta in questa emblematica frase: «È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi... ma lagrime ancora e tripudi suoi». Il *Fanciullino/Puer*, è dunque colui che coglie l'essenza delle cose e che ne ha la memoria, in quanto la fanciullezza è l'età in cui l'uomo vive più vicino allo stato di Natura; egli guarda le cose con stupore e meraviglia, attraverso l'*intuizione*, scoprendone gli aspetti più ingegnosi e trasformandoli in simboli. Comunica verità latenti agli uomini, i quali non creano niente ma scoprono ciò che c'è già in Natura; il *Fanciullino/Puer* deve saper conciliare il talento della fanciullezza (saper vedere) con quello della vecchiaia (saper dire). Il senso concreto di una creatività sincretica alla produttività naturale è espressa dal *Fanciullino* che risponde alla parte adulta del sé che vuole scoprire il volto, l'identità del piccolo dio¹⁰¹:

[...] Il nome? Il nome? L'anima io semino, ciò ch'è di bianco dentro il nocciolo, che in terra si perde, ma nasce il bell'albero verde. E il Poeta/Vate, interprete di un linguaggio senza tempo, universale e cosmico, di pace e di bene, al di là delle differenze culturali e sociali, deve vedere e udire, in quanto il poeta è l'arpa che un soffio anima, la lastra che un raggio dipinge.

In questo periodo vi è pure una grande produzione di libri per ragazzi e di novelle¹⁰². Si afferma l'idea di un'eterna magica fanciullezza in cui il tema sempre presente è il *puer*. Del 1902 è la favola-racconto di *Peter Pan nei giardini di Kensington* dello scozzese James E. Barry che presenta nel protagonista il bambino che volle restare bimbo in eterno¹⁰³.

Alla fine degli anni venti e per tutti gli anni trenta – i così detti "anni ruggenti" – la presenza di uno spirito nuovo e di nuove opportunità si avverte e diffonde anche nell'ambito del costume, in particolare femminile,

⁹⁹ *Il Fanciullino* di Giovanni Pascoli – L'opera appare nel 1897 sulla rivista "Il Marzocco", prima pubblicazione in Giovanni Pascoli, *Pensieri e discorsi*, Bologna 1907. Pascoli, sull'onda di riscoperta dei classici, dirà del Virgilio che «insegnava ad amare la vita, in cui non fosse lo spettacolo né doloroso della miseria né invidioso della ricchezza», auspicando l'abolizione della lotta e della violenza tra i popoli.

¹⁰⁰ *Fedone* 77, d-78b.

¹⁰¹ G. Pascoli, *Pensieri e Discorsi*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1914, edizione di riferimento del 1895, calssicitaliani.it, Cap. II. La teoria del Pascoli sarà influenzata da James Sully, nel suo manuale di psicologia infantile e da *La filosofia dell'inconscio* di E. Von Hartmann. (J. Sully, *Etudes sur l'enfance*, Parigi, 1898, traduzione in francese di *Studies of Childhood*, del 1895; Eduard Von Hartmann, *Philosophie de l'inconscient*, Germer Baillèr, Paris 1869.

¹⁰² L'Editoria fu fiorente in questo periodo e diede luce a riviste come *Pan*, 1895-1900, o *L'Emporium* di Bergamo, 1895-1964.

¹⁰³ *Peter Pan nei giardini di Kensington* di James M. Barry è parte di *L'uccellino bianco* del 1902.

in cui il nuovo modello ha uno stile dalle forme androgine e fanciullesche. La moda propone un nuovo modo di intendere l'abito, ma soprattutto si diffonde su *larga* scala – fenomeno nuovo rispetto anche a dieci anni prima dove c'era una disparità maggiore di classi sociali – il germe di una sorta di antesignana “globalizzazione” dei capi di abbigliamento e degli accessori (famosi i primi grandi magazzini di Londra e Parigi) permettendo ad una fascia molto più vasta di essere “al passo” con i tempi e con lo stile.

Quindi, anche se su un piano apparentemente lontano da quello che il Maestro Kremmerz aveva preso a cuore e che cercava di diffondere, il concetto di “apertura”, di non “discriminazione”, di “opportunità” da dare a tutti, era presente anche in questa nicchia di mercato che, a livello socio-culturale e nel pensiero, rifletteva evidentemente un *humus* nuovo e a più ampio spettro¹⁰⁴.

Viene tratta per l'appunto dalla psicanalisi e inserita nelle operazioni pubblicitarie l'idea per la quale l'archetipo *puer/senex* va acquisito quale parametro necessario a promuovere la vendita di un determinato prodotto: affidabile e garantito (*senex*), innovativo e coinvolgente (*puer*). Così come è pure evidenziato da M. A. Iah-Hel¹⁰⁵:

Nel mentre l'archetipo *puer* (irrazionale) spinge ad accogliere la novità, l'archetipo *senex* (razionale) ne garantisce l'efficacia determinando quell'equilibrio fra i due [...]

Lo sviluppo in campo pubblicitario, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, fu anche in Italia piuttosto rapido e parlò principalmente ad una categoria borghese desiderosa di un benessere quotidiano e che riscoprirà il gusto per l'agiatezza, per la comodità, perfino per il superfluo.

Il tutto atto ad attrarre l'attenzione più infantile del pubblico per impressionarla e stimolarne la fantasia e la voglia di possedere l'oggetto dei propri sogni e desideri¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Sul costume e moda anni '20 e '30 cfr. R. L. Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Giulio Einaudi editore, Saggi, 1978 e 1995, pp. 359-360.

¹⁰⁵ M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit. p.32.

¹⁰⁶ Cfr. A. Villari *L'età della comunicazione – L'arte della pubblicità e Catalogo Liberty – Uno stile per l'Italia moderna*, a cura di Fernando Mazzocca, Silvana Editoriale, pp. 222 e segg..

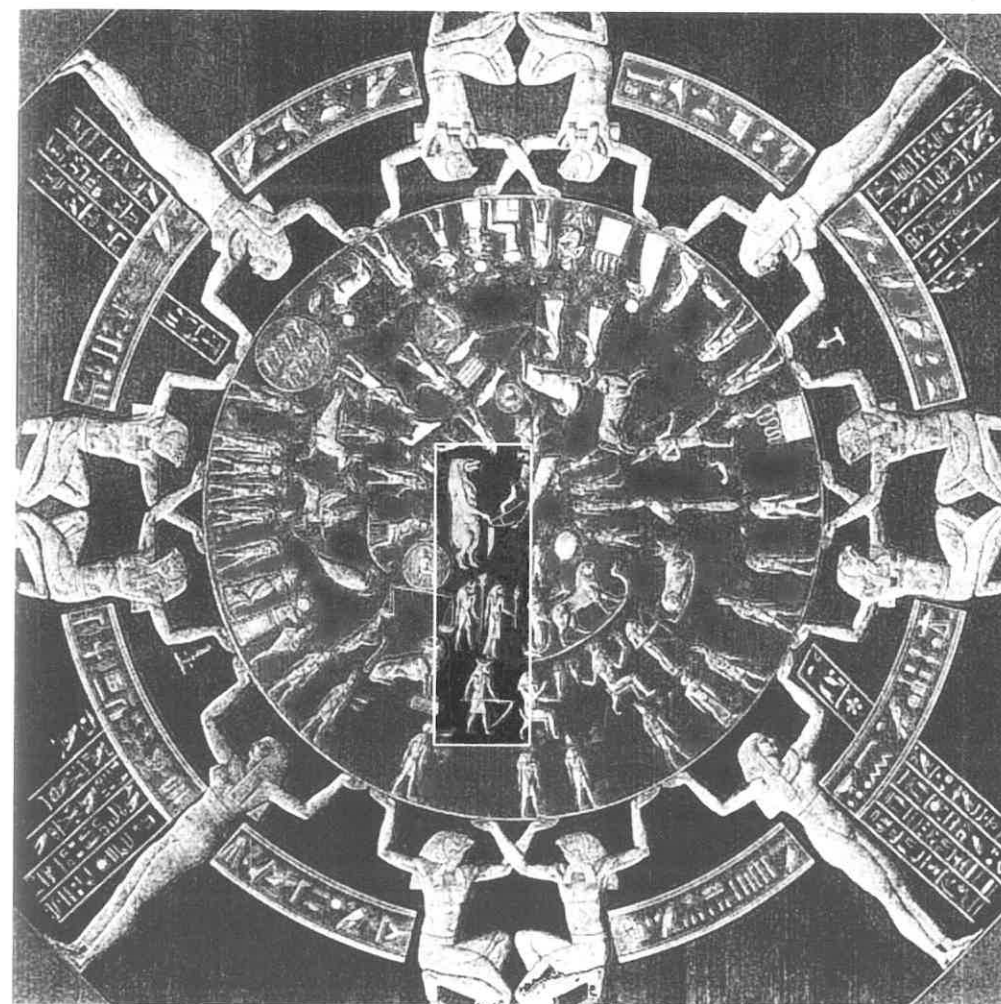


FIG. 3 – Zodiaco di Dendera. (Disegno originale, Archivio S.P.H.C.I.).

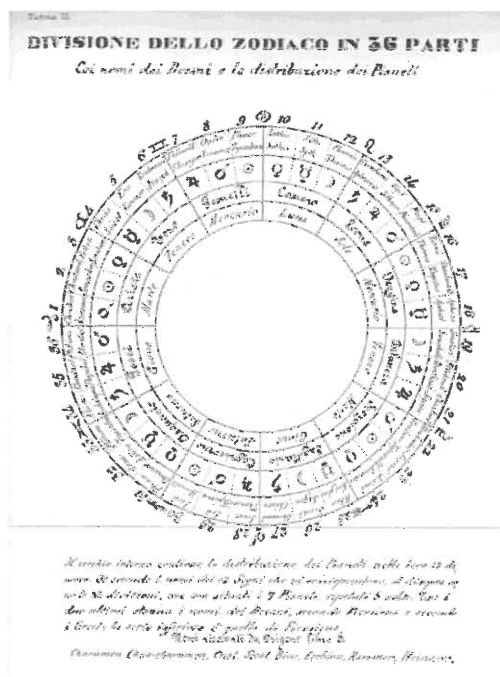
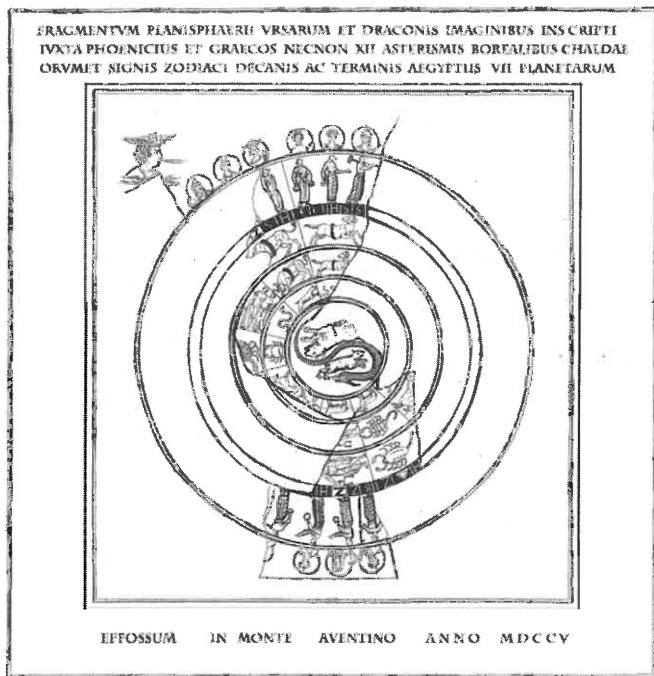


FIG. 4 – Planisfero Bianchini. (Disegno originale, Archivio S.P.H.C.I.).
 FIG. 5 – Divisione dello zodiaco in 36 parti o Decani. (Kremmerz, *Commentarium* 1910)



FIG. 6 – Lucina con Puer. (De Simone, *Il segno di Virgilio*).

Virgilio Marone e Nigidio Figulo: discepolo e maestro?



FIG. 7 – Picasso e il figlio, *Puer-Senex*, a confronto con una statuetta etrusca. (Elaborazione grafica, Archivio S.P.H.C.I.).

Che Virgilio sia stato un iniziato lo si evince dallo studio delle sue opere: lo sostengono nell'arco di due millenni numerosi studiosi, ce lo dice il Maestro Kremmerz con la seguente ed emblematica frase: «Maro, Roma con le stesse parole che formano il nome occulto dell'Urbe, nei cui reconditi meandri Virgilio, che Dante prende a guida, fu iniziato»¹. Ma, da chi ebbe l'Iniziazione? Dall'aruspice e senatore di Roma Nigidio Figulo?

Virgilio (Andes, 15 ottobre 70 a.C. — Brindisi, 21 settembre 19 a.C.) (Fig. 8) vive in un periodo storico caratterizzato da grandi sconvolgimenti determinati dalle lunghe guerre civili e dalla forte esigenza di un nuovo ordine, di una nuova era di pace, la quale sembra avviarsi con la battaglia di Azio nel 31 a.C., da egli così invocata nelle *Georgiche*:

Già da tempo la corte del cielo ci invidia per te, Cesare, e si lagna che tu aneli trionfi umani, giacché qui si è invertito il giusto e l'ingiusto: tante le guerre del mondo, altrettanti i tipi di delitto; nessun degno onore all'aratro: i campi abbandonati dai contadini condotti via e le ricurve falci riforgiate in diritte spade. Di qua muove guerra l'Eufrate, di là la Germania; città limitrofe, rotti i patti fra loro, afferrano le armi: l'empio Marte infuria su tutta la terra. Alla stregua di quadrighe lanciate fuori delle sbarre di partenza, che guadagnano terreno mentre l'auriga (pare essere) guidato dal cavallo, egli invano tirando le redini e il cocchio non ascoltando più i freni [...] O patrii dèi indigetì,² e Romolo, e madre Vesta che proteggi sia il Tevere etrusco sia il Palatino romano, non impedito segnatamente a questo giovane di portar soccorso al nostro secolo corrotto! Ormai abbiamo pagato già soddisfacentemente col nostro sangue le maledizioni di Troia³ [...]

¹ G. Kremmerz, *Commentarium*, cit., Anno 1911, p.158.

² Virgilio, come ha fatto nell'introduzione delle *Georgiche*, fa anche qui un'invocazione agli Indigetanti secondo l'uso rituale italico/sabino.

³ Virgilio, *Le Georgiche*, Libro I.

Pax profetizzata nella IV Ecloga, in cui annuncia la venuta del *Puer* rinnovatore⁴.

Con l'inizio del Principato di Ottaviano Augusto, Roma che ha inglobato la sapienza etrusca, sabina e latina, diventa sempre di più il polo unificatore dell'Occidente conosciuto e l'anello di congiunzione con il Medio-Oriente mediterraneo. Alle iniziative del *Princeps* illuminato si deve, fra i numerosi atti volti a una rinascenza dei fasti originari dell'Urbe, anche la restaurazione dell'antico collegio sacerdotale degli Arvali-Aratori (sui quali argomenteremo anche in prosieguo) di cui faceva parte egli stesso, dediti ai culti agresti delle primigenie divinità italiche⁵, come la sabina dea *Pales* alla quale nelle *Georgiche* Virgilio chiede: «[...] ignote vie mi giova/ Tentar su l'ardue cime, ove non orma/ Appar d'antico piè che apra, od insegna./ Facil sentiero a le castalie rive./ Or tu propizia, o veneranda Pale,/ Scendi, e rinforza la mia voce al canto [...]»⁶.

L'analisi dei tre nomi del poeta, ci dice che "Publio" è prenome comune latino; che "Virgilio" deriva da *vir-lilium* 'uomo giglio', o 'uomo puro come il giglio' e da *virga*, 'verga'; infine, che "Marone", "Maro", deriva dall'etrusco *Maru*, 'sacerdote e giudice'.

I nomi del Vate sono stati collegati nel tempo a più tradizioni: la tradizione italico/etrusca, che certamente aveva ereditato in linea materna⁷, e quella pitagorica di derivazione egizio/caldea, derivante dalla frequentazione con personalità quali, per l'appunto, il neopitagorico Nigidio Figulo. Quest'ultima, per taluni, ricollegerebbe la radice 'virga' del nome Virgilio a quel ramoscello a forma di 'Y' che Enea deve trovare per scendere agli Inferi con la Sibilla⁸, ramo che è interpretato da molti come il simbolo della 'Y' pitagorica⁹, a testimonianza ulteriore dell'aderenza di Virgilio al Neopitagorismo (Fig. 9).

⁴ Cfr.: Virgilio, *Le Bucoliche*, Libro IV.

⁵ Già dal 39, sul finire della stesura delle *Bucoliche*, Virgilio era entrato in contatto con Ottaviano tramite Asinio Pollione, suo grande amico, e l'importanza di questo rapporto è espressa nelle *Georgiche* in cui Augusto divinizzato è invocato come dio.

⁶ C. Bondi, *Op.cit.*, p. 179. N.d.R.: vanno sottolineate le "ardue cime" citate che, associate a Pale, non possono certo essere i colli romani.

⁷ Dalla madre, Magia Polla.

⁸ Virgilio, *Eneide*, Libro VI, traduzione e note a cura di Giuseppe Bonghi, editore classicitaliani.it. La Sibilla istruisce Enea che dovrà trovare, guidato dalle colombe sacre alla madre Venere/Afrodite, "un aureo ramo, con foglie e gambo pieghevole", "l'albero dalla doppia natura, da cui rifulse pei rami lo scintillio dell'oro. Come il vischio [...] con gialli aurei frutti, tale era l'aspetto dell'oro frondoso sull'elce ombroso". Trattasi probabilmente di vischio di quercia, chiamata popolarmente "cerqua", facilmente trovabile nelle selve e nei boschi dell'Appennino centro-italico.

⁹ A. G. De Marzo, *Studi filosofici, morali, estetici, storici, politici, filologici*, Volume 1, 1873: «Grandeggia nel distacco ponendo mente come l'uomo lung'esso il cammino della vita pervenga a tal punto da doversi drizzare o al bene o al male. Là onde a quel modo che Virgilio sotto la figura

La vita di Virgilio pare avere il tratto "errante" tipico delle Sibille: dal nord al sud d'Italia e al Mediterraneo: la nascita e la giovinezza nell'etrusca Andes vicinissima a Mantua, Mantova, da cui trae le conoscenze oracolari¹⁰; quindi a Roma (anagramma di Maro e Amor¹¹) dove è stato iniziato e introdotto nel circolo di Mecenate, anch'egli di origine etrusca, entro cui si raccoglievano menti di spicco quali Orazio, Ovidio e Livio¹²; di poi Napoli, Brindisi e la Grecia.

«O Mecenate che cosa renda fausto il raccolto, sotto quale stella convenga arare [...]», inizia l'introduzione delle *Georgiche*. Nello stesso ambito romano circolavano i dettami neopitagorici di Nigidio Figulo, ed è probabile che anch'egli facesse parte della cerchia di Mecenate ove Virgilio potrebbe aver stretto i legami col Neopitagorismo¹³.

Il nome "Mecenate" sembra richiamare *maecenas*, 'tu pranzi col me'¹⁴, significato che appare quanto mai coerente con l'idea di confratelli che condividono il medesimo percorso, intorno ad un Maestro Iniziato¹⁵.

Nel clima iniziatico romano, nutrito dall'idea augustea di rinascenza delle mitiche origini dell'Urbe, Virgilio entrerà anche in contatto con quei territori del *ver sacrum* originario della Sabina Appenninica tra Umbria e Marche, collegata a Monte Sibilla o *Fiscellus* (Fiscello), ben noto anche ai suoi contemporanei, come ad esempio Varrone che lo cita nel *De re rustica*¹⁶. L'ipotesi della sua frequentazione dei Monti Sibillini è pure sostenuta dalla leggenda tardo medievale, riportata nel 1510 da Niccolò

dell'aureo ramo intese l'Y di Pitagora, simbolo della vita umana, così Dante ancora pone qui in prospetto l'idea pitagorica, segnando il cammino o della virtù o del vizio, a seconda che dal medesimo Virgilio venne significato».

¹⁰ Collegata a Mantova è la profetessa Manto, fatto che avvalorerebbe la tradizione oracolare in cui si sarebbe formato Virgilio sin da piccolo.

¹¹ Significativo è il collegamento tra Virgilio e Amore in Giovanni Pascoli. Cfr. *Miei pensieri di vana umanità*, Vincenzo Muglia Editore, Messina, 1903: «Voglio ricordarvi che io ho scoperto il nome che in mistero ha il Virgilio dantesco; e che è altissima gloria di Dante aver dato al poeta pagano, e altissimo onore di Virgilio aver ricevuto dal poeta cristiano. Questo nome è quello del peregrino malvestito e del giovine ben convertito della Vita Nova, è quello di colui che ragionava della sua donna nella mente dell'autor del Convito; è quello che si dell'arte e si della sapienza: è Amore, che conduce si a Matelda e si a Beatrice».

¹² A poca distanza da dove sorgerà, nei primi decenni del I secolo, la Basilica Neopitagorica di Porta Maggiore. In merito cfr.: C. L. Joost-Gaugier, *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Edizioni Arkeios, 2006, Cornell University, Ithaca.

¹³ L'appartenenza di Virgilio al neopitagorismo si può solo dedurre, non essendo menzionata nelle varie biografie.

¹⁴ C. Forin, *La rosa*. All'interno del Convegno: *Antares, alle origini perdute della cultura occidentale, in memoria di Giovanni Semerano*, Vittorio Veneto, 2008.

¹⁵ In Ovidio ad esempio si individuano i medesimi rituali descritti da Virgilio nelle *Georgiche*.

¹⁶ Varrone nel *De re rustica*. Varrone è nato a Rieti, al confine tra la Sabina Tiberina e quella Appenninica.

Peranzoni¹⁷, che lo vede salire al lago, oggi detto di Pilato (Foto 1), sul Massiccio del Monte Vettore.

Un collegamento di Virgilio con la tradizione egizia che prescindendo da Cleopatra (69 – 30 a.C.), sacerdotessa di Iside presente a Roma (dal 46 al 44), non può essere escluso, data la facile possibilità di entrare in contatto con i culti isiaci e vista la loro confermata esistenza e preesistenza nell'Urbe. Ma ci sembra più probabile che il contatto possa essere avvenuto nel lungo soggiorno a Napoli, nella terra di Partenope¹⁸, dove si è innestata la tradizione egizia sul suolo italico, e infatti Kremmerz narra che ivi¹⁹:

[...] l'ultimo dei pontefici d'Egitto [...] Mamo toccò la terra delle Sirene, Baia, Pesto, Puteoli, Partenope, Stabia accoglievano nell'incanto di un mare dalle sponde fiorite il lusso dell'opulenza latina. Si fermò a Pompei, Iside ebbe un tempio e riti sacrificali.

Nella quiete partenopea²⁰ egli potrà anche fissare nelle *Georgiche* la sua idea di *pax*²¹, indissolubilmente legata al mondo agro-pastorale:

Oh, fortunatissimi gli agricoltori, se si rendessero conto della loro fortuna! A loro, lontano dalle armi della discordia, la stessa giustissima terra profonda dal suolo un facile vitto. Se non (hanno) un alto palazzo con superbe entrate [...] in compenso [hanno] quiete sicura e una vita priva di delusioni e ricca di vari lavori; in compenso, nei latifondi non sono assenti le ore di ozio, spelonche e laghetti pieni di vita, vallate fresche come Tempe, muggiti di buoi e dolci pisolini sotto un albero; colà non sono assenti burroni e covi di fiere, giovani avvezzi alle fatiche e contenti del poco, culto degli dèi e rispetto per i santi antenati: abbandonando la terra, la dea Iustitia impresse fra di loro le sue ultime orme²².

¹⁷ N. Peranzoni, *De Laudibus Piceni*, 1510 ca.

¹⁸ Si rimanda al *Quaderno dell'Accademia "Sebezia"* e in particolare a p. 59.

¹⁹ G. Kremmerz, *La Porta ermetica*, ed. Il Circolo Virgiliano, 1924.

²⁰ Dal 37 al 29-30 a.C..

²¹ F. Sini, *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Università di Sassari, Dessi Editrice, 1991, p. 304: «Il concetto di *pax*/patto, per i Romani, era rispettare i confini e avere adeguati comportamenti per non dispiacere gli dèi. La guerra risulterà essere conseguenza dell'inadempienza di queste regole ma, nella concezione giuridico-religiosa romana, si presenta sempre come una rottura della pacifica naturalità delle relazioni tra i popoli, finalizzata alla restaurazione della pace».

²² Cono A. Mangeri, *Op.cit.* (trad. a cura di): «/ O fortunatos nimium, sua sì bona norint,/ agricolas! Quibus ipsa procul discordibus armis/ fundit humo facilem victum justissima Tellus./ Sì non ingentem foribus domus alta superbis/ Mane salutantum totis vomit aedibus undam,/ nec varios inhiant pulchra testudine postis/ inlusasqu(e) auro vestes Ephyreiaqu(e) aera,/ alba nequ(e) Assyrio fucatur lana veneno,/ nec casia liquidi corrumpitur usus olivi;/ at secura quies et nescia fallere vita,

Sarà proprio a Napoli che si alimenterà il culto e il mito di Virgilio, taumaturgo e benefattore, dove nel popolo resteranno impressi i concetti di vergine (Fig. 10), di scelta e di ambiguità, associati dalla tradizione pitagorica alla Y²³. A tal proposito Roberto De Simone scrive²⁴:

[...] L'antico tessuto della città di Napoli è connotato, innanzitutto, da un culto della "verginità" (e per "verginità" deve intendersi anche l'essere doppio e l'adolescente come "iniziato"). In secondo luogo abbiamo il culto della Sirena come segno di ambiguità verginale, di vaticinio e di morte. A tutto ciò si aggrega un culto del Sole nel suo aspetto efebico, iniziatico e dionisiaco-primaverile, collegato a un culto lunare, sempre in riferimento alla verginità, all'oracolo, all'ambiguità e alla morte. A tale punto si può bene capire come, in una città basata sul culto della verginità, su culti solari e dell'arte oracolare, si siano facilmente aggregati alla figura di Virgilio gli stessi segni della religione locale di base. Si può intendere in quale senso il popolo di Parthenope chiamasse Parthenias lo stesso poeta che appariva con caratteristiche "verginali", oracolari e solari, come abbiamo già visto. Ad un certo momento, egli fu identificato con lo stesso nome della religione locale e prese il titolo di Parthenias, come "Vergine" o la "Verginella"[...].

Come si è visto quindi, Virgilio aveva stretti rapporti con Nigidio²⁵, tradizionalmente ritenuto il suo Maestro, anche se non ne abbiamo riscontri diretti, come d'altronde avviene quasi sempre in ambienti iniziatici in cui l'identità profana di alcuni Maestri resta "incognita" o non manifesta. Comunque, nella III Ecloga si celebrerebbe il riferimento di Virgilio a Nigidio Figulo, allorché uno dei due pastori, Menalca, pone all'altro, Dameta, il seguente quesito:

Nel mezzo due figure, Conone e – chi fu l'altro, che agli uomini disegnò con la bacchetta tutto quanto il cielo, quali siano le stagioni per il mietitore, quali quelle per il curvo aratore?

dives opum variar(um), at latis otia fundis,/ speluncae vivique lacus, et frigida Tempe/ magitusque boum mollesque sub arbore somni/ non absunt; illic saltus ac lustra ferarum». N.d.R.: si fa notare al lettore quanto la descrizione di Virgilio sia lontana da quella di un paesaggio dell'agroromano e sia invece più assimilabile a quello sabino-appenninico.

²³ R. De Simone, *Il segno di Virgilio*, Napoli 1982, pp. 140-142, il quale collega alla Y la forca o ramo biforcuto nello stemma di Forcella, quartiere di Napoli.

²⁴ *Ivi*, p.81.

²⁵ Cfr.: N. D'Anna, *Op. cit.*, e Jerome Carcopino in: *Encore la Basilique de la Porta Maggiore* (testo letto ad un convegno di storia delle religioni e pubblicato in *Revue Archéologique*, Cinquième Série, T. 18, 1923).

Colui che disegna con la bacchetta il cielo è plausibilmente un augure che spartisce e ordina lo spazio sacro col lituo; per cui l'individuazione con Nigidio, noto ai suoi contemporanei quale aruspice e definito *magus*²⁶, nonché autore della *Sphaera* e quindi attestato come astrologo-atronomo, è stata oggetto, nei secoli, di molteplici discussioni. Per quanto ci riguarda vale quanto riporta il Geymonat²⁷ e cioè che:

[...] moderni filologi vorrebbero vedere in questo astronomo Nigidio Figulo di cui Virgilio avrebbe fatto parte del suo *sodalitium*. Essendo gli insegnamenti di Nigidio molto riservati, Virgilio tenderebbe a nascondere il nome.

Ma chi era Nigidio Figulo? Egli nasce nel 98 a.C., in terra Sabina a Perugia²⁸ dove è attestata la presenza della *gens nigidia* associata alla parola *sortes*²⁹; circostanza che potrebbe avvalorare, all'interno del clan familiare, l'uso di pratiche oracolari confermate dall'appellativo di *figulus*, 'il vasaio', da *rota figuli*, 'la ruota del vasaio', nel significato di conoscitore delle scienze astrologiche, le più arcaiche di derivazione babilonese ed egizia³⁰, contenute nella sua fondamentale opera *De Sphaera*. Nigidio fu considerato, specie a partire dal 1800 come "il più dotto de' Romani dopo Varrone"³¹.

Suo studio più prediletto l'investigazione della natura; amò nondimeno anche la bella letteratura. Il Ratgersio raccolse i frammenti dei libri di Nigidio. Narra Svetonio, che avendo conosciuto l'ora della nascita di Augusto, gli predisse l'impero del mondo.

Anche il Gianola riporta alcune notizie su di lui³²:

²⁶ Apuleio, *De Magia*: «Ricordo di aver letto in Varrone, scienziato di accuratissima dottrina ed erudizione, insieme con altre cose analoghe, anche questa. Fabio, perduti cinquecento denari, andò a consultare Nigidio. Costui, con formule magiche, portò in trance (lett. Incantò) alcuni fanciulli, i quali indicarono dov'era sotterrata una borsa contenente parte della somma, e come era stato distribuito il resto [...]». Svetonio, *Vite dei filosofi*: «Nigidio Figulo, pitagorico e mago, morì in esilio».

²⁷ M. Geymonat, *Bucoliche*, Ed. Garzanti 2007, p. 31.

²⁸ Cfr.: N. D'Anna, *op. cit.*, e J. Carcopino, *op. cit.*

²⁹ Cfr.: N. D'Anna, *op. cit.*: «a Perugia ove sono state rinvenute urne funerarie attestanti l'esistenza di un *l. Nigidius l.f. sors scriba*, il cui cognomen *sors* deriverebbe da un adattamento del termine *sortes*, che veniva usato per indicare le tavolette di legno utilizzate nei rituali oracolari, praticati nell'ambito dell'etrusca disciplina».

³⁰ Nigidio Figulo, *De Sphaera*.

³¹ *Le lettere di M. T. Cicerone disposte per ordine dei tempi tradotte e corredate di note dal Cav. Luigi Mabil*, Vol. IX, dalla Tipografia e Fonderia della Minerva, Padova, 1819, p. 82.

³² A. Gianola, *op. cit.*, p. 11.

Per il suo sapere fu giudicato secondo solo a Varrone e benchè non ci restino che pochi e scuciti frammenti dei suoi scritti, pure sappiamo che egli scrisse molto e con profondità di ricerche 'che arrivava fino all'astruseria', come dice il Giussani, cioè oltrepassava quel limite, al di là del quale gli equilibrati uomini comuni non vedono che nebbie e fantasmi, immaginazioni e utopie. [...] Sant'Agostino lo disse *matematico* e Svetonio, nel passo già citato, *pitagorico e mago*. (nota 1): Svetonio nel fr. 85 del Reiff. (Hieron ad Euseb. Chron. Olimp. 183).

Mentre Vincenzo Capparelli ce lo conferma come un "vero pitagorico"³³:

Ma una taumaturgia ed una filosofia di ispirazione pitagorica, ma di genere più elevato, ci si offre a quest'epoca con Publio Nigidio Figulo. Cicerone, suo contemporaneo ed amico, nel proemio alla sua traduzione del Timeo platonico, dice che nessuno meglio di Nigidio era in grado di rinnovare quell'antica disciplina dei pitagorici, che ai suoi tempi sembrava estinta. Come ogni vero pitagorico, egli possedeva un sapere enciclopedico [...], investigatore di quei misteri che la natura racchiude nel suo seno [...]

Comunque, gli elementi a supporto dell'influenza di Nigidio su Virgilio sono rintracciabili per Capparelli nella IV *Bucolica* che è «un vero rompicapo per i dotti», tant'è che riporta quanto segue:

Il Reinach per suo conto considera l'ecloga come un poema messianico di ispirazione orfica. Franz Boll, ammette la dipendenza di Virgilio da Nigidio Figulo e mette in luce soprattutto il fatto che tutta l'architettura metrica del poemetto è regolata dal numero sette e suoi multipli. [...] bisogna ricordarsi quale funzione cosmopoetica assegnavano i pitagorici e gli antichi in genere al settenario [...].

Per concludere la nostra disamina sui presumibili rapporti tra Virgilio e il probabile suo Maestro, Nigidio, va pure ricordata la possibile presenza sul suolo italico, negli ultimi decenni del I secolo a.C.³⁴, di esponenti fondamentali della Tradizione Iniziatica, le cui opere, anche se frammentariamente, sono giunte fino a noi. Fra questi, ci domandiamo, si

³³ V. Capparelli, *Il Messaggio di Pitagora*, Vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma, 1990, pp. 381-391-392.

³⁴ Dal punto di vista astronomico il I secolo a.C. è stato caratterizzato dal passaggio epocale del sole, all'equinozio di autunno, dalla costellazione della Bilancia a quella della Vergine. La Bilancia, che esisteva solo come fenomeno equinoziale, viene individuata (prende fisionomia) come Costellazione, con l'aggiunta delle chele dello Scorpione.

potrebbero annoverare Nigidio e Teucro Babilonio, lo stesso Virgilio e Augusto, che fu pure uno dei dodici sacerdoti Arvali?

Certo è che attraverso i frammenti della *Sphaera Barbarica* nigidiana, riemersi “coincidentalmente” dopo quasi duemila anni nel XIX secolo e gli studi in merito di Antonius Swoboda (altra figura avvolta nel mistero), abbiamo potuto appurare come le concezioni astronomiche egizio-caldee di Nigidio siano state fissate da Virgilio nel famoso versetto I-19 delle Georgiche, *uncique puer monstrator aratri*. Verso che, essendo stato ripreso da Kremmerz per il Timbro della “Vergiliana” non può che conseguentemente, per la proprietà transitiva, confortare la nostra ipotesi sull’aderenza originaria di Nigidio e Virgilio alla Tradizione Iniziatica Ermetica, la stessa di cui è custode da oltre 6000 anni il Grande Ordine Egiziano, sotto la cui alta protezione il Kremmerz pose venti secoli dopo la S.P.H.C.I. Fr+Tm+ di Miriam.

Inoltre, va ricordato che, a fondamento dell’opera Virgiliana ed in particolare delle Georgiche, come pure nei frammenti di Nigidio, traspare l’idea di *Pax* ancor più resa evidente dall’invocazione ai dodici Dei Atto, o *Indigitamenta*, che così inizia:

Vos, ó clarissima mundi lumina – Voi, fulgidissimi occhi del mondo.

Quella stessa *Pace* – fra cielo e terra – auspicata pure da Giuliano Kremmerz nella *Pragmatica Fondamentale* del 1909³⁵, a conclusione della *Breve relazione ai Dodici supremi Vecchi Maestri del Collegio Operante*, ai quali in modo simile si rivolge, così invocandoli:

A Voi eccelsi occhi di luce.

³⁵ Cfr. A. M. Piscitelli (a cura di), *Cento anni di Pragmatica Fondamentale. Mito Utopia Scienza e Prassi nella Schola di Giuliano Kremmerz*, Atti della Convention celebrativa per lo Statuto della Schola Philosophica Hermetica Classica Italica, Giuseppe Laterza, Bari, 2010.



FIG. 8 – Virgilio. (De Simone, *Il segno di Virgilio*).

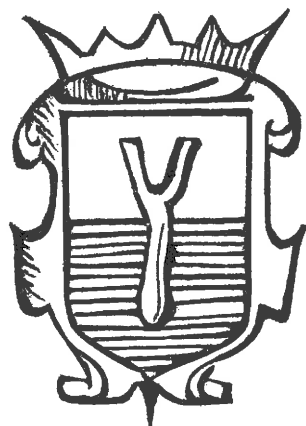


FIG. 9 – L'antico emblema di Via Forcella a Napoli. (De Simone, *Il segno di Virgilio*).
 FIG. 10 – Virgo. (De Simone, *Il segno di Virgilio*)

CAPITOLO II

IL PAESAGGIO E GLI STRUMENTI RAPPRESENTATI NEL TIMBRO DELLA VERGILIANA

1 – Introduzione ai luoghi virgiliani

Andando avanti nell'analisi del cerchio interno del Timbro troviamo un paesaggio, rappresentante un altopiano ampio con una catena di monti sullo sfondo, che richiama numerosi paesaggi tipici dell'appennino centro-italico, costituiti da altopiani di origine vulcanica, come ad esempio il *Pian Grande* di Castelluccio di Norcia. (Foto 2)

Ma a quale territorio si può dunque fare riferimento? Quale territorio può essere lo spazio sacro così come concepito per la finalità dell'Accademia "Vergiliana", atto a fare da cassa di risonanza al verbo oracolare di Roma, *Amor et Salus*? Guardando al nome dell'Accademia e quindi a Virgilio, ci siamo resi conto che egli, nelle sue varie opere, si focalizza ripetutamente su ben determinati luoghi. Nell'*Eneide*, ad esempio, in riferimento all'oracolo della Sibilla cita i seguenti luoghi¹:

La spaventosa voce che n'uscio dal Tartaro spiccosi. E pria le selve ne tremâr tutte; indi di mano in mano di Nemo udilla e di Diana il lago, udilla de la Nera il bianco fiume, e di Velino i fonti, e tal l'udiro, che ne strinser le madri i figli in seno.

Il fiume Nera nominato è l'antico *Nahar*, «*amnis / sulphurea Nar albus aqua*» dove, nel tratto a monte di Triponzo (località Bagni) (Foto 3) nel comune di Cerreto di Spoleto², ancor oggi³ sorgenti termo-solforose si immettono nell'alveo principale, rivelando tutt'attorno la loro presenza per

¹ Virgilio, *Eneide* VII 793

² Provincia di Perugia.

³ N.d.R. Ci occuperemo in seguito della geografia attuale dei luoghi.

l'acqua resa biancastra dallo zolfo⁴, come confermato da Plinio il Giovane nel III Libro delle *Epistole*: «Le sue acque sulfuree lambiscono il Monte Fiscello». E Servio, nel commentare l'*Eneide*, aggiunge: «Quando (il fiume Nera) viene fuori è di colore sulfureo, nel suo corso è di colore bianco; i Sabini nella loro lingua chiamano (Nar) lo zolfo». Inoltre, nel raccontare le vicende di Enea, lo stesso Virgilio evidenzia l'importanza di Norcia, il cui territorio si estendeva fino all'Aniene, al tempo della guerra di Enea contro i Latini e contro i Troiani. Il potente re Nursino alleato di Turno che Virgilio paragona per importanza a Mezenzio re di Sicilia è Ufente: «[...] Ufens contemptorque deum Mezentius [...]»⁵.

Virgilio cita pure il territorio di Casperia, vicino Rieti, per gli aiuti a Turno contro re Latino ed Enea e, nel VII Libro, vi è tutto l'elenco dei popoli chiamati a raccolta per tale guerra⁶:

[...] eran venuti: quei che bevan del Fàbari e del Tebro, che da la fredda Norcia eran mandati; le squadre degli Ortini, il Lazio tutto, e tutti alfin che nel calarsi al mare bagna d'ambe le sponde Allia infelice.

Egli cita anche alcuni toponimi, idronimi e nomi di antichi popoli della Sabina più arcaica, cioè quella più interna, l'appenninica, e tra questi, oltre a Norcia, la catena dei monti Sibillini con Vallinfante, probabilmente la Virgiliana *Amsancti Valles*, ove sono ubicate le sorgenti del Nera; luoghi che anche lo Sperandio nella sua opera *Sabina sagra e profana* pubblicata nel 1790 (il primo testo che ci ha aperto il vasto mondo delle fonti), indicherà essere le Vallisante *dall'antico nome di Amsanctus*, cioè quelle proprie all'alta Sabina, offrendo le due testimonianze di Varrone e Servio⁷:

[...] l'una di Servio, quale nelle note al surriferito verso di Virgilio, ripone l'asprissimo monte Tetrico nel Piceno, paese veramente distinto dalla Sabina, da quella banda però molto ad essa vicino: *Tetricus mons in Piceno asperrimus; unde triste homines Tetricos dicimus*; e l'altra di Varrone stesso, che unisce questo monte Tetrico, o Tetrico chiamato col monte Fuscello, ed esso altro non è se non quello al presente detto della Sibilla, e suddicui è situata Norcia: *circum fiscellum e tetricam montem multae caprae ferae*.

⁴ R. Cordella, N. Criniti, *La Sabina settentrionale: Norcia, Cascia e Valnerina romane*, Ager Veleias, 2.06 (2007).

⁵ Virgilio, *Eneide*, Libro VIII.

⁶ Virgilio, *Eneide*, Libro VII.

⁷ F. P. Sperandio, *op.cit.*, pp. 55-56.

Pure lo Sperandio, quindi, come altri cartografi e/o commentatori delle opere virgiliane dei secoli precedenti, rifacendosi anche ai testi di Varrone, Plinio, Silio Italico e ai commenti di Servio, attribuirà le profezie relative ad Enea e alla nascita di Roma alla tradizione oracolare di questi "arcaici" territori sabini invece che a Cuma, concetti che verranno recuperati e confermati da numerose pubblicazioni del XIX secolo in cui personalità italiane e straniere, filologi, cartografi, storiografi, archeologi ed eruditi collocheranno nella Sabina "alta" questi medesimi luoghi virgiliani riprendendo le succitate fonti latine, come si documenterà nei prossimi paragrafi.

2 – Le fonti storico-geografiche e letterarie.

Intendiamo riportare in questo paragrafo alcune citazioni di autori dal XIX secolo fino agli inizi del Novecento i quali, recuperando quanto divulgato nei secoli precedenti in tutta Europa⁸, consideravano i luoghi virgiliani (Monte Tetrico/Fiscello/Sibilla) propri della Sabina più interna, quella limitrofa e circoscritta ad est dai Monti Sibillini, ricompresa in epoca tardo repubblicana e imperiale nell'*ager nursinus* come dichiarato da Silio Italico che aveva unito il *Tetricus mons* con *Nursia*. Nel 1827 Giuseppe Antonio Guattani, in riferimento alle *tetricae horrentis rupes* o Monte Tetrico, individuerà gli scenari dei racconti di Virgilio nel Monte Sibilla (Foto. 4), anticamente chiamato Monte Fiscello⁹:

Monti Tetrico e Severo Nominati da Virgilio per avere loro abitatori fatta parte della celebre spedizione Sabina. *Qui Tetricae horrentes rupes, montemque Severum*. Servio a questo passo di Virgilio=*Tetricus mons in Piceno asperrimus unde tristes homines tetricos dicimus*. Al detto Scoliaste si uniforma l'Olstenio

⁸ Da Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia* (Bologna, 1550, p.88) a Junius Hadrianus nel *Nomenclator* (1567), a Hermannus Torrentinus nel *Elucidario* (1664), a Athanasius Kircher nel *Latium* (1669), a Michael Antonius Baudran nel *Lexicon Geographicum* (per Combi e Lanoù, Venezia, 1670, p.272) per citare alcuni dei più noti del XVI-XVII sec. Sarebbe impossibile, dato il considerevole numero, fare un elenco di tutti gli autori, compresi i francesi, tedeschi ed inglesi, del XVIII secolo che concordano nel collocare il Monte Tetrico/Fiscello/Sibilla nella Catena dei Monti Sibillini, ed in particolare sul fatto che il Monte Fiscello sia Monte Sibilla.

⁹ G. A. Guattani, *Monumenti sabini descritti da Giuseppe Antonio Guattani*, tipografia Crispino Puccinelli, Roma, 1827, Vol. I, p. 86, e poco prima nel 1823 Charles-A.-Louis de Barentin de Montchal, (unitamente a moltissimi altri geografi di quell'epoca) nel *Géographie ancienne et historique composée d'après les cartes de [...]* (Deuxieme, Parigi, 1823) a p. 66 così descriveva il corso del fiume Nera: «NAR(le), Nera, sort du mont Fiscellus Monti della Sibilla au dessus de Visso l'un des sommets de l'Apennin [...]».

che lo riconosce in un giogo altissimo tra il monte della Sibilla anticamente Fiscello, ed Ascoli. Lo Chaupy esclude l'opinione comune che possa riferirsi a Monte Nero di qua da Rieti sostenendo che debba cercarsi al di là di Leonessa perché le montagne più alpestri sono da quella parte perché Varrone unisce espressamente Tetrica al M. Fiscello, per l'autorità di Servio che lo mette nel Piceno come si disse.

Così è anche per Celestino Massucco¹⁰ e Clementino Vannetti¹¹ i quali, pochi anni prima, nel commentare le opere di Orazio Flacco, aggiungono la collocazione su Monte Fiscello o della Sibilla di un tempio dedicato alla sabina dea Vacuna, ricavandone gli elementi da una lettera inviata da Orazio all'amico Aristio Fusco (Marcus Aristius Fuscus)¹²:

(Massucco) [...] Vacuna era la Dea delle vacanze adorata perciò particolarmente dalle persone libere e disoccupate. Se ne celebrava la festa nel mese di dicembre. La ricorda Ovidio nel lib VI de' Fasti: *Nunc quoque quum sunt antiquae sacra Vacunae. Ante Vacunale stantque sedentque focos*. Alcuni volevano che fosse lo stesso che Diana altri che Cerere altri che la Vittoria altri che Venere. Secondo Varrone era Minerva perché lo studio della sapienza è quello che più d'ogni altro esige una somma tranquillità ed esenzione dai travagli. Aveva un tempio nei confini del Piceno presso la sorgente del fiume Nera sul monte Fiscello ora Monte di Norcia o Monte della Sibilla che fa parte dell'Appennino.

Giuseppe Del Re nel 1835 aggiungerà informazioni su Norcia¹³. Infatti nel descrivere le genti andate in aiuto dei romani contro Annibale ne riporta i nomi già richiamati da Virgilio nell'Eneide¹⁴:

¹⁰ C. Massucco, *Opere di Quinto Orazio Flacco* [...], Nella Stamperia di Gio Rossi, Genova, 1810.

¹¹ C. Vannetti, *Epistola del Cav Clementino Vannetti accademico fiorentino sopra la villa da lui dipinta di Q. Orazio Flacco*, in Rovereto, 1790, p. 31, nota 13 alla X epistola di Orazio.

¹² L'ipotesi di un tempio dedicato a Vacuna/Venere su monte Fiscello o della Sibilla ci dà una ulteriore indicazione di come durante il medioevo questo diverrà il Monte di Venere o Venusberg da cui prenderanno spunto il mito della Sibilla Appenninica, tema trattato da Antoine de la Sale nel *Paradise de la Reine Sybille*, e quello sul cavaliere tedesco Tannhauser da cui l'omonima saga (ripresa nell'800 da Wagner). Mentre da noi resterà nella cultura popolare dei secoli successivi, fino ad oggi, il quattrocentesco romanzo *Guerin Meschino* di Andrea da Barberino. Ancora nel seicento Wolfgang Schonleider nel *Promptuarium Germanico-Latinum*, appellava Monte Sibilla/Venusberg da cui nasce la Nera in questi termini: «Venusberg Fiscellus mons unde Nar. fl. oritur. Mons Sibyllae vulgo».

¹³ G. del Re, *Descrizione topografica fisica economica politica de reali dominj al di qua del faro nel Regno delle due Sicilie*, Tipografia dentro la Pietà de Turchini, Napoli, 1835.

¹⁴ Su questa eguaglianza monte Fiscello = Monte Sibilla si veda anche Amato Amati, *Elementi di geografia dell'Italia, etc*, 1860. Gli stessi concetti sono ripresi da Nicola Corcia nel 1843 e da Albert Forbiger nel 1852.

Era termine della regione Picena colla Sabina il *Tetricus mons* dalla cui voce il grammatico Servio ha derivato l'epiteto di tetrici agli uomini tristi: *Tetricus mons in Piceno asperrimus unde tristes homines tetricos dicimus*. Vi ha discordanza tra geografi sulla di lui situazione topografica Varrone lo ha descritto presso il Fiscello. *Sunt etiam Caprae fere in Italia circa Fiscellum et Tetricum montes*. Silio lo ha riunito con Nursia: ... *nec non habitata pruinis Nursia et a Tetrica comitantur rupe cohortes*.

E Pietro Castellano nel 1837, descrivendo i territori dello Stato Pontificio, collocherà Castelluccio di Norcia (Foto 5) ai piedi di monte Fiscello o Monte della Sibilla¹⁵. Anche all'estero, nei territori franco-anglofoni, gli stessi concetti che individuavano nei monti della Sibilla i territori descritti da Virgilio erano radicati sin dal 1600 e, fra i tanti autori stranieri dell'Ottocento, ben li riassumerà William Spalding nel 1841 in *Italy and the Italian islands: from the earliest ages to the present time* stampato a New York:

[...] along the upper valley of the Tronto, the horizon is confined by lofty serrated peaks of the Apennines, running backwards towards the Mountain of the Sibyl, which perhaps combines the Mounts Severus and Tetricus of Virgil.

Nel 1865 viene ristampato, ad uso delle scuole *Q. Orazio Flacco, Opere purgate ad uso delle scuole*, a cura di Enrico Bindi¹⁶, ed è qui che ritroviamo, nella medesima area territoriale fin qui emersa, un tempio su monte Fiscello/Sibilla/ nell'ager nursino di Norcia:

Vacuna [...] aveva un tempio nei confini del Piceno presso la sorgente del fiume Nera sul monte Fiscello ora Monte di Norcia o Monte della Sibilla che fa parte dell'Appennino.

A fine Ottocento compare nella rivista *Alpina Italiana: periodico mensile del Club Alpino*, un articolo dove si legge: «Servio pone il Tetrico nel Piceno forse è il Vettore; e l'Olstenio¹⁷ ravvisa il Fiscello nella Sibilla». Ciò a testimonianza ulteriore che era largamente diffusa, a tutti i livelli di studio, l'opinione che i luoghi virgiliani si potessero localizzare

¹⁵ «Castelluccio - Trovasi questo piccolo paese presso le falde del Monte Fiscello, o della Sibilla su di una collina, che segna il termine di un quadrilungo altipiano [...]» in Pietro Castellano, *Lo stato pontificio ne' suoi rapporti geografici, storici, politici, secondo le ultime divisioni amministrative giudiziarie ed ecclesiastiche*, per i tipi del Mezzana, Roma, 1837.

¹⁶ Per i tipi della Tipografia Aldina di Prato.

¹⁷ Ci si riferisce alle note pubblicate nel 1624 da Lucas Holstenius sull'Italia antiqua di Filippo Cluverio pubblicata postuma in quella data.

nell'area centro-italica dei Monti Sibillini. Stessa opinione viene espressa nei dizionari Europei a cavallo tra ottocento e novecento, come nel *Grand dictionnaire de la langue latin* di N. Theil edito a Parigi nel 1924 in cui, alla voce *Fiscellus*, così si legge:

Fiscellus, i, m., *chaine de montagnes du pays des Sabins, ou le Nar prend sa source, auj. Monte Fiscello, et aussi Monti della Sibilla, Plin.* 3, 12, 17; *Varro, R. R.* 2, I, 5; *Sil. S.* 519.

Tuttavia, tra la fine dell'Ottocento e il primi decenni del Novecento, alcuni autori, a dispetto di quanto fino allora coralmemente accettato, inizieranno a divagare sulla reale ubicazione di Monte Fiscello. Fra questi il romano Enrico Abbate che nel 1895 lo individuerà nel Monte *La pelosa*¹⁸, mentre, G. Marinelli in *La terra* (1894), C. Hulsen in *Real Encyclop* (1909) e Vincenzo Balzano¹⁹ in *Abruzzo e Molise* (1927), decideranno *tout court* di associarlo al Gran Sasso. E fu così che nel *Bollettino della società geografica italiana* del 1938 si riporteranno entrambe le tesi: quella che attribuisce il Monte Fiscello al Gran Sasso e quella che lo conferma nel Monte Sibilla, sulla scorta, fra i tanti autori, delle affermazioni nell'*Enciclopedia Italiana* (1929) del famoso topografo Giuseppe Lugli²⁰.

Da tutti questi studi quindi (a partire dal '500 fino a tutto l'800) emergono, salvo eccezioni, informazioni precise sui territori agro-pastorali nominati da Virgilio a partire dal percorso del fiume Nera che, dal monte Fiscello o Sibilla, come affermato da Plinio²¹ e, attraverso le selve della dea Vacuna (divinità sabina mirionima assimilata anche a Venere), giunge fino al Tevere e quindi a Roma, l'Urbe che sin dalla sua fondazione si sarebbe perciò abbeverata e nutrita con le acque della Sabina più arcaica²², in particolare dei Monti Sibillini, elettivi per il *ver sacrum* e sui quali le transumanze erano consuetudini congeniali e augurali allo spandersi della civiltà italica.

¹⁸ «Con poca verisimiglianza». In: *Bollettino della società geografica italiana*, volume 75, p. 193.

¹⁹ *Ibidem*. [N.d.R.] L'abruzzese Vincenzo Balzano, in quegli anni maggior generale e dal 1926 componente il "Tribunale speciale per la difesa dello stato", ebbe certamente, con le sue pubblicazioni in maggior parte dedicate a valorizzare l'Abruzzo, un peso piuttosto "particolare" sulla cultura del tempo.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Della Storia naturale* di C. Plinio Secondo, trad. di M. Lodovico Domenici, ed. Giuseppe Antonelli, Venezia 1844, p. 376.

²² *Ibidem*: «E quivi il fiume della Nera gli vuota con le sue acque insolfate e riempie d'esse il Tevere, uscendo del monte Fiscello, presso a' boschi di Vacuna, e Riete ne' medesimi nascosto».

3 – Le fonti della mito-archeologia

In ambito archeologico, specie dalla seconda metà del 1800, s'intensificarono gli scavi e gli studi filologici sulla romanità. Nel 1868 vi fu un importante ritrovamento a Roma, grazie all'archeologo Ceccarelli il quale individuò lungo la via Campana, il *lucus Dea Diae*, con relativo tempio²³.

Il *lucus*, luogo sacro alla dea Dia, era il bosco sacro degli Arvali, l'antica confraternita "restaurata" da Augusto, Arvale anch'egli, e tornata poi nell'ombra nel IV secolo, e forse non a caso, data la definitiva cristianizzazione dell'Impero e l'inizio delle persecuzioni contro i pagani.

A seguito di questo importante ritrovamento, Wilhem Henzen²⁴ sarà incaricato di redigere una relazione con un articolato capitolo storico²⁵ e ampi riferimenti alla trattazione del 1795 di Gaetano Marini sugli Atti arvalici. Codesti Atti, scolpiti su tavole di marmo²⁶, alcune delle quali conservate tuttora in loco²⁷, si sono rilevati di estrema importanza, come vedremo, per la nostra ricerca, in quanto riportano il rituale che i sacerdoti compivano²⁸.

²³ W. Henzen, *Scavi nel bosco sacro dei fratelli Arvali per larghezza delle LL. MM. Guglielmo ed Augusta re e regina di Prussia operati dai signori Ceccarelli - Relazione a nome dell'Istituto di corrispondenza archeologica pubblicata da Guglielmo Henzen*, tip. Tiberina, Roma, 1868.

²⁴ In qualità di primo segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

²⁵ W. Henzen, *op. cit.*

²⁶ L. G. Marini, *Gli atti e monumenti de fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo*, Presso Antonio Fulgoni, Roma, 1795.

²⁷ Parte di queste tavole è conservata nel Museo Nazionale Romano delle Terme e una gran parte nei Musei Vaticani. È recente notizia che le ultime formelle di marmo saranno tolte dal sito e condotte in museo.

²⁸ Cfr. per questi rituali: *Lezioni Accademiche di Giovanni Galvani*. T. I, in 8° di pag. 326. In: *Giornale letterario scientifico Modenese*, Tipografia Camerale, Modena 1839-1840, Coi tipi Vincenzi e Rossi. (Articolo 2°): «Questi carmi o cantici si accompagnavano comunemente con una tal saltazione, la quale rispondeva puntualmente al ritmo da cui si reggeva perciò tutt'insieme e le pose ed elazioni del verso, e le ammisurate percosse de piedi. Questa maniera di saltare cantando gl'inni sacri agli Dei, diè nome ai Sali, che nella loro denominazione compresero giusta le sottili conghietture del Marini, le altre religiose fraternità, fra cui gli Arvali, usate a simili pratiche. E questa maniera fu detta tripodazione, non solo a designare quella saltazione che era tre volte ripetuta, ma quella ancora che ammetteva in ciascun verso tre percosse di piede. E siccome l'antico verso saturnio, od il patrio, o il laziano od il prisco che dir si voglia, avendo tre arsi e tesi, perciò ammetteva appunto tre percosse di piede; così ne consegue che il tripodare carmen non altro dovette probabilmente significare che il cantar saltando un saturnio, onde i saturnj non potrebbero meglio definirsi che coll'espressione d'Orazio ter ferire carmina pede. Ed essi saturnj poi non per altro furono così chiamati, salvo che per designarli italici prisci, e quasi autoctoni ed aborigeni di quel paese che lo stesso Virgilio appellò Saturnia tellus, e de' quali intendendo Ennio lasciò scritto che erano cantati dai Fauni primitivi iddi de' Latini».

Successivamente, Henzen (nel 1874) dà alle stampe *Acta Fratrum Arvaliumquae supersunt*²⁹, determinando così un ulteriore impulso agli studi sugli Arvali Aratori, studi che riportano alla luce gli antichi culti agresti delle origini, i cui aspetti meglio approfondiremo, in analogia con i rituali della Schola, nel Capitolo IV.

Gli scavi condotti tra il 1898 e il 1902 da Giacomo Boni lungo la Via Sacra e sul Palatino, nel riportare alla luce le antiche origini di Roma, alimentano l'idea di un'italicità aurea autoctona³⁰, cavalcando lo spirito nazionalistico di un'Italia appena unificata.

In contemporanea, nel 1902, esce il testo di Giulio Vaccai *Le feste di Roma antica*, in cui viene attribuito il rituale sacro di fondazione a uno specifico rituale sabino³¹:

[...] Il medesimo è riportato da Servio togliendolo dalle *Origini* di Catone, coll'aggiunta che il conduttore doveva essere vestito secondo il rito Sabino, colla toga in parte succinta, in parte sul capo, tener l'aratro curvo in modo che le zolle si rompessero dalla parte interna, sollevarlo nei posti destinati alle porte. Tutto questo doveva naturalmente farsi in un giorno che gli augurii avessero dimostrato favorevole [...]

Si confermerà così, grazie a questi studi e rinvenimenti, come le consuetudini sacrali primitive fossero agro-pastorali, legate agli *arva* e derivassero da arcaici rituali sabini, conosciuti da Catone e poi da Servio, quali il primo *ver sacrum* che, partendo dalle terre della Sabina arcaica appenninica (probabilmente dai Monti Sibillini), è stato inglobato nella fondazione della Roma primigenia.

Ai primi del novecento tornano pure in auge sul Palatino, le *Palilia* o *Parilia*, festività arcaiche sabine agro-pastorali, in onore della dea *Pales*, che cadevano sin dai tempi più remoti il 21 di Aprile, giorno successivamente scelto anche per la fondazione di Roma. Tanto era tornata in auge e ritenuta significativa questa festività, che agli inizi del '900 Giacomo Boni venne incaricato di ripristinarla con tutti gli onori³², come si

²⁹ W. Henzen, *Acta Fratrum Arvaliumquae supersunt*, Bertolini, 1874.

³⁰ Incaricato di ripristinare questa festività è l'archeologo Giacomo Boni (cfr. Ampolo, *Op. cit.*: «nel 1902, nel clima euforico succeduto alle scoperte forensi [N.d.R. lapis niger] si occupò della ricostruzione delle feste del natale di Roma, i Palilia, del 21 di aprile, di cui esiste una documentazione fotografica notevole quanto divertente». Su G. Boni e gli scavi dei primi '900 cfr. pure Francesco De Vito, *La fondazione di Roma: La nascita della Città Eterna tra mito e storia*, Area 51, San lazzaro di Savena, 2015.

³¹ G. Vaccai, *Le feste di Roma antica*, Roma, 1902.

³² Cfr. Ampolo, *op. cit.*.

evinces e dà conferma una lettera "inedita" che il pittore Antonio Discovolo invia a Luigi Volpi³³ nel 1902, per l'organizzazione di tale festa³⁴. La trascriviamo dall'originale in nostro possesso (Fig. 11).

ASSOCIAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE IN ROMA

Caro Volpi,

Il comitato direttivo del circolo artistico ha deliberato di fare per il 21 aprile Natale di Roma, una grande festa Romana al Palatino. Io oltre a essere Segretario Generale del Comitato, sono Capo anche della squadra dei littori che farà parte del grande corteo, perciò con doppia veste sono a pregarti vivamente di volere prendere parte al mio gruppo per il quale non occorre che lieve spesa, contribuendo il Circolo. Se tu verrai dalle 6 alle 8 all'associazione o anche dalle 9 alle 12 puoi sempre trovarmi per gli schiarimenti che nel caso vorresti avere. Se tu avessi qualche amico di buona volontà indirizzalo qui all'associazione, da me che mi farai un grande favore. La festa assumerà come si spera un grande significato, ma occorre che ci siano uomini volenterosi.

La festa consiste nel popolo Romano (non Chauvet) che va al Palatino a fare un sacrificio alla Dea Pale. Ci saranno dei giuochi e anche giuocarelli per i quali il biglietto d'ingresso sarà a 10 lire e per quelli a sedere, 20. Rispondimi subito contando molto sulla tua personalità.

Affettuosi Saluti, dal tuo sempre Antonio Discovolo.

Roma 4 Aprile 902.

Nel 1909 anche Arnold Van Gennep scrive su questa antica festività celebrata dai pastori sul Palatino³⁵:

[...] la comunità di pastori che abitava sulla cima del Palatino celebrava un'antica festa dedicata alla dea Pales, divinità del Palatino, luogo ove Roma venne fondata. La festa era denominata Parilia, da parere = partorire, dal momento che in quel periodo partorivano le capre, una sorta, quindi, di capodanno dei pastori, il più antico capodanno conosciuto, quello dei pastori.

In questo particolare momento storico anche Virgilio, o Vergilio, torna al centro dell'attenzione come l'interprete delle origini italiche nella loro essenza originaria e a questo proposito il Kremmerz scrive³⁶:

Il linguaggio dei poeti antichi era il sacro (...) E Virgilio e Omero scrissero nell'identico modo delle cose sacre antiche: tutta l'epopea troiana e la venuta nei lidi del Lazio della gente Enea è una storia sacra della filosofia occulta.

³³ Giudice della Corte dei Conti.

³⁴ Documento originale inedito dell'Archivio del Trust Sinhedra Ammonea.

³⁵ Università degli studi dell'Insubria; 1909, Arnold Van Gennep, *Les rites de passage*. N.d.R.: L'importanza dei rituali arcaici centro italici, in relazione agli elementi del timbro, sarà meglio approfondita nel Capitolo IV.

³⁶ G. Kremmerz, *Angeli e Demoni, La Scienza dei Magi, cit.*, Vol. II, p.272.

Parole, queste, forse colte dal Pascoli il quale, a proposito del *puer senex*, utilizzando nel *Fanciullino* la metafora dei lavori agricoli, proprio come Virgilio nelle *Georgiche*, restituisce all'arte poetica la stessa funzione dell'agricoltura sacra con le seguenti parole³⁷:

[...] una coltivazione, poniamo, anch'essa, ma d'altro ordine e specie. È, poniamo, la coltivazione, affatto nativa, della psiche primordiale e perenne.

Anch'egli sembra quindi identificare, nello stato del vate/poeta ispirato, una funzione atta a ricondurre filogeneticamente l'essere umano verso le sue origini, attraverso gli strumenti tradizionali del mondo arcaico agro-pastorale. È significativo come in Pascoli la psiche primordiale trovi nelle radici del *ver sacrum* la sua terra congeniale, parimenti al Kremmerz che, "nell'astrale dell'Italia vetusta", richiama quegli stessi luoghi.

Pascoli, sembra giustificare il transito della tradizione arcaica di *Picus, Saturno e Faunus*, dall'Alta Sabina/Monti Sibillini, al rito di fondazione di Roma³⁸, nel seguente brano delle *Prose* in cui, sibillinamente, suggerisce al lettore del suo sonetto *Il 21 di Aprile*, diversi livelli interpretativi³⁹:

Non è un bel sonetto, ripeto; ma quello che ad alcuni potrebbe in esso spiacere; a me confesso che piace: la parsimonia e la semplicità. Il poeta, chi che egli sia, non è un gran poeta; tuttavia non s'impanca a dir tutto, a dichiarar tutto, a spiegar tutto, come un cicerone che parlasse in versi; ma lascia che il lettore pensi e trovi da sé, dopo avergli messo innanzi quanto basta a capire. Per esprimere il silenzio che domina dopo il fatto che egli immagina paresse più grave dei soliti, dice che s'udiva il martellare d'un picchio. E il lettore deve aggiungere di suo: «Non è esso l'uccello, che simboleggiava Picus, il padre di Fauno, il figlio di Saturno, il dio del vaticinio?» Un'aquila rotea nel cielo pieno di pulviscolo luminoso, sul colle Tarpeio. S'intende che è un tratto pittoresco; ma il lettore pensa al Campidoglio, alle legioni, alla gloria di Roma. Non vi pare?

³⁷ G. Pascoli, *Il Fanciullino*, op.cit., p. 50.

³⁸ Il collegamento dell'aratro coi monti Sibillini nel rito della fondazione di Roma ci appare evidente nel sonetto del 1895 *Il 21 di aprile* «La Fondazione terrestre. L'aratro, il toro, l'Arator. L'assenso dell'aquila e del picchio. L'aratro è fermo: il toro, d'arar sazio, / leva il fumido muso ad una branca / d'olmo; la vacca mugge a lungo, stanca, / e n'echeggia il frondifero Palazio. // Una mano sull'asta, una sull'anca / del toro, l'arator guarda lo spazio: / sotto lui, verde acquitrinoso il Lazio; / là, sul monte, una lunga breccia bianca. // È Alba. Passa l'Albula tranquilla, / sì che ognuno ode un picchio che percuote / nell'Argileto l'acero sonoro. // Sopra il Tarpeo un bosco al sole brilla / come un incendio. Scende a larghe ruote / l'aquila nera in un polverio d'oro». E ancor di più per ciò che sul sonetto, con metalinguaggio "sibillino", dice nelle *Prose* lo stesso Pascoli.

³⁹ G. Pascoli, *Prose*, Vol. I, Mondadori, Milano, 1956, p. 616.

È forte l'allusione a non fermarsi alle apparenze delle parole. Nell'evidente richiamo al rito di fondazione di Roma, sorgono spontanee delle considerazioni: se il Lazio si trova al di sotto dell'aratore, egli deve collocarsi almeno nell'alta Sabina, l'Appenninica, in Umbria, e non sui colli romani; in tal senso si può supporre che la "lunga breccia bianca" si riferisca alla caratteristica e particolare pietraia che funge da Corona del Monte Sibilla e che come una cesta (Fiscella) ne delimita la cima (Foto 6).

E ancora, l'aratro⁴⁰, già presente nel sonetto *Il 21 di Aprile*, viene pure richiamato dal Pascoli nel sonetto *Lavandare*⁴¹ (del 1886) che, traendo ispirazione da un canto popolare marchigiano, riecheggia elementi appartenenti alla cultura sabina e a quel femminile sibillino arcaico collegato a un probabile tempio alla Dea Vacuna situato sul Monte Fiscello o della Sibilla⁴².

4 – Ipotesi suggestive sull'individuazione geografica del territorio raffigurato nel Timbro

È stato proprio Virgilio, dunque, nell'orientare le vicende di Enea verso i monti Sibillini della Sabina Appenninica, e di Norcia in particolare⁴³, il cui territorio credeva si estendesse fino all'Aniene, a dare il

⁴⁰ In questo periodo della seconda metà dell'800, sempre in relazione alle arcaiche consuetudini agro-pastorali, dedotte dagli studi suddetti, dal concetto arcaico di *urbum*, 'manico dell'aratro', e di *urbare*, 'definire con l'aratro', da cui deriva poi *urbs*, e "urbanizzare", inteso come 'fondare', 'edificare', dalla *primordia civitas* o *il templum* per l'appunto inteso come spazio sacro delineato dal sacro aratro, deriverà principalmente, ad opera di Ildefonso Cerdà la moderna urbanistica.

⁴¹ «Nel campo mezzo grigio e mezzo nero / resta un aratro senza buoi, che pare / dimenticato, tra il vapor leggero. // E cadenzato dalla gora viene / lo sciabordare delle lavandare / con tonfi spessi e lunghe cantilene: // Il vento soffia e nevicca la frasca, / e tu non torni ancora al tuo paese! / quando partisti, come son rimasta! / come l'aratro in mezzo alla maggesi». Per questo componimento Pascoli ha preso ispirazione dal seguente canto popolare marchigiano: «Tira lu viente, e nevega li frunna, / de qua ha da rveni fideli amante; Quando ch'io mi partii dal mio paese, / Povera bella mia, come rimase! / Come l'aratro in mezzo alla maggesi». L'immagine della neve bianca, è ripresa invece da Virgilio: «Deggionsi allor, che d'alta neve intorno le campagne biancheggiano, e sul dorso portano i fiumi a grosse lastre gli ghiaccio. Ma che dirò de le autunnali stelle, di nemi adunatrici». La bianca neve e l'acqua delle "lavandare", (come anche il bianco delle infule intorno alle ghirlande degli Arvali) richiamano il simbolo lunare. E il ritmo lunare sembra segnato dai tonfi spessi con cui le lavandare cadenzano il ritmo (della purificazione e della rigenerazione). Al di là dello strumento agricolo come simbolo di solitudine e di abbandono, per Pascoli esoterista l'aratro così concepito sembra volutamente ricondurre alle origini centro italiche nella Sabina Appenninica, a cavallo tra Umbria e Marche, ovvero al territorio tradizionalmente agro-pastorale (richiamato nella finalità dell'Accademia Vergiliana).

⁴² In Giovanni Pascoli, *Pensieri e Discorsi, L'Era nuova del 1914*, la Sibilla viene richiamata ancora una volta.

⁴³ *Eneide* VII – 563. Traduzione di Annibale Caro (G. Barbera Editore, Firenze, 1892).

“la” al nostro *excursus* territoriale, partendo dai seguenti versi dell’*Eneide*⁴⁴:

È de l’Italia in mezzo
e de’ suoi monti una famosa valle,
che d’Amsanto si dice. Ha quinci e quindi
oscure selve, e tra le selve un fiume
che per gran sassi rumoreggia e cade,
e sí rode le ripe e le scoscende,
che fa spelonca orribile e vorago,
onde spira Acheronte, e Dite esala.
In questa buca l’odioso nume
de la crudele e spaventosa Erinne
gittossi, e dismorbò l’aura di sopra.

La «famosa valle, che d’Amsanto si dice» (*Valle Amsancte*)⁴⁵, sembra essere la Valle Infante (*Val Infanctis*) alle pendici di Monte Fiscello/Sibilla, e non la Valle d’Ansanto in Irpinia, che ha contribuito, erroneamente, a collocare l’oracolo virgiliano a Cuma, nel noto sito che è attestato essere un camminamento militare sannita (IV – III sec. a.C.).

L’antica *Vallinfanctis* o Valle dell’infante, per alcuni popolarmente “Valle delle fate”, si divide in 5 zone distinte dai nomi: Le Paure, Le Cerreta, Pistafave, Piè la Rocca e Belvedere.

I toponimi locali – Vallinfante, Valle Infante e Colle Infante – ci hanno richiamato l’infante italico, il *puer*, soggetto della “scritta” presente nel Timbro della Vergiliana, che emerge quindi anche su questo territorio. Ed è stato pure questo riscontro a contribuire alla scelta di eleggerlo quale guida totemica del nostro percorso di ricerca⁴⁶.

Le Porche di Vallinfante, o semplicemente Porche, sono una piccola catena montuosa che ha il suo culmine con la Cima di Vallinfante (2113 mt. s.l.m.), che è la più alta della giogaia. Le Porche sono collegate con Colle La Croce, con Monte Porche, con Cima Vallelunga, con Passo Cattivo e con Monte Prata. Alle pendici delle Porche vi è appunto Vallinfante, con le sorgenti del fiume Nera (Foto 7), e una cintura di borghi: Gualdo, Spina di Gualdo, Rapegna, Macchie, Nocria.

Il Nera è l’antico *Nahar*, «*amnis / sulphurea Nar albus aqua*» dove, nel tratto a monte di Triponzo (località Bagni), nel comune di Cerreto di

⁴⁴ *Ivi.*

⁴⁵ *Ivi.*

⁴⁶ In questi arcaici territori è anche testimoniata la presenza del Castore italico, uno dei Dioscuri, con la presenza del toponimo di Val Castoriana.

Spoletto⁴⁷, sorgenti termo-solforose⁴⁸ si immettono nell’alveo principale come descritto anticamente da Plinio il Vecchio allorché scrive sulla Sabina⁴⁹. Un territorio, quello di Triponzo, che ancora⁵⁰ restituisce i resti di culti risalenti al neolitico e che pare nasconda una grande grotta a tutt’oggi colma di depositi lacustri ricchi di microfossili dulcicoli, residuati da quando, nel corso del V millennio a.C., un’imponente barriera naturale di travertino alta 70 mt. s’innalzò al di sotto della confluenza tra il Nera e il suo affluente Corno, sbarrando la valle e interrompendo il corso dei due fiumi. Le acque riempirono così le valli verso nord, formando un grande lago. Pertanto, il territorio indicato da Virgilio nell’*Eneide*⁵¹ rimanderebbe alla Sabina Appenninica, il cui territorio, tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, di fatto ingloba i Monti Sibillini e parte del Gran Sasso.

La catena dei Monti Sabini suddivide, infatti, il territorio in 2 aree distinte caratterizzate da storia, strutture socio economiche e profilo culturale diversi. A sud-est troviamo la Sabina Tiberina con i centri di Eretum (Montelibretti) Cures (Fara Sabina) Trebula Mutuesca (Monteleone Sabino) e Forum Novum (nel bacino del Tevere); a nord-est la Sabina interna o Appenninica con i centri di Nursia (Umbria), Reate (Lazio) e Amiternum (Abruzzo) con al centro il bacino idrografico del Velino, da cui si diparte l’area più arcaica e inaccessibile (Fig. 12 e 13).

L’antica Sabina oggi si estenderebbe su 3 regioni e 5 province⁵², suddivisa in Tiberina e nella più interna Appenninica in cui spicca storicamente Norcia⁵³, ma a parer nostro va incluso anche il versante piceno dei Monti Sibillini. Inoltre, recenti studi sugli scavi archeologici nell’*ager nursinus*, hanno contribuito notevolmente alla conoscenza dei Sabini, come afferma Paola Santoro⁵⁴:

⁴⁷ Provincia di Perugia.

⁴⁸ R. Cordella, N. Criniti, *La Sabina settentrionale: Norcia, Cascia e Valnerina romane*, Ager Veleias, 2.06.(2007).

⁴⁹ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* – Libro III, 108-111: «Sabini, ut quidam existimavere, a religione et deum cultu Sebini appellati, Velinos accolunt lacus, roscidis collibus. Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis Tiberim ex his petens, replet e monte Fiscello Avens iuxta Vacunae nemora et Reate in eosdem conditus. At ex alia parte Anio, in monte Trebanorum ortus, lacus tris amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tiberim. in agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit. Infra Sabinos Latium est, a latere Picenum, a tergo Umbria, Appennini iugis Sabinos utrimque vallantibus».

⁵⁰ Cfr. il sito triponzo.com.

⁵¹ Virgilio, *Eneide*, VII 793.

⁵² Cfr. Manuela Dolci, *La Biga di Monteleone di Spoleto, un caso di valorizzazione contestata*. Tesi di Laurea. Facoltà di Lettere e Filosofia - Roma Tor Vergata 2008-09.

⁵³ Divisione simile a quella data da Plinio il Vecchio in: *Naturalis Historia*, *op.cit.*, III, 108-111.

⁵⁴ Dall’intervista alla D.ssa Paola Santoro, direttrice degli scavi in Sabina per l’Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico del CNR del 21 Giugno 2005; AA.VV., *Lazio e Sabina*.

Siamo in grado di definire Sabina la cultura di questa area più interna grazie agli scavi di Norcia, della Soprintendenza archeologica dell'Umbria e a quelli di Amatrice. [...] È chiaro che nel momento in cui i Sabini scendono nella Valle del Tevere, vengono a contatto, ponendosi direttamente sul fiume, con quei flussi commerciali e culturali che vedono come attori i Falisci, poi gli Etruschi dell'Etruria interna e anche gli Etruschi dell'Etruria Tiberina, con Veio, Cerveteri e anche Roma, e si inseriscono in questa koinè culturale, sviluppando nei loro insediamenti una cultura che, come ci dice Fabio Pittore (Dionisio di Alicarnasso II, 38,24 e Strabone V,3,1), non aveva niente a che invidiare come lusso e raffinatezza a quella degli etruschi.

Sulla descrizione del paesaggio della Sabina arcaica gli studiosi Alvino e Leggio ci hanno fornito altri spunti di riflessione⁵⁵:

[...] il paesaggio della Sabina interna, in età preromana era caratterizzato dalla presenza di un fitto manto vegetazionale, come attesta la menzione di Plinio il Vecchio di boschi sacri alla dea Vacuna. Il culto a questa divinità tipicamente italica, che aveva un forte legame con i boschi, le acque, i laghi e le sorgenti – luoghi non infrequentemente sacralizzati – è ampiamente attestato a livello letterario, epigrafico e toponimico. Le aree dedicate a Vacuna erano diffuse su gran parte del territorio a partire dal versante occidentale dei monti Sabini; tutto ciò sembrerebbe indicare il forte prevalere dei boschi nel “paesaggio italico” della Sabina. Questa cospicua estensione delle aree sacre dedicate alla dea, identificabile con ogni probabilità con la Vittoria di età romana, potrebbe essere interpretata come funzione di tutela dell'assetto idrogeologico e forestale di ampie zone del territorio sabino. Se quest'ipotesi è corretta sembra possibile individuare un atteggiamento mentale complesso e articolato che oltre alla sacralizzazione delle aree boschive poteva sottintendere abbastanza consciamente una forma arcaica di controllo dell'assetto idrogeologico e di protezione ambientale. Si spiegherebbe in tal modo la fitta trama di luoghi di culto per la divinità, concentrati in particolar modo nella Sabina interna e soprattutto nella conca reatina, fortemente soggetta a un precario equilibrio idrogeologico dovuto alle fluttuazioni cicliche del *lacus velinus*. [...]

Scoperte Scavi e Ricerche, Vol. 5, L'Erma di Bretschneider, 2009; *La preistoria e la protostoria in Sabina* (con P. Santoro), in: *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti del Convegno “Preistoria e Protostoria in Etruria”, 10 (Valentano-Pitigliano, 10-12/9/2010), Milano, 2012, academia.edu, pp. 619-634.

⁵⁵ G. Alvino, T. Leggio, *Controllo idrogeologico e controllo del paesaggio nella Sabina dalla prima età romana al Medioevo*, in: AA.VV. *Uomo, acqua e paesaggio: atti dell'incontro di studio sul tema irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico*, a cura di Stefania Quilici Gigli, S. Maria Capua Vetere – 22-23 novembre 1996, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Ma la nostra attività di ricerca e studio dei territori della Sabina arcaica si è estesa anche all'area geografica di quelli pedemontani e montani a nord-est della Valnerina (Valle attraversata dal fiume Nera), ulteriormente focalizzandosi nell'area territoriale della Media e Alta valle del Menotre che, sovrastante la città di Foligno, si diparte dal Monte (o Sasso) di Pale e dal Monte Serrone, insinuandosi nel circostante territorio pedemontano per circa 10 km. con quote comprese tra i 250 e gli 830 mt. s.l.m. e toccando i paesi di Rasiglia e Verchiano ove parecchie sorgenti alimentano l'omonimo fiume.

Numerose sono le evidenze archeologiche e storiche che sembrano attestare, in questa porzione di territorio, la presenza d'insediamenti italici preromani, detti “castellieri” in quanto strutture circolari o semicircolari, per lo più naturali o semilavorate, poste in zone elevate e adibite a scopo abitativo o di culto e, in alcuni casi, ad entrambi gli usi.

I resti più evidenti di tali insediamenti e quelli che hanno maggiormente richiamato la nostra attenzione, attengono ai siti limitrofi al Monte di Pale e all'omonimo insediamento posto alle sue pendici data la similitudine della toponomastica dei luoghi con l'antica divinità alla quale furono consacrate le celebrazioni delle *Palilia*.

Pale è oggi un piccolo centro montano ubicato alle pendici dell'omonimo monte ad una altitudine di 476 mt. s.l.m. Individuato come antico insediamento italico preromano, nato lungo un tracciato protostorico noto come via Plestina, inizialmente fu usato dai Romani che successivamente ne modificarono l'ubicazione più a valle realizzando la via Flaminia. Il sito assume rilevanza particolare: per la presenza di cavità ipogee situate sotto l'attuale abitato e lungo il decorso delle cascate formate dal Menotre; per quella di un luogo di culto, accertato dagli archeologi, di origini italiche preromane e posto sulla sommità del monte; per un tempio romano alle sue pendici e per alcuni ninfei.

Alle cavità ipogee, oggi inaccessibili, ubicate sotto l'abitato urbano, che nel secolo XII erano note come *Grotte della Abbadessa*, si accedeva dalla villa *Elisei*, sede nei secoli della frequentazione di illustri personalità, quali Cristina di Svezia, Cosimo III de' Medici e la granduchessa di Toscana Anna Violante di Baviera.

Alle pendici del monte, poco distante l'abitato di Pale, in loc. Santa Lucia, è nota la presenza dei resti di un tempio romano del II secolo a.C., con annesso ninfeo ricco di sorgenti sulfuree, ma oggi quasi completamente scomparso. Molti dei reperti ivi rinvenuti sono stati attribuiti alla civiltà etrusca.

A circa 1 km. dall'abitato di Rasiglia, di probabile origine etrusca, in località Torrecelle, abbiamo pure individuato una porzione di terreno denominato "Camparvana" che alcuni studiosi locali⁵⁶ fanno derivare da *Campo degli Arvali* o dal termine arcaico riferito ai loro rituali: *Ambarvalia*⁵⁷. L'ipotesi di un preesistente sito legato al culto degli Arvali potrebbe apparire pertanto plausibile e ricollegabile alla nostra ricerca, come meglio esplicheremo in seguito.

Inoltre, sovrastante la località Camparvana, vicino all'antica Via della Spina e adiacente al paese di Verchiano, va segnalato un "castelliere" situato in cima ad una collina, parzialmente occultato dalla vegetazione ed esclusivamente visibile dall'alto tramite osservazione aerea o satellitare. Si compone di 13 cerchi concentrici pressoché perfetti, del diametro di 50 mt. circa. Ogni cerchio è caratterizzato da un profondo solco nel terreno circondato da pietre e massi di varie dimensioni, sia di tipo naturale sia semilavorato, apparentemente accatastati gli uni sugli altri. In alcuni punti le pietre sono posizionate in maniera regolare e accurata, a formare resti di quelli che appaiono come muretti eretti senza uso di malta. Nella parte più elevata della struttura, al centro del 13° cerchio, è presente un foro nel terreno a forma apparentemente quadrangolare. I 13 cerchi sono interrotti da un passaggio rettilineo che origina dalla periferia della stessa e raggiunge il cerchio più interno, in orientamento cardinale ovest-est. Sul lato est, immerso nella vegetazione, si erge ancora integra una porzione di muro di importanti dimensioni con andamento semicircolare e presumibilmente perimetrale. Il muro, della lunghezza di svariati mt, una altezza di oltre 1 mt. e una larghezza di 1,5 mt. circa, è composto da grandi massi sia di tipo naturale che semilavorato posizionati con estrema cura e senza uso di malta. Attiguo alla struttura muraria, sempre sul lato est, sono visibili resti di muri a secco di notevoli dimensioni quasi completamente occultati da una notevole quantità di pietre libere.

All'interno del sito sono assenti tracce visibili di strutture di tipo inumatorio e/o abitativo, lasciando presupporre l'uso esclusivamente culturale del sito.

⁵⁶ S. Giuliani e P. Corradi, che attesterebbero anche il rinvenimento in loco di reperti addirittura risalenti all'età della pietra e comunque preromani.

⁵⁷ Virgilio descrive questo rito nelle *Georgiche*. Da C. Bondi, *op. cit.*, p. 56, verso 525, si legge: «Che ai dolci sonni, e a le fresche ombre invita/ Quando più puro è il vin, pingui le agnelle,/ Tutta allor teco la famiglia agreste/ Esca nei campi con solenne pompa Cerere ad adorar./ Tu pria nel latte stempra e nel vino il mel su l'ara, e poscia/ Tre volte intorno a le novelle biade/ Giri l'ostia accettevole: la segua/ Tutto il coro giulivo, e ad alte grida/ La dea propizia al tuo granaio invochi./ Né a l'estiva stagione osi la falce/ Stendere alcuno a le mature spiche./ Se pria, le tempie di intrecciati rami/ Cinto di quercia, a Cerere non canti/ Festevol inno, ed a scomposti salti./ Spicchi in danza campestre il piè robusto».

Resti di simile e probabile natura sono parzialmente visibili pure in alcune aree alle pendici della collina, distanti dalla struttura multicentrica e in direzione ovest.

Il sito di Torrecelle fa parte di una tipologia di strutture note in tutta Europa che, secondo alcuni studiosi del settore, risalirebbero ad un periodo che origina nel neolitico (7.000 a.C.) estendendosi fino alla media età del bronzo (2.200-1.500 a.C.). Ma tranne alcune eccezioni, la maggior parte dei siti Europei conosciuti non misura più di 25 mt. di diametro. La struttura esaminata risulta quindi essere tra le più grandi esistenti in Europa e, pur mancando di datazioni scientifiche, l'età presumibile del sito potrebbe oscillare tra i 9.000 e i 3.500 anni.

Sovrastante l'area denominata Camparvana, superato il paese di Verchiano e vicino l'antica Via della Spina, si sviluppa un altipiano attiguo quelli di Cesi e Colfiorito. Qui, in località Curasci, si erge il monte S. Salvatore. La sua struttura superiore a castelliere, ospita l'omonima chiesa, edificata al centro di una più ampia e antica struttura architettonica, i cui resti sono ancora ben visibili. Il rinvenimento in loco di materiali votivi individuano l'area come antico luogo di culto precristiano.

Ben visibili e chiaramente distinguibili, dalla sommità del monte e nell'area immediatamente circostante, sono i Monti Sibillini il cui allineamento col sito è del tutto simile al percorso del sole che sovrasta entrambi al Solstizio d'Estate.

Del nostro exursus alla ricerca dei possibili luoghi della Sabina appenninica che richiamassero in qualche modo quelli virgiliani e, in particolare, dalla ricognizione dei molti altipiani visitati e fotografati alla ricerca di similitudini o analogie con quello raffigurato nel Timbro della Vergiliana, il più rispondente alle nostre aspettative è sembrato il Pian Grande di Castelluccio di Norcia.

Infatti, dopo averlo fotografato da varie angolature, ne abbiamo potuto rilevare specialmente una che sembra davvero riprodurlo persino in alcuni particolari, come esamineremo più in dettaglio e indi mettendoli a confronto nel Capitolo III.

La visuale che ci ha fatto identificare il paesaggio del Timbro nel Pian Grande (m.1257-1270)⁵⁸, circoscritto a Est dalle vette più alte dei Monti Sibillini, si è individuata nel tratto mediano che collega Castelluccio a Forca Canapine. Partendo dalla sinistra del Timbro, i Monti che vediamo

⁵⁸ Il Piano Grande, uno dei tre piani in quota col Pian Piccolo e il Pian Perduto, è un altipiano derivato in epoca preistorica da un grande lago prosciugato da fenomeni carsici. L'accesso è possibile da tre strade.

raffigurati corrisponderebbero geograficamente a Monte La Rotonda (m.1421), Monte Guaidone (m.1647) e Collina Carbonara.

Il territorio individuato oltre che per il profilo dei monti, risulta simile a quello del timbro per i solchi trasversali simili a quella tipica trama geometrica che si forma annualmente nei campi arati e seminati a farro e lenticchia⁵⁹ le cui fioriture, mescolandosi a quelle dei fiori selvatici, da fine primavera a estate inoltrata, esplodono in tutta la loro bellezza attirando visitatori da ogni parte, desiderosi di ammirare l'evento che è una vera opera d'arte della Natura Mater.

Il fondo del Piano è solcato da un reticolo di drenaggio chiamato *I Mergani* che va a sfociare nell'omonimo inghiottitoio naturale in cui si convogliano le acque piovane e quelle derivate dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacciai di Monte Vettore (Foto 8).

La caratteristica del terreno, data dalla tessitura o granulometria (percentuale di sabbia, argilla e limo) è denominata "franco-argillosa"⁶⁰, una delle più equilibrate nelle componenti, tale da favorire aereazione, drenaggio, trattenimento dell'umidità e penetrazione delle radici. L'agricoltura in questi territori, parallela alla pastorizia e all'allevamento, è ancora praticata secondo i metodi antichi, con l'inizio dei lavori d'aratura ed erpicatura (sminuzzamento delle zolle) a Marzo, la semina fino a metà Maggio e la rullatura (compressione leggera del letto seminato), per favorire la germinazione.

Il rivoltamento della terra, aumentandone la porosità, consente agli agenti naturali in toto di interagire maggiormente col suolo, favorendo un miglioramento fisico, chimico, biologico ed energetico del terreno, per la preparazione di quello che gli agronomi⁶¹ chiamano "letto di semina", la porzione di terra non troppo profonda (o relativamente superficiale) idonea ad accogliere le varie sementi.

Osservando il processo innescato dall'aratura, vediamo quindi che, sotto l'influenza cosmica dei raggi del Sole, della Luna e delle Stelle, vi è un intensificarsi del ciclo naturale terra/cielo in cui la materia terrestre così rimescolata, passando dal caldo al freddo, dal secco all'umido, dalla luce all'ombra, assorbe virtù elaborate e distillate dalla Natura Mater, fra cui la

⁵⁹ Cfr.: *Disciplinare di produzione della Indicazione Geografica Protetta della lenticchia di Castelluccio di Norcia*, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, su politicheagricole.it.

⁶⁰ Cfr. *Il suolo*, Università degli Studi della Basilicata, Facoltà di Agraria, Lezione Didattica Prof. Michele Perniola; *Il terreno caratteristiche e proprietà*, Università degli Studi di Pavia, facoltà di Ingegneria Dipartimento di Ingegneria Idraulica Ambientale, Corso di "Sistemazione dei bacini idrografici" Prof. Ing. Mario Fugazza, appunti alle Lezioni A. A. 2010-2011.

⁶¹ *Le lavorazioni del suolo agrario*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Agraria, 2009.

"rugiada celeste" che gli alchimisti industriosamente raccoglievano all'alba dopo una notte di sereno.

Il processo dell'aratura incentiva anche un maggior scambio fra i microrganismi animali e vegetali, favorendone i cambiamenti di stato.

5 – Elementi del Timbro posti all'interno del paesaggio

Nell'osservare il paesaggio interno al Timbro ciò che risalta è il vasto campo arato che sembra spaziare fino alle pendici dei monti.

La differenza tra campo arato e non arato, lungi dall'essere scontata, rende necessaria una piccola riflessione: la terra arata e non ancora seminata era l'*arva*⁶², *magna parens frugrum Saturnia tellus*⁶³ così denominata anche da Virgilio unitamente ai campi lavorati e detti *Saturnia arva*⁶⁴. L'aratura, con il passaggio dell'aratro sul suolo, era ritenuta talmente sacra da rappresentare nei *misteri* il punto di partenza del ciclo evolutivo, analogicamente incentrato sul ciclo trasformativo dei cereali (rappresentati da Cerere) compiuto dal seme (rappresentato da Proserpina) posto nelle viscere della terra (rappresentata da Ade).

Cerere, la Madre Terra, è la dea che presiede all'aratura dei campi, che arati si aprono alla semina. E non è un caso che gli spazi delimitati dai solchi nel gergo contadino centro-italico si chiamino *porche*⁶⁵, derivando tale appellativo dalle scrofe sacre a Cerere, alle Dee Madri e ai connubi, ed è da ciò che probabilmente deriva il toponimo "Porche di Vallinfante".

Un'ultima considerazione dal punto di vista agronomico: nella preparazione del terreno è fondamentale la conoscenza della sua

⁶² Cfr.: *Landuse in the Roman Empire*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1994, p. 90; M. Giannitrapani, *Ierobotanica rituale e fitonimie sacre greco-italiche*, in: *Silvae*, Anno VI n.13. L'Arva richiama i culti celebrati nei boschi ritenuti sacri, come quelli degli Arvali, «in quella forma arcaico-romana, dove il bosco sacro è appunto un angolo di terreno tabù e intoccabile».

⁶³ C. Bondi, *op. cit.*, p. 78. In questo spazio ctonio secondo la tradizione italico-romana, oltre alla Tellus c'è Flora, che è uno dei nomi occulti di Roma.

⁶⁴ Virgilio, *Eneide*, I, 569.

⁶⁵ Cfr. D. Dè Guidobaldi, *Damia o Bona Dea ad occasione di un'iscrizione osca epistografa su di una terracotta campana del Museo nazionale*, Stamperia della regia Università, Napoli 1865, p. 86 e seguenti; Marija Gimbutas, *Il linguaggio del cielo, o della Dea*, Longanesi & C., Firenze, 1990, p.147: «I romani offrivano una scrofa gravida e focacce e granaglie a Cerere e a Tellus (Terra Mater) nella Sementiva, la festa della semina». «Anche il grasso del maiale è un simbolo della fertilità; è usato nei rituali agresti, per esempio nell'aratura del primo solco in primavera. Il contadino si reca nei campi portando del lardo o della pancetta fornitigli dalla moglie, che gli ricorda di mangiarne un po' e di applicarne una parte sull'aratro. Così l'aratore e il suo aratro che penetra nella terra sono entrambi unti dal grasso del maiale».

composizione bio/fisio/chimica⁶⁶, che ne determina la specifica vocazione produttiva, tale quindi da porvi a dimora i semi appropriati e non altri. L'importanza della conoscenza dell'indole originaria di un determinato terreno è promossa nelle *Georgiche* dallo stesso Virgilio che difatti scrive⁶⁷:

[...] pria d'aprire in campo ignoto un solco./ De le stagioni la temperie, e i venti/ Con occhio istrutto esaminar dovrai./ E il culto antico e l'indole natia/ D'ogni terra indagar, e qual ciascuna/ Vario seme e lavor soffra, o ricusi.

Il Kremmerz collega la terra al *genius* con le seguenti parole⁶⁸:

Genius, forse da *genio*, generare, generatore e generato. Forse dal greco *ge* la terra, il campo. Forse il dio del luogo, delle cose particolari dell'uomo, cioè che assiste l'uomo, che è innato nell'uomo. Probabile l'idea del mercurio personale, dell'intelligenza divina dell'uomo, del demone attivo del grande Mercurio, lo Spirito della Creazione e dell'Armonia intelligente dei Mondi.

Nel ritornare al Timbro, i collegamenti e i significati della terra fin qui emersi ci inducono pure a sostenere la nostra ipotesi sulle due costruzioni a destra sullo sfondo del paesaggio, quali rifugi per gli animali e ricovero per gli attrezzi agricoli, a simboleggiare la grande apertura e accoglienza e al contempo il lavoro e l'attività produttiva che si svolgeva anticamente in questi luoghi le cui consuetudini erano scandite dalla transumanza di uomini e animali verso Sud in inverno, e nel loro rientro in quota a Nord in primavera⁶⁹, e quindi secondo le usanze di una civiltà sibillina prettamente agro-pastorale. E furono i pastori i primi a celebrare i culti alla dea *Pales* (altro appellativo della stessa Terra) alla quale si richiama il borgo di Pale, oggi nel comune di Foligno, ancor prima che a Roma si festeggiassero le *Palilia* già citate. Quegli stessi pastori che tramandarono i rituali del parto e quindi dell'inizio⁷⁰, gli stessi da cui potrebbe derivare il *pastorale* (bastone-verga) che nella tradizione arcaica vedremo fondersi nel primo aratro a uncino, nello scettro del faraone e nel *liuto* dell'augure.

⁶⁶ Cfr. per gli aspetti scientifici relativi alla "terra", il Quaderno dell'Accademia Giuliana, Cap. III, par. 2.

⁶⁷ C. Bondi, *op.cit.*, p.7.

⁶⁸ G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'Ermetismo*, cit., p. 199.

⁶⁹ Cfr.: L. Arcella, *Il pastore, il contadino, il mercato: alle origini della transumanza*, in *Silvae*, Anno I, N°2, p. 216.

⁷⁰ È talmente radicata in questi territori la tradizione pastorale che il nome di Monte Fiscello, o Monte Sibilla, si origina dalla fiscella, "cestella di vimini intrecciato", tradizionalmente oggetto per colare e al contempo formare la ricotta, da cui il collegamento della forma della "fiscella" alla caratteristica corona di Monte Sibilla, come già sottolineato.

Da alcune formule rituali, quali la *lustratio segetum* degli Arvali, emerge pure il concetto di *familia*⁷¹ impiegato nel suo significato più antico di 'insieme di *famuli*', di *familia rustica*, nel senso dell'insieme degli 'addetti alla coltivazione del fondo', compreso il bestiame, ovvero tutti gli abitatori del luogo. Possiamo dedurre perciò che, in questo luogo, dalla genziana alle lenticchie, al farro, all'aquila che maestosa volteggia con l'aquilotto verso lo Scoglio o *Sigillo* che prende il suo nome, ogni essere vivente può divenire elemento integrato alle corrispettive pratiche di *inizio* e oracolari.

L'aratro

Lo strumento con cui è stata arata la terra, l'aratro, ha il vomere conficcato nella zolla, fermo in posizione di riposo, a indicare che il lavoro di preparazione è già compiuto: l'aratore, il *Puer*, ha già preparato il terreno che è pronto per la semina. L'aratro non a caso è posizionato all'interno del paesaggio, perché agente dall'interno dello spazio sacro che esso stesso ha delimitato.

La tipologia di aratro scelta per il Timbro⁷² è quella in uso nell'Ottocento ed è abbastanza simile all'aratro descritto da Virgilio nelle *Georgiche*⁷³.

Le valenze sacrali di questo strumento agricolo primigenio rimontano a tempi lontanissimi: in Egitto un aratro di tipo uncinato, nella forma più semplice e primitiva, era lo scettro dei re, come documentato in un testo del 1843 dove si parla di un "aratro tebano"⁷⁴; un aratro analogo è

⁷¹ Cfr.: O. Sacchi, *op.cit.*, p.141.

⁷² C. A. Vanzon, *Dizionario universale della lingua italiana, ed insieme di geografia* [...], Tipografia Demetrio Barcellona, Palermo 1840, p. 328. :«Aratrum. Le sue parti sono: il coltellaccio, il vomero, le orecchie, il ceppo, il nervo, il dentale, il timone, la stiva, il giogo, e la ralla».

⁷³ *Georgiche*, Libro I: «[...] per primo il vomere, e il grave legno dell'aratro ricurvo, e i carri lentamente mobili della madre eleusina, e i tràini, e le tregge, e gli erpici di peso esorbitante; inoltre l'umile suppellettile viminea di gli erpici di albatrello e il mistico vaglio di Iacco [...] Nelle selve, in breve tempo si piega e doma a gran forza l'olmo, per farne una bure che riceve la forma dell'aratro ricurvo. Al principio di questo (aratro) si adattano il timone lungo otto piedi (circa 250 cm.), i due orecchi (versoi), i dentali a doppio schienale. Si tagli con anticipo anche un leggero taglio per il giogo, e per la stiva (si tagli) un alto faggio, il quale da dietro diriga le basse ruote». Sugli aratri antichi: Giovanni Caselli, *Per uno Studio tipologico dell'aratro con particolare riferimento alla Regione Toscana*, (Estratto da *Archeologia medievale*, IV-1977, CLUSF, Firenze,1978). Una forma di aratro denominata "a uncino", con vomeri in osso o lamelle litiche che rompevano la superficie del terreno ma non rovesciavano le zolle, risale al Neolitico.

⁷⁴ *Real Museo Borbonico, descritto ed illustrato da Erasmo Pistolesi*, Tipografia Gismondi, Roma 1843, p. 241: «I tempi i più remoti, dice Pavv., i re d'Egitto consacravansi a Tebe, questa singolare cerimonia in seguito si fece a Menfi, ove il principe portava il giogo del bue Api, e uno scettro fatto come l'aratro tebano, il quale è in uso ancora oggi nel Saide in una parte dell'Arabia, secondo la figura che ne ha pubblicato Niebukr.[...] Lo scoliaste d'Aristofane sulla commedia degli uccelli,

rappresentato in urne funerarie etrusche in cui l'eroe Echetlos lo brandisce come arma contro un nemico o un demone del male⁷⁵; ma, dove l'aratro ha trovato la sua funzione italica è nei rituali fondativi⁷⁶, in cui assume anche funzione augurale e oracolare, in quanto usato per tracciare lo spazio sacro. Molte testimonianze sono incentrate sulla fondazione di Roma, come riporta Varrone nel *De lingua latina* allorché descrive il corrispondente rito utilizzato nel Lazio⁷⁷.

Da questo rituale si evince l'avvicinarsi di più fasi:

1. il tempo stabilito che viene a coincidere in Primavera con le *Palilia*, le feste in onore della dea *Pales*, *Pale*;
2. il luogo, sempre in altura, su un monte;
3. l'ora, di notte, con i partecipanti che attendono l'alba, contemplando (*cum-templum*) il cielo verso Est, mentre l'Augure osserva l'orizzonte stabilendo una ideale squadratura visiva dello spazio.

Successivamente, dopo aver esaminato bene i segni e gli auspici, l'Augure procedeva col *lituo* alla spartizione dello spazio su tre livelli – celeste, terrestre e infero – secondo un preciso modello cosmologico⁷⁸. Ciò compiuto, sempre tenendo la direzione Est del sole, all'incrocio delle ortogonali terrestri, fissava il centro che rappresentava il *mundus*⁷⁹ al quale doveva corrispondere il *mundus* in cielo, ottenendolo scavando una fossa in cui si ponevano tutte le offerte votive, così come raccontato da Ovidio nei *Fasti*⁸⁰:

Si scava una fossa fino alla roccia, vi si gettano frutti e terra presa dal suolo vicino; poi la fossa è colmata, vi si erige un altare e si accende il fuoco nel nuovo focolare.

dice che lo scettro dei re d'Egitto portava sulla cima la figura di Ippopotamo: ciò nullameno quello che rappresentava un aratro era il più comune, e lo portavano tanto i re che i sacerdoti d'Egitto e di Etiopia».

⁷⁵ G. Caselli, *op.cit.*

⁷⁶ Sul rituale di fondazione Cfr.: G. Camporeale *Gli Etruschi e l'agricoltura*, in: *Il mondo rurale etrusco* – Atti del Convegno promosso dalla Quinta Commissione consiliare "Attività culturali e Turismo" del Consiglio regionale della Toscana, Sorano (Grosseto), 19-20 settembre 2008; G. De Sanctis, «*Urbigonia*». *Sulle tracce di Romolo e del suo aratro* in *I quaderni del Ramo d'Oro online*, numero speciale 2012; Pietro de Francisci, *Primordia civitatis*, Apollinaris, Roma, 1959.

⁷⁷ *De Lingua Latina*, V.143-4.

⁷⁸ Cfr.: A. Gottarelli, *Templum solare e culti di fondazione*, Marzabotto, Roma, Este: appunti per una aritmo-geometria del rito (IV), in: OCNUS-Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, 18, 2010, Ante Quem, Bologna, 2010, p. 53.

⁷⁹ Cfr. G. De Sanctis, *Urbigonia. Sulle tracce di Romolo e del suo aratro*, academia.edu, p.108.

⁸⁰ Ovidio, *Fasti*, IV.819-825.

La zolla di terra presa dal "suolo vicino" per Plutarco⁸¹ è la «manciata di terra del paese da cui proveniva» ciascuno di coloro che orbitavano intorno a quel centro. Quindi, tenendo inclinato l'aratro verso l'interno, l'aratore tracciava il solco circolare tutto attorno⁸², il *sulcus primigenius*, in cui il lato con la zolla sollevata costituiva, se pur di pochi centimetri, il muro embrionale di cinta della città. Così, lo spazio sacro, il *Templum*, era stato creato sui tre piani⁸³.

La scelta di collocare l'aratro nell'area sibillina individuata come possibile paesaggio del Timbro, trova un certo fondamento anche nei citati culti arcaici di *Pales*, nella probabile presenza degli Arvali (Camparvale), e nella tradizione collegata alla Grotta ipogea di Monte Fiscello/Sibilla sede, secondo Orazio, di un tempio dedicato alla Dea Vacuna, la cui radicale "va" richiama l'*indigitamenta Vaticanus*, il Dio dei Vaticini, ovvero del primo vagito dell'infante *Puer* italico. Va ricordata la sua presenza manifesta in questo territorio, presenza riconducibile inevitabilmente a Tagete⁸⁴ che in etrusco significa per l'appunto 'voce mandata fuori dalla terra', ovvero il *puer* che si manifesta in veste di Oracolo balzando fuori dalle zolle della terra proprio in virtù dell'aratura. Ovidio⁸⁵ riporta codesto evento nelle *Metamorfosi*, chiamando "zolla fatale" la terra da cui il dio si origina.

Il concetto di aratura e di oracolo ritorna anche in Plinio che definisce *oraculum* il precetto catoniano «che cosa vuol dire coltivare bene un terreno? Arare bene. E in secondo luogo? Arare. E in terzo? Concimare»⁸⁶, quindi arare equivale a oracolare, con tutte le conseguenze infauste della

⁸¹ Plutarco, Romolo, 11.

⁸² N.d.R. In merito al rituale di fondazione, le testimonianze ci mostrano che la sacralità dei primi italici contempla una metodologia strettamente funzionale alla creazione di uno spazio sacro, perciò sono definiti urbigonici da *urbis/orbe*, ovvero aventi l'arte di creare le curvature o orbite nello spazio tellurico, zolla o arva, proiettando e spingendo l'aratro tirato dal toro e dalla vacca, tracciando il *sulcus primigenio* in modo da spingere verso l'interno ogni zolla di terra.

⁸³ Cfr. A. Gottarelli, *op.cit.*

⁸⁴ G. Camporeale, *op. cit.*: «L'attrezzo ha avuto una carica sacrale fin dai primordi della storia etrusca se lo usa Tarconte quando vede spuntare dalle zolle il puer senex Tagete, che predicò i precetti dell'Etrusca disciplina, o Romolo quando traccia il *sulcus primigenius* della futura Roma».

⁸⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, Libro XV: «stupuit, quam cum Tyrrhenus arator/ fatalem glaebam mediis adspexit in arvis/ sponte sua primum nulloque agitante moveri,/ sumere mox hominis terraeque amittere formam/ oraque venturis aperire recentia fati:/ indigenae dixere Tagen, qui primus Etruscum». Trad. « [si stupi] come quell'etrusco/ che arando vide fra i campi una zolla portentosa/ prima muoversi da sola, senza che alcuno la spostasse,/ poi assumere forma d'uomo, perdendo quella di zolla./ e schiudere le labbra appena nate per rivelare il destino:/ gli indigeni lo chiamarono Tagete e fu il primo ad insegnare / il modo di prevedere il futuro alla gente d'Etruria».

⁸⁶ E. Lelli, *Folklore antico e moderno. Credenze greche e romane comparate con le tradizioni popolari moderne*, Plinio (18,174), Università di Roma La Sapienza, 2012, p. 240.

cattiva aratura.

Un'ultima considerazione è scaturita dalla simbologia della terra e dell'aratro collegata nell'antichità alle formiche che presso i Romani erano sacre alla dea Cerere: un mito greco origina l'agricoltura e l'uso dell'aratro dalla ninfa Mirmex (formica), da cui scaturirono i primi Greci, i *Myrmidoni*, infine, le troviamo pure raffigurate mentre tirano l'aratro su alcune corniole incise⁸⁷.

L'osservazione del cammino delle formiche attratte nelle viscere della terra è riportata nella Tavola del *Cavea Sybillarum* (Fig. 14) pubblicata da Kremmerz ne *La porta ermetica*: «*Vade ad formicas et considera quis sit locus ove vivant*» cioè «Vai dalle formiche e considera qual sia il luogo in cui vivono», successivamente commentata da Anna Maria Piscitelli in *La Sibilla Alchemica: Eresia di un'Ipotesi*⁸⁸.

La ruota

Vediamo che la ruota posta verticalmente nel Timbro non è attaccata all'aratro, ma solo poggiata vicino ad esso. Così disegnata, richiama l'arcolaio della tessitura, attività femminile presente sul territorio ove da tempi arcaici permane la filatura della canapa, dalla coltura della quale prendono il nome le Forche Canapine e i terreni lungo il Nera chiamati appunto "Canapine".

Nelle consuetudini agro-pastorali vediamo, infatti, uno stretto collegamento tra l'aratura e la tessitura: i confini *fines* prendono nome dal fatto che i campi vengono divisi attraverso funicelle e i percorsi di confini *limites*, ossia percorsi terminali attraverso cui si entra nei campi, erano chiamati dagli antichi romani *traverse*, e le cose trasversali erano dette

⁸⁷ *Opere* di G. G. Winckelmann, Volume 8, Di Johann Joachim Winckelmann, Prima edizione completa, Prato 1834: «*Corniola*. La face e lo scettro di Cerere posti a traverso 250 *Sardonica*. Una formica 251 *Agata*. *Onice*. Una formica che tiene sette spighe di grano 262 *Diaspro rosso*. Due formiche che tirano un carro formale da una spiga di grano sulla quale vi è un altro insetto o figura bipede capricciosa che lo guida 253. *Corniola*. Due formiche attaccate a un aratro 254. *Pasta antica*. Due formiche attaccate a un aratro che è guidato da un'altra formica».

⁸⁸ A. M. Piscitelli, *La Sibilla Alchemica: Eresia di un'Ipotesi*. Editrice Miriamica, Montemonaco, 1999, pp.106-107: «Dieci donne disposte in circolo, vestite con simile foggia e recanti nella mano sinistra un ramoscello di alloro, simbolo della potestà del Verbo Oracolare, che si innalza fin sulla loro spalla, sono chine nell'atto di incidere coll'indice della mano destra sulla nuda terra misteriose parole formanti le seguenti frasi: *Vade ad formicas et considera quis sit locus ove vivant*. Vai dalle formiche e considera qual sia il luogo in cui vivono, e ancora: *Nobilis hic Tellus ditissima copia cornu*. Qui la famosa Terra (nota 5: Terra, per gli alchimisti, è anche sinonimo di Pietra Filosofale) la ricchissima cornucopia.[...] Andare dalle formiche cioè osservarne bene il tragitto fino al loro sotterraneo formicaio sta ad indicare il percorso a ritroso dell'adepto alchimista nelle labirintiche viscere della terra onde proviene, per trovare il bandolo dell'opera trasmutatoria; terra che nasconde le miniere di tutti i metalli [...]»

lima, da cui *limina*, per indicare la soglia di una porta, da cui il vocabolo *limus* – cinghia trasversale – indumento di cui facevano uso i servi pubblici. In questi termini gergali troviamo questo collegamento e nel Timbro si vedono chiaramente dei solchi posti quasi come una "trama" su tutto il campo in sottofondo.

Il recente ritrovamento in territorio sabino, negli scavi di un tempio del III secolo a.C. a *Trebula Mutuesca*⁸⁹, di due ruote analoghe a quella del Timbro poste in verticale, conficcate nel suolo e accompagnate da altri reperti votivi fra i quali un peso da telaio, ci conduce ulteriormente sia alla tessitura sia ai rituali di fondazione⁹⁰.

Con riferimento a quanto emerso dalla ricerca, e in particolare dallo studio della *Sphaera Barbarica* di Nigidio Figulo, abbiamo potuto appurare che la ruota ha una funzione oracolare pure nella tradizione egizio-caldea, come *rota figuli* o "ruota del vasaio"⁹¹. Nella tradizione più tarda diventerà la "ruota della fortuna".

La fortuna sul territorio nursino è identificata dalla dea Nurthia, l'alata divinità che sorregge la cornucopia della produttività nelle terre della Sabina appenninica o alta, poste sotto la sua diretta influenza terraquea.

La ruota, è anche il *denario* o Rota nell'*Opus Alchemica*⁹².

Il gancio

Il sostantivo *uncus*, già presente nella scritta, il cui significato è 'gancio', 'uncino', è rappresentato nel Timbro dal gancio all'estremità della bure dell'aratro.

Analizzando il disegno nella parte del gancio/uncino, si può individuare una somiglianza con uno strumento di lavoro della tessitura, un piccolo fuso e all'estremità della bure un uncinetto, da *unci*, che farebbe

⁸⁹ L'attuale Monteleone Sabino, in provincia di Rieti, al confine tra la Sabina Tiberina e la più interna Appenninica

⁹⁰ G. Vallarino, *La fondazione del santuario repubblicano di Trebula Mutuesca*, in: *Archeologia uomo-territorio*, 2006-2007, Università degli Studi di Roma La Sapienza. Il rituale prevedeva anche le ceneri di resti animali. Nel II secolo a. C. vi è di fatto attestato il culto a Feronia, divinità sabina. Questa recente testimonianza ha avvalorato ulteriormente la ricerca verso il territorio dell'*ager nursinus*.

⁹¹ Il collegamento alla ruota è nella parola 'zodiaco', dal greco 'diakos', ruota, e 'zoon', animale. Cfr.: F. Monte, L. Monte, *L'uomo e lo zodiaco*, Mediterranee, Roma, 1984.

⁹² A. M. Piscitelli, *La Sibilla Alchemica*, cit.: «La *Cavea Sibyllarum* introduce e quindi principia l'*Opus Alchemica*, ma indica anche l'Ottava finale che prelude l'Armonia del novenario ciclico intimamente connesso all'attività creativa e procreativa la cui realizzazione si esplica e manifesta nel *denario* o Rota. *Cavea*, classicamente tradotto come gabbia, recinto o platea teatrale, indica semplicemente la cavità, il buco, il luogo in cui dimorano le Sibille, idem *cavea verginum faticanarum*, cioè la cavità delle vergini fatidiche».

assumere più completamente alla ruota la funzione di arcolaio per la tessitura, già posta in evidenza⁹³.

Il gancio all'estremità del bastone richiama il *lituo* usato dall'Augure nella creazione dello spazio sacro, come riportato da Michelet nel suo *Storia di Roma*⁹⁴:

L'Augure stando in piedi e colla faccia rivolto verso l'immutabile Settentrione soggiorno degli Etruschi, col lituo o col bastone ricurvo descrive una linea (*cardo*) che passandogli sopra il capo di Tramontana a Mezzodi taglia il cielo in due regioni, la favorevole dell'est, e la malaugurata dell'Occidente. Una seconda linea (*decumanus* deriva dalla cifra X), taglia a croce la prima, e le quattro regioni formate di queste due linee vannosi suddividendo insino al numero sedici. Ora tutto il cielo così diviso dal lituo dell'Augure ed alla sua contemplazione soggetto diventa un *tempio*. La umana volontà può trasferire quaggiù il tempio ed alla terra la forma del cielo applicare.

Il manubrio dell'aratro dalla particolare forma ad "X" sembra richiamare proprio il *decumanus* dell'Augure⁹⁵ e al contempo ci riporta alle parole del Kremmerz, proprio sul simbolo della "X"⁹⁶:

Coloro che hanno studiato anatomia umana sanno che il centro sensorio coincide e si riproduce nell'incrociamiento dei fasci nervosi e nella certa simpatia dei plessi corrispondenti alle umane sensazioni. 1 è Dio, è il principio come analisi e sintesi dell'universo. 10 è la iniziale della seconda serie passiva, l'uomo. Nella grafia dei numeri romani il X composto di due barre intersecantisi, rappresenta la stessa idea dei due principi attivi e passivi in amore, cioè agenti l'uno sull'altro in modo tale da non generare squilibrio ma determinanti le

⁹³ L'uso delle ruote rituali nella liturgia di *initio* e di fondazione, è attestato in Italia presso i Sabini già dal V secolo a.C.. La ruota conficcata nel terreno, è pure iconograficamente simile al crivello contadino. Il crivello, mistico strumento caro a Iacco è menzionato da Virgilio nelle Georgiche, al verso I-166: «[...] Arbuteae crates et mystica vannus Iacchi [...] In agricoltura con questo strumento, il crivello, veniva attuata la spulatura "a vento", ovvero la separazione del grano sano da quello guastato dall'oglio e la separazione dei grani grossi da quelli piccoli, mediante un setaccio oscillante o rotante, dotato di maglie più o meno fini e, nell'ambito di una procedura di coltivazione, è ancora usato nel caso si renda necessario separare composti di granulometrie diverse, al fine di analizzarli o raffinarli. Virgilio lo mette in relazione con la divinità greca di Iacco, figlio di Demetra e Dionisio e associato ai cosiddetti "Misteri eleusini", diffusi presto anche a Roma: dalla primavera all'autunno le cerimonie misteriche richiavano l'alternarsi delle stagioni e i cicli agricoli, il riposo e il risveglio perenne della vita nelle campagne, il richiamo al perenne rinnovamento della natura nella vita oltre la morte.

⁹⁴ Cfr. J. Michelet, *Storia di Roma*, Stamperia e Libreria Simoniana, Napoli 1842, p. 29. M. Gimbutas, *op. cit.* p. 290: «L'uncino è presente già dal Neolitico e il significato più probabile è simbolo di rinnovamento e di stimolazione della vita».

⁹⁵ La X in matematica è l'incognita e il moltiplicatore.

⁹⁶ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, pp. 285-286.

funzioni miste delle due correnti di cui il centro o plesso o centro sensorio o foco centrale, non risponde che alla connessione della principale forza attiva sulla forza *accipiendaria*.

Il concetto di "gancio" è presente anche nella lettera waw del Tetragramma, sesta lettera dell'alfabeto ebraico, valore aritmologico 6, e che significa proprio 'gancio'.

Nell'evoluzione grafica del segno inizialmente l'ideogramma del Monte Sinai (che già si trova nel geroglifico egiziano) è una forca che, oltre a ricordare il segno del caduceo, potrebbe richiamare il manubrio dell'aratro con la bure e cioè la Y pitagorica.

Infine poniamo una riflessione sul significato etimologico di *Uncus*, cioè: curvo, ad angolo, il che richiama l'immagine della congiunzione della bure dell'aratro con il coltro\coltello il quale scende verticalmente a fendere il terreno, formando un angolo pressoché retto e richiamando l'immagine della pietra angolare "Pietra scartata dai costruttori e diventata testata d'angolo".

L'uncus nella fisiologia del cervello

Alcuni aspetti rilevati nella funzione dell'*uncus*, così come analizzato nella scritta del Timbro, presentano corrispondenze nella fisiologia umana, e più precisamente nel cervello.

Infatti, l'*uncus* dell'ippocampo è una struttura uncinata posta nella parte più centrale del nostro encefalo facente parte del sistema limbico che va considerato come un sistema e non come elemento singolo in quanto comprende alcune regioni che coordinano le afferenze sensoriali con le reazioni corporee e le necessità viscerali dando origine alle emozioni.

L'*uncus* partecipa all'elaborazione di tutto l'insieme dei comportamenti correlati con la sopravvivenza della specie: elabora le emozioni, le manifestazioni vegetative e i vari stati di coscienza che ad esse si accompagnano, ed è coinvolto nei processi di memorizzazione storica e recente. Il suo sviluppo inizia dopo i 25 giorni dalla fecondazione e la sua forma richiama l'immagine dell'embrione.

È una formazione filogeneticamente antica: studiando l'anatomia e la fisiologia comparata si rimane sorpresi come, pur essendo differente la sua estensione nelle varie specie dei mammiferi, il suo sviluppo e la sua organizzazione siano molto simili. Tali osservazioni fanno ritenere che le basi fisiologiche dell'emotività e del comportamento siano simili in tutti i mammiferi. Le aree di questo sistema concorrono, nel loro insieme, a due funzioni fondamentali della vita animale, quella della preservazione

dell'individuo e quella della preservazione della specie. Per preservazione dell'individuo si intendono le reazioni emotive, la paura, i fenomeni detti di "attacco e fuga", etc.. Relativamente alla funzione di preservazione della specie (funzione riproduttiva), il sistema limbico controlla il comportamento sessuale: lesioni di alcune aree di questo sistema possono determinare impotenza, ipersessualità e deviazioni del comportamento sessuale.

L'*uncus* è in stretto rapporto anatomico con la corteccia che elabora le stimolazioni olfattorie; spesso allucinazioni olfattorie precedono attacchi epilettici e in quanto propaggine di detto sistema localizzato nella faccia interna e mediale degli emisferi cerebrali, l'*uncus* forma con esso un cerchio (limbo significa 'cerchio'). Infatti le informazioni si diffondono in maniera circolare tra le varie strutture e si irradiano, determinando l'evento motorio e la comunicazione ad altre strutture ad esempio alla corteccia, al talamo, all'ipotalamo, modulanti anche reazioni neurovegetative.

Potremmo dire che questo scambio d'informazioni sensoriali e motorie forma un circuito che ricorda una ruota con tanti raggi che vanno dal centro alla periferia.

In una visione tridimensionale, a livello del sistema limbico, si verifica un percorso incrociato tra la parte destra e sinistra del nostro encefalo che ricorda il manubrio dell'aratro (Fig. 15).

Aratro, che svolge la sua funzione di aggancio/uncino alla terra così come fa l'*uncus* attraverso l'insula olfatto (naso all'ingiù), nella ricezione dei profumi e nel gusto⁹⁷.

L'*uncus* è al centro di un sistema ridondante in cui il movimento creativo (Fig. 16) avviene indipendentemente dalla volontà personale del soggetto che invece può intervenire controllando alcune funzioni vegetative, come ad esempio il respiro o i battiti cardiaci. Si può dire che il sistema è custode dei moduli emozionali e comportamentali del soggetto con l'imprinting della memoria storica e recente da cui scaturiscono tutte le espressioni motorie e sensoriali. In condizioni gravi, come nell'emorragia cerebrale, ha la funzione fatale, come una "ghigliottina", di "segare", interrompere la vita, come un rubinetto che chiude l'erogazione del flusso vitale⁹⁸.

L'*uncus* che "aggancia" l'individuo alla parte più filogeneticamente antica dell'essere, dove è depositata la memoria primeva, ci richiama ancora una volta all'*Oracolo virgiliano*⁹⁹, la voce di Apollo che dice

all'Eroe: *antiquam exquirite matrem*, 'cercate l'antica madre', per cui Enea ritorna nell'antica terra delle origini materne, nell'Italia centrale¹⁰⁰.

Anche il sistema limbico-*uncus*, partecipa all'aggancio con la terra e col territorio sul piano realizzativo e concreto, come il gancio e l'aratro¹⁰¹.

L'anello

L'anello posto all'estremità della *bure* serve per l'attacco del *giogo* in cui si agganciano gli animali¹⁰²:

Allorché lavorasi con buoi aggiogati, questi si attaccano mediante un breve timone, che per una estremità entra nell'anello pendente sotto il giogo, e vi si fissa con una cavicchia di ferro; e all'altra estremità porta la catena di tiro che termina nell'uncino del regolatore. I buoi tiranti al collare si attaccano assolutamente come i cavalli, vale a dire, che le tirelle d'ogni paio di buoi si legano a due bilancini, e questi ad una traversa comune attaccata con un anello all'uncino del regolatore.

L'anello ha qui la funzione di raccordo e di aggancio. Gli animali, che nel Timbro non sono comunque presenti, rappresentano le forze magnetiche terrestri che devono essere tenute sotto controllo e convogliate alla finalità dell'Aratore, il *Puer*, concetto richiamato dal Maestro Kremmerz nelle seguenti parole¹⁰³:

E se questi dii nascosti nel più remoto dei Cieli, presentati in apparenza umana o in forma di animali, o in sembianza mista di uomo e di bestia, adombravano il possesso di conoscenza delle forze supreme della natura e la maniera di avvincerle e comandarle?

¹⁰⁰ Cfr.: C. Cavallotti Prof. Coordinatore, Anatomia III - Lezione XX: *Il Sistema Limbico*; Lezioni di Neuroanatomia Prof. Riva lezione 17: *Olfatto, Sistema Limbico, Circonvoluzione del corpo calloso, Ippocampo, Circonvoluzione paraippocampica, Amigdala, nuclei del setto, Nucleo Accubens, Nuclei basali del proencefalo, dell'Ipotalamo, dell'Epitalamo, Talamici anteriori e dorso-mediali del Talamo*, Università di Roma Corso di Laurea in Medicina A.S. 2008/2009; Prof. G. Moruzzi, *Fisiologia della vita di relazione*, Ed. Utet, p. 596; *Sindrome Uncale - Dizionario della Medicina* 2010 Treccani.

¹⁰¹ Nel dialetto piemontese *uncus*, uncino, è *àssin*, innesto/innestare: potremmo azzardare che nello sviluppo fisiologico/cognitivo umano la funzione dell'*uncus* limbico sia frutto di un innesto, magari proveniente dalle stelle come una cometa o un meteorite?

¹⁰² *Gazzetta dell'Associazione Agraria*, Anno II, Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1844, p. 9.

¹⁰³ G. Kremmerz, *I Dialoghi sull'Ermetismo*, cit., VII, op. cit., p. 172.

⁹⁷ In casi critici odori particolarmente forti come i sali della terra, riportano lo stato di vigilanza.

⁹⁸ Come accade in altre aree cerebrali.

⁹⁹ Virgilio, *Eneide*, III, 96.

Le prime testimonianze d'uso degli anelli risalgono all'età del bronzo¹⁰⁴: «i Caldei e gli Egizi sono i primi popoli presso i quali noi troviamo l'uso di portare gli anelli» [N.d.R. al dito]¹⁰⁵, forgiati in semplici fascette di metallo cui si aggiungono in seguito dei castoni in pietre».

L'esigenza del "sigillare" con l'anello sembra transitare dalla Mesopotamia in Egitto¹⁰⁶, dove si diffonde l'uso dei sigilli per autenticare gli atti e i documenti pubblici e privati.

Sul suolo italico sia gli Etruschi¹⁰⁷ che i Romani¹⁰⁸ diffondono l'uso dell'anello sigillante¹⁰⁹, usato in ferro dai cittadini e in oro per i componenti del Senato, e a partire dal V secolo a.C., per tutti i personaggi di potere.

"Anello" deriva dal latino *anellus*, diminutivo di *amus*, 'cerchio', da cui *annulus*¹¹⁰:

La voce *annulus* adunque deriva da *amus* che significa circolo; siccome i piccoli cerchi, dice Varrone, chiamansi *annuli*, così i grandi diconsi *anni*; e lo stesso ripete a tal cosa Servio con Isidoro. *Annus* dissero gli antichi, quasi *annulus*, perché l'anno ritorna in se col decorrimento de mesi. Quindi noi osserviamo presso agli Egiziani, che prima che si fossero inventate le lettere, per indicare l'anno dipingevasi un dragone il quale si mordea la coda.

In tal senso, l'anello indicherebbe anche il ritmico scorrere del processo annuale cosmico – lunare, solare e stellare – in rapporto alla terra. Infine, l'*annulus*, 'sigillo', riunendo entrambi gli aspetti, positivo (impronta) e negativo (matrice), ha la funzione di rappresentare l'unione e il patto, nell'eternità e nell'infinito ritmo della Vita.

¹⁰⁴ F. J. M. Noel, P. Figlio, *Dizionario delle invenzioni, origini e scoperte, relative ad arti, scienze, etc.*, Tipografia G. Antonelli e C., Livorno, 1850, p. 25.

¹⁰⁵ G. Magi, G. Tenti, *Tutankhamon*, Ed. Bonechi, Firenze, p.76: «Tra le annotazioni dell'archeologo, vale la pena di ricordare [...], e quella delle dita delle mani "preliminarmente avvolte in sottili bende di lino, chiuse in guaine d'oro. Al dito medio e all'anulare della sinistra era infilato un anello d'oro" [...].»

¹⁰⁶ Vedi in *treccani.it*.

¹⁰⁷ M. Cristofani, *Etruschi: una nuova immagine*, Giunti, Firenze, 1984, p.130.

¹⁰⁸ J. Grisar, S.I., F. De Lasala, S.I., *Aspetti della sigillografia*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997 p.10 e inoltre a p. 9: «Un sigillo è un impronta stampata sopra una materia malleabile per mezzo di una matrice di materiale meno malleabile e che presenta segni propri di un'autorità, sia di una persona fisica o di una persona morale, allo scopo di testimoniare la volontà di intervenire da parte del sigillatore.» Per approfondimenti sui sigilli cfr.: Quaderno Accademia Sebezia, Cap.1.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 11.

¹¹⁰ F. Bianco, *Trattato sugli anelli antichi*, Tipografia di V. Brescia e C., Napoli, 1829, p. 11 e segg.

Le tre pietre

Anche le 3 pietre perfettamente allineate lungo il perimetro dello spazio sacro del Timbro, scelte appositamente di eguale grandezza e forma, fanno riferimento ai rituali arcaici di fondazione e oracolari.

Plutarco¹¹¹ riporta che «il fondatore, avendo attaccato all'aratro un vomere di bronzo e avendovi aggiogato un toro e una vacca, li spingeva tracciando un solco profondo intorno alle pietre di confine» per formare il *pomerium*, «una specie di corona composta da cippi terminali disposti lungo la superficie del terreno ad intervalli regolari»¹¹².

La loro posizione a vista sul terreno è fondamentale¹¹³: «questa necessità di restare "allo scoperto" è una questione di *fides*. I *termini*, insomma, sono in grado di svolgere la funzione di segni di confine non solo per via della loro irriducibile rigidità materiale, ma anche perché la relazione strutturale che mantengono con la volta celeste permette loro di "incardinare" lo spazio secondo un ordine che non è sentito mai come esclusivamente umano, ma anche e soprattutto divino».

Per i Romani il segno dei confini per eccellenza era la pietra, chiamata *terminus*, come il Dio Terminus¹¹⁴, che serviva per fissare i confini nelle spartizioni territoriali¹¹⁵.

Le pietre rappresentano quindi, nell'agrimensura, lo spartire equo e ordinato dello spazio che nessuno doveva stravolgere, pena conseguenze gravissime. Tale usanza risale a tempi arcaici ed è attestata in Mesopotamia dove «attorno al 1350 a.C. a Babilonia, per far rispettare i confini delle varie proprietà, cominciarono ad essere usate delle pietre chiamate *Kundurrus*, su cui erano incise maledizioni che avrebbero colpito

¹¹¹ Plutarco, *Vita di Romolo*, cap.11. Per una disamina sul rito di fondazione, come riportato da Plutarco, Varrone, Livio, Servio ecc., Cfr. G. De Sanctis, *Solco, muro, pomerio*, 2007; A. Carandini, *La leggenda di Roma III*, La costituzione, Milano, 2011; A. Gottarelli, *Modello cosmologico, rito di fondazione e sistemi di orientazione rituale. La connessione solare*. DOI 10.6092/unibo/amsacta/2294. In: Ocnus. Bologna Italia, Gedit edizioni, pp. 151-170, 2003.

¹¹² G. De Sanctis, *op.cit.*; C. Ampolo, *Le origini di Roma rivisitate*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Ospedaletto Pisa, 2013.

¹¹³ G. De Sanctis, *op.cit.*.

¹¹⁴ I percorsi di confine più importanti per i Romani sono due: il cardine e il decumano e seguono sempre la stessa sequenza: Est, Sud, Ovest, Nord. Il primo è detto cardine poiché è orientato a NORD e cioè verso il punto cardinale considerato più importante del cielo, infatti, è ben noto che la volta celeste ruota verso Settentrione.

¹¹⁵ AA.VV. A. Catizzone, S. Di Filippo, *Un tesoro ritrovato: Dal rilievo alla rappresentazione*, Ed. Cangemi, Roma 2011, p. 21: «Nella cultura Romana i "segni lapidei" ("terminus") si distinguevano in "cipus/cippus" e in "miliarum"; i primi indicavano limiti di terreni, mentre i secondi il punto di partenza o la distanza da questo nelle strade».

chi non rispettava questi confini ed erano decorate con simboli divini che corrispondevano a pianeti»¹¹⁶.

La funzione delle pietre¹¹⁷, in questo specifico territorio sibillino richiama ulteriormente l'aspetto oracolare in cui la voce esce dalle viscere della terra, la pietra, come nel mito di Tagete che balza fuori dalla terra per insegnare il vero agli uomini; e in ciò vi è un'interpolazione col mito di Fauno¹¹⁸, il dio "selvatico" che è *fatuus* e *fatucius*, autore di voci misteriose che risuonano dal profondo dei boschi¹¹⁹, assimilato a Silvano che è nelle *Georgiche* uno dei 12 *Indigitamenta* come il *Puer*.

L'aspetto oracolare è mostrato ulteriormente da Virgilio che fa nascere l'uomo (e quindi il suo destino) dalle pietre che Deucalione gettò nel vuoto mondo:

Poiché con giusta, ed immutabil legge/ Ai varii luoghi i doni suoi diversi/
Distribui la provvida natura,/ Fin da quando gittò nel vòto mondo/ Deucalion le
pietre, onde l'uom nacque,/ Dura progenie¹²⁰.

Le pietre sono anche simbolo di ciò che nel rivoltare il terreno, affiora all'esterno, sia come frutto reale che si manifesta, sia come impurità fisiologica (o sovrastruttura patologica), da eliminare prima di una nuova ciclica semina.

¹¹⁶ Cfr.: A. Sofo, V. Calabrese, *Occhi al cielo: percorsi didattici di astronomia*, lulu.com; M. Centanni (a cura di), Kurt Walter Forster, Katia Mazzucco, *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della memoria: "Immagini degli astri dei 10 gradi (decani) da incidere in pietre magiche (manoscritto del XIII sec.), spiegazione illustrata dei rapporti tra pietre e stelle e dell'utilità medica che ne risulta, dal Libro delle pietre (Lapidario) di Alfonso il Savio di Castiglia, Toledo 1250-1276"*, Mondadori, 2002.

¹¹⁷ N.d.R.: Altro materiale usato come elemento di confine, tipico del mondo romano, sono i paletti piantati nel terreno detti *furca fitta*, laddove furca è per la forma a Y, il *cippus*. I simboli X per indicare la terra e Y per il *cippus*, ricordano i simboli dei cromosomi femminili e maschili nella genetica.

¹¹⁸ Nel mito Fauno è figlio di Pico, nipote di Sebo, Sano, Santo da cui si è originata la stirpe osco/sabina.

¹¹⁹ Tesi di Laurea in Archeologia, Università di Roma: di Stefania Baldinotti, *Oltre la soglia smarrimento e conquista. Culti e depositi votivi alle porte nel mondo italico*, Roma, 2007, p. 6.

¹²⁰ *Georgiche*, Libro I, trad. di Bondi.

ASSOCIAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE
ROMA

Caro Vepi

Il Comitato Pontino del circolo artistico
ha deliberato di fare per il 21 aprile estate
di Roma, una grande festa Romana
al Palatino. Ti oltre a essere segretario
generale del Comitato, ma capo anche della
gruppo dei lettori che farà parte del
grande circolo; perciò con doppia veste
a fregarti invincibilmente di volere prendere parte
al mio gruppo per il quale non occorre che
liene spesa, contribuendo al circolo - se tu
verrai dalle 6 alle 8 all'associazione o anche
dalle 9 alle 12 puoi sempre trovarmi per
gli chiarimenti che nel caso vorresti avere.
Se tu vuoi qualche numero di lavoro volenti
indirizzalo quindi all'associazione, da me
che mi farai un grande favore.

La festa assumerà come si fero
un grande significato, ma occorre
che ci siano uomini volenterosi -
La festa è creata dal popolo Romano
(una *Chaevet*) che va al Palatino e
fara un sacrificio alla *Dea Pale*.
Ci saranno dei giochi e anche quissor
per quali il biglietto d'ingresso sarà
a 10 lire e per quelli a sedere, 20.
Rispondimi subito contandomi molto
sulla tua personalità - aspettando
saluti

Del tuo sempre,
Antonio Discovolo

Roma
14 Aprile 1902

Fig. 11 – Lettera di Antonio Discovolo del 1902. (Originale olografo, Archivio S.P.H.C.I.).

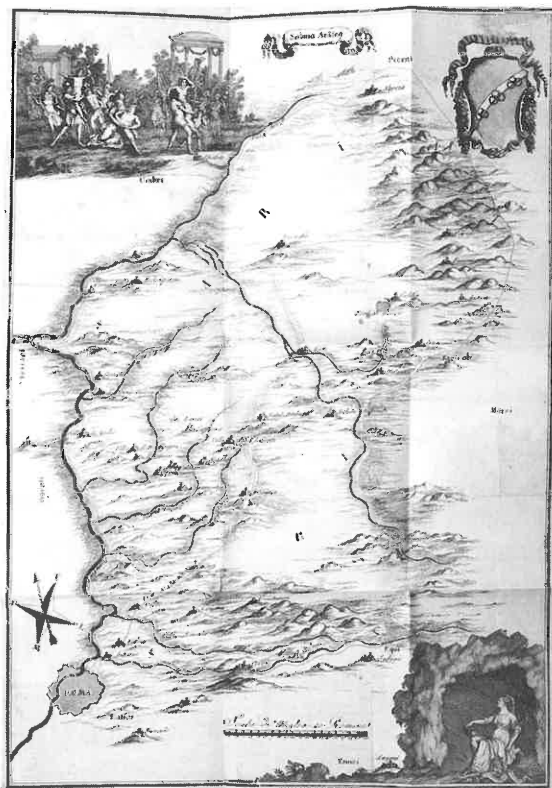


Fig. 12 – Cartina della Sabina antica. (Sperandio, *Sabina sagra e profana*).

Fig. 13 – Cartina moderna della Sabina arcaica. (Elaborazione grafica, Archivio S.P.H.C.I.).

SIBILLA ALCHÉMICA: ERESIA DI UN'IPOTESI

Anna Maria Piscitelli*

Cavea SIBYLLARUM

Rem. foris in villa demonstrat dena Sibylla.

Cavea Sibyllarum è titolata una nota incisione (Fig. 1) tratta fra le dodici che "ornano" il "*Chimico Crivello*"¹ opera alchemica avvolta insieme al suo Autore, Perafraste Ocella, probabilmente Olandese, nel più profondo mistero.

Il Ferguson e il Duveen, citati dal traduttore Italiano Ercole Quadrelli in un'edizione dell'82 dell'Arché di Milano, segnarono col titolo di *Chymica Vannus*² quest'opera singolare indicando Ocella anche come traduttore dal tedesco in latino del trattato più conosciuto agli addetti ai lavori, ma di autore ignoto, *Commentatio de Pharmaco Catholico*.

Entrambe le opere furono pubblicate nel 1666 strano anno per proporre in modo così "antialchimistico" rispetto a testi alchemici antecedenti e susseguenti e, più che ermetico, sibillino, una materia già di per sé così nebulosa.

¹ Crivello sta per sciacciato atto a dividere, separare, le diverse attenuazioni della materia alchemica.
² La Chimica Vagliata.



L'autore, la cui misantropia e misoginia ben radicate ampiamente risaltano fra le righe mistico-moralistiche della trattazione, nell'ultima parte dell'intricata opera: *Del Chimico Crivello - Il Grano vagliato*, introduce con questa incisione i "fasti" delle Sibille, cioè dieci sibillini oracoli sull'opera alchemica, e sette raffigurazioni della "Filosofale Operazione" individuate come regime dei sette pianeti della classicità, e disposte nell'ordine dei giorni della Settimana: Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno (da Fig. 2 a Fig. 8).

La *Cavea Sibyllarum* introduce e quindi principia l'*Opus Alchemica*, ma indica anche l'"Ottava" finale che preludia l'Armonia del novenario ciclico intimamente connesso all'attività creativa e procreativa la cui realizzazione si esplica e manifesta nel Denario o Rota.

* Editor - *Giornalista*

Fig. 14 – Cavea Sibyllarum. (Kremmerz, *La Porta ermetica*).

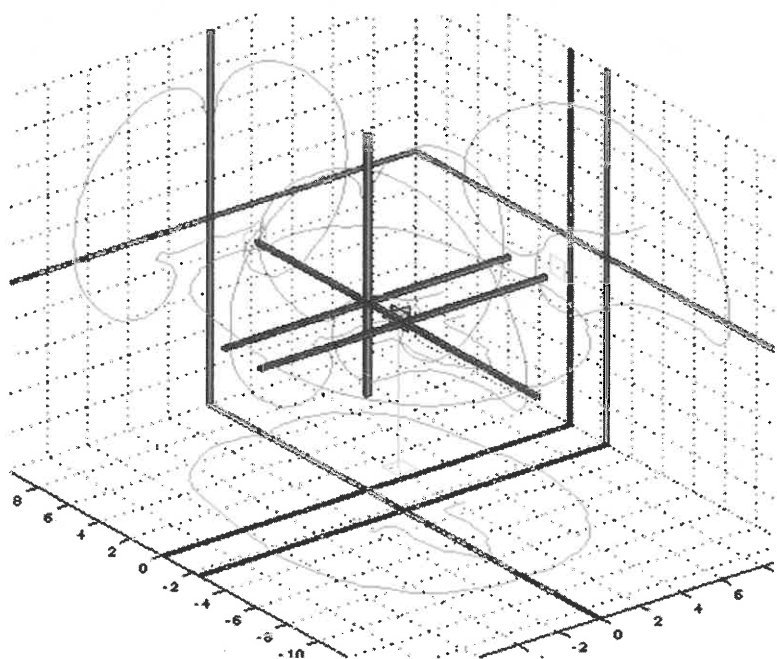
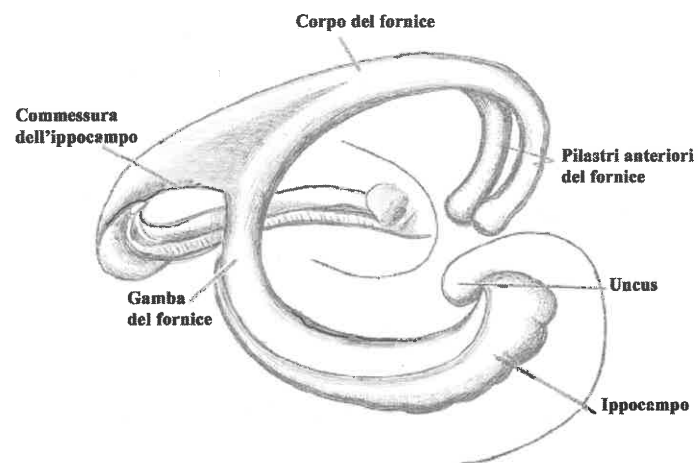


Fig. 15 – Uncus cerebrale. (Disegno originale, Archivio S.P.H.C.I.).

Fig. 16 – Uncus, proiezione ortogonale. (Elaborazione grafica, Archivio S.P.H.C.I.).

CAPITOLO III

ANALISI SPECULARE DEGLI ELEMENTI DEL TIMBRO

1 – Specularità nella scritta con l'intermediazione del *Puer*

La ricerca ha fatto emergere numerosi punti di contatto tra la scritta e gli elementi nel paesaggio in una specularità dalle molte sfaccettature che sarà analizzata in questo capitolo.

Nei capitoli precedenti è emerso quanto la scritta del Timbro, posta come un arcobaleno¹ nel cielo del paesaggio, sia riconducibile a specifiche connessioni astronomiche, a costellazioni ed elementi astrologici tradizionali, e in particolare alla *Sphaera Barbarica* rifacentesi alla tradizione astrologica/astronomica egizio-caldea, arcaica rappresentazione del cielo, suddiviso in 12 costellazioni celesti, a loro volta suddivise in 36 Decani.

Vi si collegano anche gli elementi presenti nel paesaggio: l'aratro, l'uncino, la ruota, le tre pietre e l'anello della bure; ma del soggetto-chiave della scritta, il *puer*, anche se apparentemente invisibile nella scena, non si può far a meno di percepire la pregnante presenza.

Infatti, proprio tramite il soggetto della frase, *il Puer*, si verifica, sia l'aggancio verso l'alto agli specifici dinamismi celesti contemplati nella scritta secondo leggi ben precise così come descritte nella *Sphaera Barbarica*, sia il riverbero speculare in basso, e quindi sul piano del concreto, dell'esplicazione dei medesimi dinamismi resi funzionali allo spazio delimitato nel Timbro e alla finalità da esso sigillata.

In altri termini, la funzione del *puer* è di comunicazione, collegamento e interazione tra le dinamiche superiori che si svolgono sul piano celeste e le dinamiche terrestri, in una specularità tra le forze cosmiche, di astri,

¹ Si ricorda che, Nut, la dea del cielo degli Egizi che avrebbe dato origine a stelle e pianeti, era chiamata "Dea dell'Arco".

decani, lune, ritmi, etc., e quelle forze magnetiche che insistono fisicamente nella natura e nell'uomo.

Quindi la scritta che si riflette dall'alto verso il basso ha il *puer* come punto di riferimento mediano fra i due opposti, fra cielo e terra.

Inoltre, osservando la scritta nell'insieme notiamo che il significato non cambia invertendo il verso della lettura cioè, sia che si legga da sinistra a destra sia da destra a sinistra.

Leggendola infatti da destra a sinistra, ovvero in senso contrario a quello comune, letteralmente tradotta recita: «dell'aratro è mostratore il *puer* e dell'uncino», lasciando così inalterato il senso corrispondente all'interpretazione cui ci siamo allineati (come spiegato all'inizio della nostra disamina), cioè di *Puer* come 'mostratore/inventore' dell'aratro e dell'uncino piuttosto che dell'aratro ricurvo².

Va inoltre notato che la parola '*uncique*' con il '*que*' congiunzione, rimanda anch'essa all'idea di un collegamento, comunque venga interpretata (come sostantivo: uncino o come attributo di aratro: ricurvo).

Ma tornando al *puer*, abbiamo già visto essere notoriamente identificato da tutti gli studiosi delle *Georgiche*, a partire da Servio, con Trittolemo, colui che, allevato da Cerere sotto il fuoco, è tradizionalmente assimilato ad Osiride e, da Nigidio, ad «Horus figlio di Osiride sotto la Vergine»³. Colui che per mandato di Cerere trasmette l'arte di 'arare' agli uomini, come riporta il Winckelmann, il quale dice che «col piede sopra un carro tiene la picca in mano e guida un aratro tirato da due bovi»⁴. Il mitico Trittolemo/Aratore è quindi colui che trova la propria corrispondenza celeste nella costellazione di Boote, la quale infatti viene variamente rappresentata come il Bovaro, l'Aratore, il Bifolco⁵.

² Vedi Capitolo I - paragrafo 2°.

³ Si ricorda, fra l'altro, che essendo il corpo di Osiride, ricomposto da Iside, rimasto senza fallo, la Dea, in un rapporto "ideale", soprastette al suo sposo auto fecondandosi e generando Horus.

⁴ J. J. Winckelmann, *Opere*, Tomo VIII, Prato, 1831.

⁵ A. Swoboda, *op.cit.*, p. 50: «Si aggiunge infine il frammento conservato presso Servio nelle *Georgiche* I,19: Nigidio dice che Trittolemo, Aratore della Sfera barbarica, sotto il segno della Vergine, che gli egizi chiamano Orione (Horus), poiché dicono che Horus, figlio di Osiride, fu allevato da questo; e da queste parole si apprende che la spiegazione nigidiana della Costellazione di cui si tratta qui, fu diversa dalle convinzioni usate dai Greci su questa costellazione. Infatti è evidente quale sia la Costellazione narrata da quello, così come abbiamo letto in questo punto, una volta paragonate le parole tedesche dello scolio Stroziano Germanico presso Aratea e la Vergine fu formata secondo l'aspetto di Boote che alcuni chiamavano Arturo, Nigidio volle che fosse l'Aratore della quale spiegazione in nessun luogo rimane traccia eccetto quella di Higino. L'aratore poi non può essere raffigurato senza aratro più di quanto non possa Arturo o Boote essere raffigurato senza l'Orsa e Boote senza il carro congiunto ai buoi, se Nigidio ha stabilito che l'Aratore è Boote alla quale spiegazione facilmente qualcuno poteva essere indotto coi significati delle parole greche bootes, bootein, bootia (bovaro, fare il bovaro ecc.); ne consegue necessariamente che lui ha dato il

Una costellazione di primaria importanza per le civiltà arcaiche, composta da 5 stelle principali⁶ di cui le due maggiori si chiamano l'una Arturo e l'altra Izar "la pulcherrima". '*Arcturus*' o '*Arctofilax*' ovvero "guardiano del Carro/Orsa" (*Arcto*)⁷ in quanto appare congiunto all'Orsa/Carro con cui confina. Costellazione quest'ultima che dall'origine dei tempi rappresenta un riferimento celeste fondamentale in quanto 'circumpolare' (che non tramonta mai) e, pertanto, riferimento del Nord magnetico e fondamentale per l'orientamento. È citata pure da Omero che la elegge a guida di Odisseo che naviga nella notte «[...] guardando le Pleiadi, Boote che tardi tramonta e l'Orsa che chiamano anche carro e ruota su se stessa e spia sospettosa Orione, ed è la sola costellazione che non si bagna mai nelle acque di Oceano»⁸. Anche Callimaco dice dei Fenici, e Arato dei Greci, che costoro si orientavano non sulla Stella Polare ma sull'Orsa/Carro⁹. Prolungando le tre stelle del timone del Carro si identificano sia Arturo, la stella maggiore di Boote, che Spica, la stella maggiore della costellazione della Vergine¹⁰.

Lo Swoboda riporta che, non volendo Nigidio scrivere di agricoltura, non poteva che voler identificare Boote con l'Aratore, congiunto al timone del Carro/Aratro¹¹.

La figura del *puer* diviene in questo caso più rilevante, quale aratore, artefice dell'opera e guida del tracciato terreno, così come Boote è guida

nome anche alla costellazione che era congiunta con quella, non dell'orsa né del carro ma dell'aratro, sembra essere di prova di ciò che lui aveva fatto, il punto che si legge nello scolio bernese in un'annotazione delle *Georgiche* I, 174: "la stiva è il manico dell'aratro" come dice Nigidio. Infatti queste parole, non avendo potuto il vocabolo di "stiva" ai tempi di Nigidio aver bisogno di un'interpretazione e non avendo Figulo scritto nulla del tutto sulla coltura dei campi, mi sembra che non sia senza ragione di riferire all'opera astronomica (chiamata in uso dallo stesso interprete anche nelle *Georgiche* I,218) anche a una certa descrizione della costellazione. L'aspetto dell'aratro poteva mostrare la costellazione più di quello che veniva chiamato comunemente plaustro (carro) o orsa o settentrione anche dai romani; invero, le tre stelle splendenti poste nella coda dell'orsa forse che non potevano in modo opportuno, essere paragonate col manico dell'aratro di cui parla Nigidio?"

⁶ Boote è una costellazione composta da stelle doppie e stelle variabili, le cui principali sono: Arturo, Izar, Muphir, Seginus e Princeps. Confina con le costellazioni: Cani da caccia, Chioma di Berenice, Corona boreale, Dragone, Ercole, Serpente, Vergine, Orsa Maggiore.

⁷ A. Scherer, *Gestirnamen bei den indogermanischen Volkern*, Heidelber, 1953, p.134 o Szmerenyi in *Innsbrucker Beitrage zur Kulturwissenschaft*, XV, 1962, pp.190-191, hanno dimostrato che '*Arctos*' è l'etimologia popolare di un derivato dalla radice semitica che si individua nell'accadico *erequ*, 'carro'.

⁸ Omero, *Odissea*, L. V, 273.

⁹ Callimaco fr. 191, Pfeiffer - Arato, *Phaenomena*, p. 36.

¹⁰ Fra l'altro Spica e Arturo, con un'altra stella, Denebola, formano il cosiddetto Triangolo Primavera e aggiungendosi la stella Cor Caroli si forma il cosiddetto Diamante della Vergine.

¹¹ Anche gli anglosassoni chiamano il Gran Carro *plough*, 'aratro'.

del tracciato celeste. *Puer* quale gestore dell'*axis mundi*, elemento di raccordo tra cielo e terra¹², è l'undicesimo dio evocato da Virgilio nelle *Georgiche* e potrebbe correlarsi con l'undicesimo segno dello zodiaco, l'Acquario, che alcune tradizioni identificano con Ganimede o *puer iliacus*¹³. Il *puer*, identificato con l'Aratore – Boote, è quindi tramite tra il sistema di orientamento e guida celeste e quello fisico terreno. Ovvero, la scritta richiama in alto le funzioni di agricoltura celeste rappresentate da Trittolemo/ Aratore/ Osiride/ Boote che guida il carro/aratro in cielo, producendo varie apotelesmata le quali si riverberano poi nel *puer* cioè in quel “tramite” che mostrerà e trasmetterà funzione e uso dell'aratro in terra e più specificatamente, preparato/arato il terreno, delimiterà lo spazio sacro rappresentato graficamente nel Timbro dal paesaggio e, sul piano del concreto, dal territorio così come geograficamente individuabile.

2 – Specularità fra la costellazione di Boote e l'aratro nel Timbro

La somiglianza di forma, tra la costellazione di Boote e l'aratro disegnato nel Timbro, ce li ha resi facilmente sovrapponibili specularmente. (Foto 9 – 10 – 11). L'aratro¹⁴, quale strumento per il lavoro della terra, è scandito sin dai tempi più remoti proprio sul percorso annuale

¹² L. Magini, *Le feste di Venere: fertilità femminile e configurazioni astrali nel calendario di Roma antica*, Ed. L'Erma di Bretschneider, Roma, 1996, pp.84-85: «Carna. Costei è la dea del cardine, dea cardinis haec est: con la sua potenza apre ciò che è chiuso, chiude ciò che è aperto», dice il poeta [Ovidio, *Fasti*, 6, 101-102] in apertura del suo lungo racconto. Dea del “cardine”: c'è bisogno di ricordare il valore e l'uso astronomico del termine? Forse sì, visto che nessuno ha pensato di collegare la dea del cardine ai punti “cardinali”, che già i romani chiamavano quattuor mundi cardines, i 4 punti cardinali”, così come dicevano cardo anni per indicare il “solstizio d'estate” e cardines temporum per “le 4 stagioni”. “Cardine” è proprio il “perno”, il “polo” intorno a cui ruota il mondo; cardo maximus è la linea trasversale tracciata da nord a sud dagli agrimensori antichi, proiezione sulla terra dell'altra linea che unisce in cielo i “due poli, duplex cardo” attorno ai quali gira l'asse del mondo. Ma “cardine”, naturalmente, è anche il perno o l'asse attorno a cui ruotano le porte; ed ecco l'uso di una terminologia comune per il grande mondo e per le piccole porte, nella quale riappare anche il verbo vertere: “il mondo gira intorno al suo asse, mundum versatur circum axem”, scrive Cicerone e Virgilio, “mutare il corso delle stelle, vertere sidera retro” [...]

¹³ G. Gasparri e G. Francois, *Dizionario delle scienze matematiche pure e applicate*, Vol. I, Per V. Batelli e Figli, Firenze 1838, p. 571: «ACQUARIO (Astron.) Nome dell'undicesimo segno dello zodiaco, rappresentato dal carattere [simbolo Acquario]. Molte sono le favole che dai poeti greci sono state immaginate sull'origine di questo segno. Secondo alcuni esso è Ganimede, che Giove fece rapire dalla sua aquila, onde somministrasse il nettare alla mensa degli Dei dopo che Ebe fu privata di questo ufficio: infatti l'Aquila non si alza mai nel cielo senza trarre seco l'Acquario, l'urna che esso tiene in mano e l'acqua che ne sgorga; quindi viene chiamato Ganymedes, Puer iliacus, Jovis cinaedus....»

¹⁴ Cfr. Capitolo II, paragrafo 5.

di Boote, come ci dice anche Virgilio nelle *Georgiche*. Quando si leva in cielo indica il momento propizio per iniziare l'aratura e curare la sterilità del terreno «E se la terra non sarà feconda, basterà sollevarla con un lieve solco proprio sotto Arturo (*stella mattutina identificatrice di Boote, nel cielo del Nord*) là, affinché le erbacce non danneggino le messi fiorenti; qua, affinché il poco umore non abbandoni la sterile sabbia»¹⁵.

In quest'opera di Vergilio più volte i movimenti di Boote e delle Pleiadi in cielo corrispondono all'inizio e alla fine dei lavori agricoli sulla Terra¹⁶. Ma ancor prima l'aratro fu collegato alle stelle e, ad esempio, alla “Stella dell'aratro”, il *Mul-Apin*¹⁷, ritrovato in tre tavolette cuneiformi databili tra il VII e il III secolo a.C., ma riferibile ad esemplari più antichi risalenti al II-I millennio a.C., che è considerato il primo vero e proprio trattato di astronomia di area mesopotamica¹⁸. Contiene sei liste di stelle e costellazioni. La prima lista è organizzata a partire dal nord. La seconda contiene le date delle levate eliache di alcune costellazioni. La terza enumera le costellazioni che sorgono e tramontano contemporaneamente. La quarta mostra le differenze di tempo tra le levate eliache. La quinta combina le stelle che culminano con quelle che sorgono alla stessa ora. Infine, vi è una lista di 17 costellazioni lungo l'eclittica.

Nella tradizione popolare africana si ritrova il detto Swaili: «Aggancia l'aratro a una stella», il che ci riconduce al fenomeno astronomico della levata eliac di Boote paranatellonta della Vergine, in quanto anticamente a Settembre, l'inizio dell'autunno e il momento dell'aratura, erano segnati dalla contemporanea levata eliac, con Boote, delle due stelle principali della costellazione della Vergine, Spica e Vindemiatrix. Nello stesso periodo dell'anno, nel cielo si contrapponeva il tramonto eliac delle Vergilie/Pleiadi la cui levata eliac segnava invece l'inizio della Primavera.

Nel cosmo degli Egizi la costellazione della Vergine era molto importante, tanto che il tempio di Tebe fu costruito nel 3200 a.C. proprio seguendo l'allineamento con Spica, la stella più luminosa della Vergine.

Ma in questo quadro non possiamo trascurare la determinante relazione,

¹⁵ *Georgicae* Liber I vv. 47 et segg: «at si non fuerit tellus fecunda, sub ipsum Arcturum tenui sat erit suspendere sulco: illic, officiant laetis ne frugibus herbae, hic, sterilem exiguus ne deserat umor harenam».

¹⁶ Boote si levava una prima volta ai primi di Marzo e tramontava ai primi di Maggio e si levava una seconda volta ai primi di Settembre per tramontare nuovamente ai primi di Novembre. Le Pleiadi sorgevano ai primi di Maggio e tramontavano ai primi di Novembre.

¹⁷ Stella aratro, Babilonia, ca. 500 a.C. Londra, British Museum. Prima tavoletta di compilazione astronomica *Mul. Apin* (“stella aratro”).

¹⁸ Cfr: R. Baldini, *Trattato tecnico di astrologia*, Hoepli, Milano, 2011; M. Hack con W. Ferreri e G. Cossard, *Il lungo racconto dell'Origine*, Dandinelli & Castoldi, Milano, 2013 e F. Bellini e A. Guerrucci, *Alla conquista del pianeta Terra*, Risveglio, Vecchiano (Pisa), 2015.

che emerge dalla frase nigidiana riportata da Servio nel commento alla scritta del Timbro. E infatti Nigidio ci tramanda, tramite Servio, che Trittolemo/*puer*, l'Aratore inteso come la costellazione di Boote, era posto sotto il segno della Vergine. Come pure nel commento a questo stesso verso di Nigidio, lo Swoboda riporta nello scolio Germanico che: *La Vergine si è costituita ad aspetto di Boote*.

A proposito della Vergine scrive il Maestro Kremmerz¹⁹:

Virgo è tradotto *vergine* e se io dico che la parola sacerdotale *virgo* valeva *vir-agens* i maestri di scuola mi salteranno addosso. *Vir-agens*, *l'uomo agitantesi* o *l'uomo operante*, non può avere alcun significato soddisfacente nuovo che apra la mente dei grammatici, ma che io lo so, io che so come voi saprete domani che l'uomo operante o agente è la forma o il simbolo della magia isiacca, non potrà ribellarmi alle canzonature pedagogiche. Maria è una vergine: *Virgo potens* – come Iside: cioè il tipo dell'uomo che agisce con potenza; la femmina, l'immagine muliebre dolcissima e radiante è *virgo* in quanto che determina la potenzialità dell'agente. Il fuoco sacro era mantenuto acceso dalle Vestali *vergini* e dovevano conservarsi tali sennò il fuoco si spegeva. Rea, la madre comune degli dei e degli uomini era una Vergine, Cibele frigia, piena di mammelle come l'Astarte, nel Lazio, dà il nome alla mistica Vestale vergine che partorisce i gemelli Romolo e Remo, il binario, ed è sepolta viva perché doveva sparire nella terra vegetante dell'Urbe.

E con modalità ancor più criptica scrive ancora²⁰:

Tu ben sai, mio figliuolo, che di Vergine sei figlio, e se Vergine violi uccidi il germe del tuo popolo e diventi parricida ed incestuoso ed in tal modo il cervello ti brucia: ma se Mercurio sai attirare con la Vergine Gloriosa, ponendole sotto il piè capovolta la luna, tu, a tua volta, diventi padre di semidei. Perché se all'acqua di Orione, tu congiungi col filo di Arianna antica il bianco Mercurio della Luna di Vergine, e sai allontanar il focoso Marte, avviene che i tuoi occhi vedranno quello che non videro mai e potrai falciare il miracolo colla falcata luna rivolta a terra. Per questo se padre mi riconosci sappimi strappare il secreto allontanando la canna della tua insufflazione dalla verga di Mosè e di Aronne che è la mia verga e mantienti coagulato se non vuoi per generosità che io ti dissolva. Qui riconosci il secreto saturniano che è donno di vita e di morte, di amore, di generazione e di dovizia, e non obliare che in Virgo preparerai coi metodi dell'arte, la Verga come il tuo maestro ti insegna, senza nodi e di taglio netto e reciso con la falce in forma di crescente consacrata: senza Verga di Vergine mago

non diventi, nè intendermi a rovescio che semini nell'arena il tuo Mercurio, nè pretendere che io scriva più chiaro, domandane l'intelligenza al tuo duce.

Nelle tavole astronomiche del Dupuis è riportata la Vergine col Bambino di *Notre Dame* (Fig. 17), raffigurante l'oracolo che la Sibilla Tiburtina fece ad Augusto (contestuale all'epoca virgiliana), «informandolo che, questa vergine era quella della costellazione chiamata Spiga»²¹. Nella figura vediamo le 12 costellazioni, i 36 decani con le rispettive fasi dei lavori agricoli, la Vergine che ha sotto i piedi uno stelo che sembra un caduceo, e sotto l'artista che lavora la pietra. Il tutto sta a simboleggiare la medesima funzione dell'aratro in alto e in basso, cioè la specularità fra l'aratura che avviene in cielo e l'aratura che avviene in terra, mosse da quella stessa forza magnetica che è Amore, la stessa che muove in cielo le stelle e in terra l'aratore e l'aratro: la forza della Vergine o *Vir-agens*.

3 – Specularità di visione e inversione ciclica

Partiti dal collegamento della scritta con la *Sphaera Barbarica*, abbiamo esaminato tutta l'iconografia antica che la riguardasse, notando come in alcuni casi vi fossero specularità di rotazione dei Segni e dei Decani, come ad esempio tra la rotazione delineata nel già citato Planisfero Bianchini e quella della tavola astrologica utilizzata nella nostra Schola²².

L'inversione di rotazione tra Segni e Decani si riscontra anche all'interno di uno stesso planisfero, come negli affreschi astrologici delle Stanze dei Mesi di Palazzo Schifanoia, in cui i segni zodiacali ruotano da destra a sinistra e i Decani della fascia superiore, da sinistra a destra. Gli studiosi si sono dibattuti a lungo sul perché di questa inversione con spiegazioni che vanno dall'errore casuale al dato secondo cui i mesi seguirebbero l'apparente rivoluzione annuale del sole, che procede da ovest a est, dunque in senso antiorario, mentre, al contrario, l'apparente percorso quotidiano di rotazione del sole procede da est a ovest, cioè da

²¹ C. F. Dupuis, *Origine de tous les Cultes ou Religion Universelle*, Paris, 1975.

²² Nella Sfera barbarica l'inizio è dato da marzo col *vir niger* che reca l'ascia bipenne in mano. Per l'inizio dell'anno cfr. L. Magini, *I fondamenti astronomici del calendario numano: Anna Perenna, October Equus, Regifugium e Vestalia*, academia.edu, pag.3: «Il più antico calendario occidentale è attribuito da una tradizione concorde al secondo re di Roma, Numa Pompilio (715-673 a.C.): È un calendario lunisolare, con un anno lunare arrotondato a 355 giorni, composto di quattro mesi – marzo, maggio, luglio e ottobre – di 31 giorni, sette di 29 e uno – febbraio – di 28; l'anno, che inizia il primo di marzo e termina il 28 febbraio, viene intercalato per raccordarlo con l'anno solare; e l'intercalazione avviene inserendo, un anno sì e un anno no, una volta 22 giorni e l'altra 23, tra il 23 febbraio, festa dei Terminalia, e il 24, Regifugium».

¹⁹ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 261.

²⁰ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, p. 197.

sinistra a destra, osservando il cielo con lo sguardo volto a mezzogiorno. Stesso ordinamento sinistra-destra dei Decani, è illustrato nel *Picatrix latinus* di Cracovia e corrisponde a quello delle *facies* planetarie dell'*Astrolabium planum* di Johannes Angelus, opera derivante da un manoscritto di Pietro d'Abano²³.

Nel Planisfero Bianchini i Decani sono invece orientati da destra a sinistra e tale inversione è considerata da Kristen Lippincott un buon indizio per dimostrare come la fonte di Schifanoia fosse essenzialmente visiva²⁴. Ovvero specularità di visione tra chi guarda dal cielo (visione sulle funzioni analogiche) e chi guarda dalla terra (visione di uso pratico), da cui deduciamo che la Tavola pubblicata dal Kremmerz nel *Commentarium*, e ripresa dal Dupuis, in cui i Decani girano in senso orario è adattata per essere usata nella contingenza, ovvero deve servire per fare calcoli funzionali agli scopi cui si è voluto deputarla.

L'alto si specchia nel basso e viceversa, come il macrocosmo nel microcosmo e a questo proposito il Kremmerz scrive²⁵:

Nel Microcosmo (uomo) la vita è il prodotto delle funzioni equilibrate dei suoi organi. Nel Macrocosmo (universo) la vita è nell'attività dei suoi elementi, di cui ognuno è una sintesi organica (pianeti, gruppi stellari, sistemi solari). Nell'uomo la lacerazione di una cellula epiteliale, la puntura di uno spillo, una pressione di qualunque punto periferico determina una sensazione tattile che può trasmutarsi in dolore, e che fa vibrare anormalmente i centri sensibili e agisce sugli organi e sulle funzioni di essi, determinando uno squilibrio tenue o forte o fortissimo; le sensazioni non sarebbero che i risultati di questi squilibri, stati brevissimi e rapidissimi che rompono la quiete funzionale della sintesi più piccola. Nell'universo qualunque alterazione, anche normale della funzionalità dei suoi grandi organi, qualunque stato nuovo di condizioni di essere di un pianeta o di un sole lontanissimo miliardi di chilometri, determina sul resto del grande corpo sintetico, una riflessione sensazionale. Se la pressione prolungata su di un'arteria brachiale arresta la circolazione nell'arto e si riflette sull'organismo umano più o meno tenuamente, l'interposizione di un pianeta fra un sole e il resto

²³ M. Bertozzi, *La tirannia degli astri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Livorno 1999, pp. 7-13: «Sappiamo che l'apparente rotazione quotidiana del sole, accompagnata dai decani, è stata fondamentale nell'astronomia egizia per la suddivisione della giornata in 24 ore. In questo caso, i decani rappresentavano le 36 frazioni di quaranta minuti di ciascun giorno. È possibile ipotizzare che Pellegrino Prisciani (esperto astronomo, astrologo ed erudito ideatore del programma pittorico di Schifanoia) volesse indicare, attraverso il doppio e contrario percorso di segni zodiacali e decani, il legame tra la rivoluzione annuale del sole con il suo movimento quotidiano di rotazione».

²⁴ K. Lippincott, *Gli dei-decani del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia*, in: *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, 1994, pp. 181-197.

²⁵ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II p. 304.

del sistema, deve modificare l'economia generale della vita planetaria in quel sistema ove ha luogo, ed oltre per riflesso. Così nella tradizione egizia trassero origine l'astrologia e le influenze astrali nelle ipotesi del toloom, il collegio sacerdotale che osservava le influenze degli astri.

Il Planisfero Bianchini sembra anche ricollegarsi a quanto Virgilio stesso dice nelle *Georgiche*²⁶:

[...] l'aureo sole governa l'universo dimensionato in determinate zone e per dodici costellazioni celesti (= *i segni dello Zodiaco*). Cinque zone²⁷ occupano il cielo, una delle quali sempre rosseggiante per il sole corrusco e sempre torrida per il suo fuoco: intorno ad essa, all'estremità di destra e di sinistra, si estendono zone cerulee, costituite di ghiaccio e di pioggia tenebrosa; fra queste e quella centrale, due zone (sono) concesse ai miseri mortali per dono divino, e fra entrambe si staglia una via (= *Via Lattea*) per la quale si rigira obliquamente l'ordine delle costellazioni. Così come il cielo si alza eccelso sopra la Scizia e le sommità di Rifeo (= *setentrione*), similmente esso preme declinando sull'austro della Libia (= *meridione*). Questo vertice (setentrionale) è sempre immanente su di noi, ma quello antipode (= *australe*) è visibile (soltanto) al tetro Stige ed ai profondi Mani (= *al Regno dei Morti*). Qui (= *nell'emisfero boreale*) il Serpente striscia con un immenso giro, sinuoso a mo' di fiume, intorno ed attraverso le due Orse: quelle Orse timorose di tuffarsi nelle acque di Oceano (= *intramontabili*); colà (= *nell'emisfero australe*), come viene tramandato, o vi tace in continuazione la notte e vi si addensano le estese tenebre notturne. [...]

Virgilio si richiama dunque a specifiche funzioni di Costellazioni e Decani, quest'ultimi definiti dal Kremmerz: *influenze astrali costellari che agiscono nel periodo di dieci giorni*. E a proposito di *influenze astrali e apotelesmi*, nell'introduzione alle Lunazioni, il Kremmerz aggiunge²⁸:

Il sottoscritto, avendo potuto leggere e consultare i libri non ancora profanati di Izar, commentati dal suo discepolo B-ANUR di Tebe (che la custodia del Grande Ordine. Egiziano. sottrae ai grammatici volgari e agli astronomi ignoranti di astrolomantia) crede di compiere opera buona ricavandone per i volgari queste annotazioni [...]. Gli strumenti semplici dell'astronomantia ermetica, noi che facciamo questi studi per avvicinarci all'Ermete, li teniamo gelosamente nascosti, perché sono talmente delicati che il più lieve contatto di profana mano li altera e non possiamo esporli alla ruvidezza critica dei professori sperimentali [...]. Con tali apparecchi, gli *astri* (che di lor natura sono oscuri, e mandano luce per

²⁶ Mangieri, *Op.cit.*, I Libro, 231, classicitaliani.it.

²⁷ Notare i cinque cerchi concentrici in cui è suddiviso l'organigramma della S.P.H.C.I. (Fig.20).

²⁸ G. Kremmerz, *Le Lunazioni, Introduzione*, Editrice Miriamica, Montemonaco, 1992.

impedire agli occhi volgari di veder dentro) si *pesano*, si *valutano*, si *specchiano* e si *svelano* dalle nebbie naturali, e in luoghi difesi da ogni volgare indiscrezione, (ERMETIS SIGILLO) [...]

Come ha rilevato anche il Warburg, l'effetto di queste forze, così come rappresentate dai Decani, è terapeutico²⁹, ma è anche evolutivo allorché l'aratura, la semina e l'agricoltura in genere, quali simboliche rappresentazioni dell'opera iniziatica alchemico-ermetica, sono ben esperite e praticate, come lo stesso Kremmerz suggerisce³⁰:

[...] un contadino che con un punteruolo fa un buco nella terra, vi gitta un seme e dopo una stagione raccoglie un frutto fa tutte e quattro le operazioni espresse nel Tetragramma ebraico: Jod – il principio attivo, il contadino che fa il buco; He – la terra, o elemento passivo, in cui il buco è fatto; Vau – il seme fruttificante; He – la realtà del raccolto. Questa operazione tanto comune e sciocca del villano è simile a quella che l'uomo fa per riprodurre se stesso, ed è simile a qualunque operazione di creazione in tutti i regni della natura.

4 – Specularità delle tre pietre della ruota e dell'anello

Si premette che per quanto attiene agli altri elementi presenti nel paesaggio del Timbro della Vergiliana, già trattati nel precedente capitolo al quale si rimanda il lettore, verrà qui di seguito integrato solo l'aspetto ermeneutico che si sia rivelato speculare al piano celeste così come emerso dall'analisi del Timbro.

Le tre pietre

Le tre pietre, poste regolarmente allineate sulla sinistra dell'osservatore quasi a delimitare lo spazio interno al Timbro, astronomicamente potrebbero corrispondere alle tre stelle, dette per l'appunto "pietre", della Cintura di Orione, citato dal Kremmerz.

Oltre a fungere da *repère* celeste di Sirio, è stato recentemente rilevato da alcuni studiosi che queste stelle paiono disposte, con l'approssimazione di soli 3' di grado, in corrispondenza delle 3 piramidi di Giza, in Egitto³¹. Va però notato che questa cosiddetta "Teoria della correlazione di Orione"

²⁹ Come ricorda Lucia Bellizia in un suo articolo sui *Decani a Palazzo Schifanoia*, il Warburg, dopo aver definito l'astrologia un'oscura superstizione, aveva finito col tenere una foto del *Vir niger* sul suo tavolo come talismano, dopo un lungo periodo di degenza a causa della sua malattia mentale.

³⁰ G. Kremmerz, *Il Mondo Segreto - Scienza dei Magi*, Vol. I, p. 185.

³¹ Robert Bauval, Adrian Gilbert, *The Orion Mystery*, Londra, 1994.

è stata criticata proprio adducendo il fatto che le tre Piramidi sarebbero "invertite" rispetto alle 3 stelle, quindi "speculari" ad esse, la qual cosa lascia spazio alla nostra osservazione sulla corrispondenza "speculare" e non simmetrica fra quanto è presente o si crea in cielo e quello che accade o si opera sulla terra.

La pietra è un materiale che viene estratto dalla terra e, come abbiamo visto nei capitoli precedenti (cui si rimanda), l'uso di pietre di ogni tipologia è presente negli antichi rituali di fondazione delle città, come pure il termine 'pietra' è da sempre utilizzato nella simbologia massonica e nel linguaggio alchemico, a indicare il duro lavoro indispensabile all'evoluzione della materia nei suoi principali tre stadi, corrispondenti ai tre colori dell'opera: nero, bianco e rosso. Ma non va dimenticato che esistono anche "pietre" provenienti dal cielo, come ad esempio i meteoriti, considerati sacri al punto da venire persino adorati, nel corso dei secoli, come divinità, o comunque usati come oracolo laddove indossati al collo da sacerdoti o indovini. Si racconta pure che a Orcomeno (in Beozia) il culto delle Grazie si sia sviluppato intorno a tre pietre cadute dal cielo, incise con raffigurazioni che non sono opera dell'uomo.

La ruota

La ruota a sei raggi richiama ogni processo di rotazione e ciclico dotato di ritmo. Ritmo del tre, del sei³² e del nove, come ritroviamo nella rotazione celeste delle dodici costellazioni, dei trentasei decani, della rotazione terrestre con sei segni crescenti e sei decrescenti, e nella gestazione umana. Ruota che nel Credo ermetico della nostra Schola corrisponde al sesto astro ivi nominato, "Venere", a indicare quell'Amore, con l'A maiuscola, *che fissa, nell'attimo che vola, la parola che crea*.

Nella ruota è implicita l'idea di 'moto' in cielo come in terra: il moto perpetuo, costante e ciclico delle costellazioni e dei pianeti in alto e, in basso, quello rotatorio, scandito dai ritmi luni-solari, della terra sul proprio asse. Ed è sempre il *puer*-Trittolemo il medio tra i due moti, in quanto essendo allevato sotto il fuoco come tramanda il mito, ne incarna l'urielica essenza della quale trasferisce agli uomini la scienza, attraversando le ere sul suo rotante carro trainato da serpenti alati.

Nel paesaggio del Timbro, dove apparentemente vi è stasi, assenza di moto, sono in realtà numerosi gli elementi che conducono a percepire le intense dinamiche che hanno animato il lavoro preparatorio e di circoscrizione dello spazio sacro, lasciando pur anche intuire l'occulta

³² Il ritmo del sei lo ritroviamo anche nell'esametro delle *Georgiche* virgiliane.

presenza di chi dall'alto funge da guida e quella fisica di chi, tracciato il solco, indicherà a coloro i quali saranno pronti a lavorare col sudore della fronte, ove il seme va gettato per poterne poi raccogliere i frutti, sempre che la ruota della dea Fortuna giri per il verso giusto.

L'anello

In riferimento al cielo siderale, va ricordato innanzitutto l'anello o ellisse zodiacale che, equiparato al cerchio o eclittica solare, veniva inciso attorno a immagini di imperatori e divinità su monete del periodo imperiale romano. È presente anche in alcuni mosaici fra cui, ad esempio, quello di una villa marittima di Silin (*Leptis Magna*), ove è rappresentato il "Tempo frugifero" nell'atto di far ruotare il cerchio solare (anello zodiacale) attraverso il quale procedono le stagioni.

L'anello simboleggia l'*Aion Saeculum*, personificazione del tempo eterno. Ma se nelle prime rappresentazioni di epoca ellenistico/tolemaica, in cui vari personaggi sono intenti a dare il via al movimento della ruota celeste, il "tempo eterno" è raffigurato come governato dal procedere siderale, in età imperiale, identificata con l'*Aurea Aetas* della *Pax Romana*, viene tradotto nella celebrazione dell'avvento dell'età dell'oro. E specie nelle scene pittoriche e nei mosaici del *Saeculum Aureum*, l'anello zodiacale appare a potenziare con i ritmi stagionali, le attività legate all'agricoltura governate dal mitico *Puer/Trittolemo*, «al fine di mettere a frutto la fecondità della terra (*Ge*) e di assicurare prosperità (*Karpoi*) all'umanità»³³.

Guardando il cielo astronomico, sul finire dell'800, quindi in epoca prossima alla creazione del Timbro della Vergiliana, l'inglese Edward Emerson Barnard individua una grande formazione nebulosa ad arco che circonda le regioni orientali della costellazione di Orione. Il così denominato Anello di Barnard (Foto12) ingloba quasi tutta la Costellazione, al centro della quale trovasi la Cintura di Orione, asterismo che riunisce in linea retta le tre stelle: Alnitak, Alnilam e Mintaka, molto brillanti e ben visibili, sin dalla notte dei tempi, per individuare nel cielo invernale dell'emisfero boreale la costellazione del mitico Gigante (Fig. 18) Orione³⁴.

³³ S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma, dalla città pagana alla città cristiana*, l'Erma di Bretschneider, Roma, 2000.

³⁴ P. de La Cotardiere, *Dizionario di astronomia*, Gremese Editore, Roma, 1995.



Fig. 17 – La Vergine di Notre Dame. (Dupuis, *Origine de tous les Cultes ou Religion*).

GLI ELEMENTI DEL TIMBRO DELLA VERGILIANA
E LA TRADIZIONE DELLA SCHOLA



1 – La Trasmissione Iniziatica Ortodossa ininterrotta

Vorremmo far notare, *in primis*, che la scritta che compare nel nostro Timbro, in quanto tale e cioè “scritta” oltre duemila anni fa, s’inserisce nel solco di una ri-velazione codificata della Tradizione Ortodossa ininterrotta atta a tramandarsi ai posteri. Pertanto, nel Timbro dell’Accademia Vergiliana il Maestro Kremmerz probabilmente volle, attraverso un ponte ideale e un aggancio con la latinità sacra del versetto vergiliano, confermare quello che fu in età augustea il “ritorno” sul suolo italico di tutto il patrimonio codificato dell’Ordine Egizio. E per Mandato ricevuto volle conferire alla Schola la missione di diffonderlo con le medesime modalità anticamente usate per far trapelare la Tradizione oltre il recinto più esterno del Tempio e cioè attraverso trascrizioni dall’egizio-alessandrino in latino, come avveniva in epoca precristiana, adattate e vulgate agli inizi del Novecento così come egli fece trasferendole *pro salute populi* nella sua pragmatizzazione della Fratellanza di Miriam.

Abbiamo visto infatti come la scritta *Uncique puer monstrator aratri*, sia risultata essere la chiave di contatto e trasmissione del patrimonio sapienziale egizio-caldeo di cui è custode e dispensatore da oltre 6000 anni il Grande Ordine Egizio o Egiziano. Un *corpus* di dottrine appartenente, secondo il Kremmerz, all’insegnamento «delle scuole magiche osiridee, propriamente di origini italiche»¹, di cui un aspetto sulle influenze siderali e i decani, già descritti nel *Corpus Hermeticum* di Hermes Thot il Trismegisto, confluì come abbiamo accertato in Virgilio, attraverso la *Sphaera Barbarica* del pitagorico Nigidio Figulo.

Influenze siderali di Stelle fisse, Paranatellonta e Decani che,

Fig. 18 – Il Gigante Orione. (De Simone, *Il segno di Virgilio*).

¹ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 401.

attraverso la ripartizione del cielo in 36 parti, con i 360 paranatellonta egiziani, ovverosia uno per ogni grado, trovano riscontro nella rituarria affidata alla nostra Schola Ermetica.

Iniziamo elencando quegli elementi che, in ragione di calcoli astromantici e dell'influenza dei decani, possono essere utili alla nostra disamina in quanto parte integrante del corredo rituale all'atto dell'iscrizione:

- La serie numerica di appartenenza da 1 a 360, ovvero il potenziale numerico alla realizzazione del quale l'iscritto deve tendere.
- La serie planetaria, calcolata attraverso l'individuazione del pianeta dominante sotto la cui influenza è avvenuto il concepimento del Novizio.
- L'attribuzione del Decano, ossia la specificazione della tendenza che andrà ad integrare o mitigare, col suo graduale manifestarsi nel tempo, le caratteristiche peculiari del neo iscritto.
- La Cifra ideografica complementare che, proveniente direttamente dal Centro Operante, quale sintesi significativa di una grafica primordiale, costituisce la prima chiave di contatto e successivo riconoscimento, sia nei confronti della Catena Iniziatica, sia in quelli delle Forze e Virtù terapeutiche ad essa preposte.

Va ricordato che nel Planisfero Bianchini, menzionato nei capitoli precedenti in riferimento al pensiero astrologico nigidiano di provenienza egizio-caldea, è rappresentata pure la serie planetaria sovrastante quella dei decani. Serie di stelle fisse e pianeti atti ad esercitare, con la successione di Saturno, Giove Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna, il governo del tempo² sui giorni della settimana, sulle ore del giorno e, per alcuni studiosi, sull'armonia musicale³ di matrice pitagorica.

Codesta sequenza planetaria, dovuta più propriamente alla codificazione pitagorico-tolemaica⁴, scandisce il ritmo del settenario sia

² L. Bellizia, *Da Teucro il Babilonio a Palazzo Schifanoia: i decani*, in: apotelesma.it

³ «[...] gli Egizi trovavano una certa corrispondenza fra i suoni della loro scala (musicale N.d.R.) e l'origine dei Pianeti, dei giorni della settimana e delle ore del giorno». Pietro Lichtenthal riproduce la scala musicale degli egizi attribuendo a ogni nota un pianeta sempre secondo la sequenza più sopra riportata: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna = si, do, re, mi, fa, sol, la. In *Dizionario e bibliografia della musica del dottore Pietro Lichtenthal*, Milano per Antonio Fontana, MDCCCXXVI.

⁴ Non tutti gli autori sono concordi nell'attribuire questa sequenza planetaria all'ambito egizio pitagorico. Alcuni studiosi di Pitagora la trascrivono così: Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere, Sole, Luna, posponendo il Sole a Mercurio. Per altri vale la nostra, di origine caldeo egizia a cui fra tanti, si era uniformato Platone e attraverso la quale i Pitagorici rintracciavano un'armonia musicale nella progressione dimensionale delle orbite planetarie, dalla più grande, Saturno, alla più piccola, Luna. Adottata da Ipparco attraverso Claudio Tolomeo giunse fino a Copernico e Keplero. Cfr. M. De Paoli, *Theoria motus, principio di relatività e orbite dei pianeti*, Franco Angeli, Milano, 2004.

nelle 12 ore diurne che nelle 12 ore notturne in cui era divisa la giornata rituale del sacerdozio egizio-caldeo, a partire dal sorgere del sole. La stessa "giornata" che, attraverso i millenni di Tradizione Ortodossa ininterrotta confluita nella S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, a tutt'oggi regola buona parte dell'operatività rituale dei Numeri della Catena Terapeutica Orante.

Tentiamo ora di trarre ulteriori elementi utili alla nostra disamina ricorrendo ancora una volta alle *Georgiche* che ci forniscono un altro spunto analogico, allorché Virgilio chiama a raccolta i 12 Dei atto indigitamentali, di antica origine italica. Un altro esempio significativo sugli dei Atto l'abbiamo ritrovato nelle *Tavole Iguvine* del III secolo a.C., ma che probabilmente tramandano una formulazione del sacro risalente al II millennio a.C.⁵ che costituisce l'ipotetico tempo in cui sarebbe vissuto, in una vasta area compresa fra il Mar Tirreno e l'Adriatico denominata "Grande Umbria", l'antichissimo popolo umbro, *gens antiquissima italiae* secondo Plinio il Vecchio e sopravvissuto alle piogge del diluvio. La nostra attenzione verso il concetto del sacro nell'antico popolo Umbro⁶ è stata richiamata da come esso viene italicamente definito dal Prosdocimi:

[...] il sistema si esplica essenzialmente tramite una strutturazione che, espressa dai teonimi, distribuisce il divino in divinità secondo la loro funzione in rapporto all'essere e all'agire umano [...]

Soprattutto ci hanno colpito nelle *Tavole Iguvine* le qualità di uomo "italico e pragmatico" con le quali l'uomo umbro è indicato dagli studiosi: egli tratta con il divino su un piano di parità applicando a questo rapporto, attraverso gli stessi parametri ai quali si attiene nelle relazioni sociali, sia un sano atteggiamento utilitaristico, sia il valore della realtà e il rispetto dell'impegno assunto. L'antico umbro è dipinto dunque come un uomo leale in cui la centralità di questo atteggiamento etico è affidata alla divinizzazione dell'impegno stesso⁷. Stesse doti riscontrabili nell'atteggiamento più consono a quell'etica ed estetica miriamiche che dovrebbero caratterizzare il comportamento richiesto nella nostra Schola "italica" verso noi stessi ed ogni manifestazione dell'esistente, al fine così di perpetuare, inalterati nel tempo, quei fondamentali valori che la informano.

Ma tornando agli dei Atto, anche Varrone, erede dell'italica sacralità

⁵ S. Stopponi, *Popoli e culture dell'Italia preromana. Gli Umbri*, in: treccani.it

⁶ A. L. Prosdocimi, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, vol VI di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Spazio Tre, Roma, 1978 e Aldo L. Prosdocimi, *Le religioni degli Italici*, in A.A.V.V. *Italia*, Milano, 1989.

⁷ Cfr. *La religiosità dell'uomo delle tavole iguvine*, in: studiumbri.it

etrusco-sabina, nel *proemio* del I libro del *De re rustica*, non si ripromette d'invocare le dodici divinità maggiori divise in sei maschi e sei femmine presenti nel Foro, bensì i 12 Dei tutelari dell'agricoltura⁸, chiaramente funzionali, come quelli Iguvini, ai vari momenti ciclici della vita, in questo caso "agreste", e fra di loro in un rapporto di coesenzialità. Ora non sappiamo, poiché per quelle minori non indica il sesso, se anche quelle erano divise in sei femminili e sei maschili. Certo è che il numero dodici riferito alle divinità tutelari ed indigitamentali, sia maggiori che minori, qualificabili come Dei Atto e con un culto di probabile derivazione etrusca, non può che ricondurci al Capitolo Operante della Schola Hermetica, composto da Dodici Numi Viventi e Tutelari⁹.

Alla concezione degli Dei Atto in numero di dodici si associa anche Virgilio che, chiamando a raccolta le divinità una per una, all'inizio delle *Georgiche* le invoca, come abbiamo visto, con *Vos, ó clarissima mundi lumina* – «Voi, fulgidissimi occhi del mondo» in modo molto simile al Kremmerz che, nella *Breve relazione ai Dodici Supremi Vecchi Maestri del Capitolo Operante* si rivolge Loro con queste parole:

[...] io invoco da Voi eccelsi occhi di luce la parola che Voi direte sul segreto dei mondi [...]

Ecco che allora il "divino immanente" ci aiuta a percepire in modo più "sensibile" la dimensione del Sacro nell'ambito del Sacerdozio iniziatico e di chi, incarnandolo su questo bel pianeta, lo rappresenta su tutti i piani dell'esistente, fisico, iperfisico e causale, ieri come oggi. Così ci pare possibile che anche il mito di *Puer/ Osiride /Trittolemo*, il quale donerà i semi al genere umano insegnando l'agricoltura per mandato di *Iside/Cerere*, trovi un accostamento alla figura del *Pontifex* egizio che, come scrive il Kremmerz, assolve sulla Terra, per conto dell'*Iside-Miriam*, la funzione di «Iniziatore in missione di semina» in quanto produttore ed elaboratore autonomo di una "forza N" così come sottolineato dal Kremmerz nel *Commentarium*¹⁰:

Il novizio è allenato pian piano alla sua commutazione in pila animale, generatore di una forza N, che è ignota a lui come alla grande maggioranza umana. Questa forza N, appunto perché non si conosce che per i suoi effetti, ha nomi diversi: forza psichica, nervica o nervosa, animica, astrale, ecc. Esaminare

l'essenza di questa forza in natura è cosa sperimentalmente sciocca specie nel noviziato. Questa forza N è uno stato di essere molecolare o atomico di un movimento intenzionale e intelligente.

Per meglio chiarirci e chiarire questo concetto meritevole di una rivelazione più consona alla mentalità odierna, non possiamo che ricorrere alle parole del Maestro M. A. Iah-Hel che qui di seguito si riportano:

Partiamo dai seguenti postulati teorici:

1) Supponiamo la possibilità dell'esistenza di un'energia cosmica interplanetaria (A) da alcuni chiamata Etere o in vari altri modi, di cui ancor poco si comprende, e che quest'energia-materia cosmica produca Forza N, quale effetto di una Causa fermentativa intrinseca a sé stessa;

2) Supponiamo che questa Forza N divenuta estrinseca non sia più riassimilabile o reinglobabile dalla stessa materia energia che l'ha prodotta;

3) Supponiamo che quest'energia-materia cosmica si polarizzi in «Organismi» viventi, primi anelli nodali (B-C) che proprio perché tali, cioè autonomi in ogni loro funzione, siano in grado a loro volta di produrre e di incanalare in «organi» compatibili allo scopo quella Forza N o energia sintetica prodotta dal loro stesso fermento organico e vitale;

4) Supponiamo che questi Organismi (B-C) creino allo scopo vere e proprie catene di Energie-Causa e Forze-Effetto (D-E)

5) Supponiamo che queste catene (D-E) convergano verso anelli nodali di congiunzione (F/K);

6) Supponiamo che l'organismo-anello nodale (F/K) a sua volta diriga Forza N, o energia sintetica assimilata e riprodotta (G), in un organo recipiendario, un vero e proprio serbatoio (H), affinché dal suo centro si espanda all'esterno attraverso il noto meccanismo dei cerchi concentrici.

Se trasferissimo questi postulati nella Tradizione Kremmerziana potremmo individuare i primi "anelli nodali" nella *Potnia* e nel *Pontifex* (B-C) da non intendersi però come la «coppia» mistica adottata da alcune cosmogonie religiose, ma come manifestazioni individuate e organismi autonomi (autopoietici) tipicizzati solo nella forma manifestativa come femminile e maschile, e aventi funzione l'Una di causa fermentativa produttore energia vitale indifferenziata, e l'Altro di effetto fermentativo produttore Forza N finalizzata.

La Tradizione Ermetica cui Kremmerz attinge i concetti basilari che abbiamo qui tradotto in postulati, costituisce il patrimonio nei tempi codificato di quegli Organi e Strutture che nei millenni sono stati contenitori e vivai di Energie-Causa e Forze-Effetto emanate e ivi convogliate da questi Organismi Primari.

Il replicarsi all'infinito di questo meccanismo vitale della materia-energia ha generato la formazione di vere e proprie catene energetiche interconnesse tra loro da Anelli Nodali, cioè da quegli esseri viventi (F), contenitori coscienti di

⁸ Cfr Varrone, *De re rustica, Il Proemio del I libro*. In online.scuola.zanichelli.it.

⁹ In proposito, ci sembra lecito domandarci: sono anch'Essi sei maschi e sei femmine?

¹⁰ G. Kremmerz, *Commentarium, cit.*, Anno I - 1910, p. 214.

fermento vitale ed elaboratori operativi di quel meccanismo in grado di trasmutarlo, traducendolo in Forza N.

Giuliano Kremmerz può essere considerato come Anello Nodale (K) delle due catene energetiche (E-D) generate dai Primari anelli nodali suddetti (*Potnia* e *Pontifex*), e capace quindi di incanalare in un organo-serbatoio (H) costituito allo scopo (la Miriam), Energie-Causa e Forze-Effetto, individuate in una finalità esclusivamente terapeutica ed evolutiva.

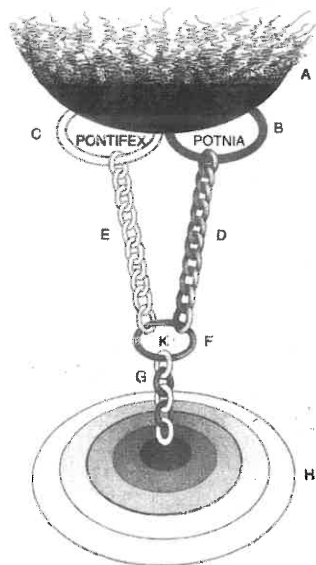


FIG. 19

Per consentire all'organo-serbatoio di svolgere la sua funzione e cioè di incanalare la Forza Effetto terapeutico-evolutiva sviluppata, egli ha innescato la Catena Iniziatica di Miriam (G), dando la possibilità a chiunque volesse agganciarsi, di diventare un anello potenzialmente nodale, ma sicuramente ricetrasmittente di Forza Effetto terapeutico-evolutiva.

Gli anelli ricetrasmittenti non possono che essere necessariamente agganciati all'Anello Nodale, elaboratore di quel fermento prodotto dalle Forze ed Energie sopra richiamate; un aggancio che, nel Timbro della Vergiliana, viene figuratamente individuato dall'anello e dall'uncino gancio posti in fondo alla bure dell'aratro.

Come anello della Catena il Novizio della Schola si trova in una condizione inizialmente virtuale, ma che nel tempo diverrà sempre più probante del suo essere un numero attivo e pertanto ricetrasmittente, della

Catena Terapeutica Orante così come è chiarito da M. A. Iah-Hel:

La possibilità di ogni anello ricetrasmittente di svolgere la sua funzione trova la sua chiave realizzativa nell'Organigramma della Schola in quanto la Forza-Effetto prodotta dall'Energia-Causa nell'organo-serbatoio, lievitando trabocca, ed espandendosi a raggiera, permea gli anelli ricetrasmittenti in misura proporzionale all'attivarsi degli stessi, ciascuno per la propria funzione ricetrasmittente. Ma perché questo meccanismo effettivamente si verifichi è necessario che tali anelli siano univoci nell'ideale, negli intenti e nelle pratiche: a ciò Kremmerz ha provveduto attingendo alla tradizione sapienziale trasmessagli e affidando a ciascuno un potenziale numerico (da 1 a 360), astrologico (cioè di tendenza strutturale) graficamente individuato e complementare (cifra), e un attestato impresso del suo Sigillo che sancisce la finalità terapeutico-evolutiva da Egli stabilita per solo amore al bene e alla verità.

E difatti anche il Maestro Kremmerz esorta all'attivarsi continuo e costante degli anelli della Catena con le seguenti parole¹¹:

Bisogna ricordarsi che i pigri non otterranno mai niente, e che lo spirito attivo della natura universale non si dona, ma si lascia dagli attivi attirare [...]

Per quanto concerne l'uncino/gancio e l'anello presenti nel Timbro, essi richiamano graficamente anche gli strumenti del collegamento alla Catena iniziatica tramite l'iscrizione alla Schola. Di fatto l'Anello Nodale/Delegato Generale, dopo aver compiuto i rituali affinché questo atto iniziale di iscrizione sia regolarmente espletato, racchiude, quasi geroglicamente, in un anello annodato, il Numero di serie e l'Astralità del neo iscritto. Inoltre, fra gli strumenti tradizionali che trasmette al neofita per iniziare la messa in fase e la purificazione del proprio mono mentale e corporale sintonizzandolo ai ritmi naturali e cosmici, gli consegna un cordone a tre nodi che, opportunamente valorizzato, simboleggia il suo avvenuto legame con i tre piani superiori (lunare, mercuriale e solare) e gli favorisce il ri-orientamento del pensiero e delle conseguenti azioni, aiutandolo ad emanciparsi dalla corrente profana.

La prima iniziazione gli è così virtualmente trasmessa e il suo primo "aggancio" alla Catena Iniziatica-Terapeutica è compiuto, così come ci conferma il Kremmerz con queste sue parole¹²:

¹¹ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, p. 241.

¹² *Ivi*, p. 249.

Dunque seguendo il rito da me prescelto l'iniziazione è della prima specie (N.d.R. iniziazione per riti), non solo, ma è una iniziazione virtuale: perché per se stessa non vale che a spingere il presunto neofito a traversare la corrente astrale umana e tentare di afferrare la mano o la parola del maestro che aspetta i vincitori della lotta col serpente, fuori la corrente della terra. Di là comincia la vera iniziazione ai misteri della Natura intelligente.

Ma già a partire da questa prima rituarìa i ritmi e i tempi della stessa non potranno che essere analoghi ai tempi e ai ritmi delle costellazioni, del sole e delle fasi lunari. E, come abbiamo fin qui visto, tutto ciò è ben presente nella scritta *Uncique puer monstrator aratri*, sia astrologicamente parlando, sia sul piano dell'operatività rituale della Schola.

A completamento del quadro di questo nostro accostamento abbiamo un'ulteriore indicazione ricavabile sempre dalla parola *unci* da cui *uncia*, nell'accezione di 'dodicesima parte di un tutto', che ci ricorda, dal Fascicolo A della Schola, che il Delegato Generale è il più giovane fra i dodici costituenti il Capitolo Operante.

Pertanto, riconducendo il nostro ragionamento ai riscontri tra il mitologema indigitamentale vergiliano e la realtà odierna, e per cogliere nel versetto quanto vi sia di concretamente riferibile alle Gerarchie della Schola nella loro missione di custodi e perpetuatori della Tradizione Iniziatica Ortodossa ininterrotta, vediamo che il *Puer/Capo Invisibile*, collocato nel cielo del Timbro, trova una speculare corrispondenza nel *Puer/Anello Nodale* o Delegato Generale nell'espletamento di quelle specifiche funzioni compiute, attraverso gli strumenti tradizionali e idonei cui ha accesso per investitura magistrale, nel terreno sottostante la scritta, ovvero sia nell'ambito della S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, assumendone il ruolo di Capo Visibile.

2 – Lo Spazio Sacro del Timbro e della Miriam: *Salus et Amor*

Per procedere nell'acquisizione di elementi utili alla comprensione della sacralità dello spazio "agricolo" rappresentato nel Timbro e le specifiche dinamiche ad esso pertinenti, e per partire col piede giusto, non possiamo far a meno di considerare che «l'universo è uno. Il mondo è uno. La vita è una».

Ciò premesso, tutto quanto è rappresentato dall'azione del *Puer/Anello Nodale*, a partire dalla preparazione del terreno e dalla circoscrizione dello spazio da sacralizzare per ottimizzare la semina, si connubia al concorso

tra il cielo che, nei tempi siderali propizi, ne guida l'azione, e la terra che si lascia aprire dal fendente dell'aratro in una distesa trama di solchi, pronta ad accogliere i Semi per moltiplicarli ciclicamente all'infinito.

Riconducendo questa "operazione" in ambito iniziatico il Maestro Kremmerz la vela di mistero, rinviando per l'appunto ai Misteri di Cerere con le seguenti parole¹³:

[...] *initium* è tradotto nei vocabolari della lingua latina per principio, invece letto con le regole analitiche del tempio significa il seme che produce, cioè il principio dell'attività nella natura (dello spirito e della materia) ed era speciale dei misteri di Cerere [...] *Initiamenta, initiator, initium*, [furono] in origine della sola Cerere misteriosa. La Cerere, dea fecondante e fecondabile con i suoi misteri poteva far capire che la potestà sacerdotale doveva gittare nell'iniziando il seme intellettuale delle cose riposte.

Ma dopo aver auspicato per tutti gli Iniziandi il contatto diretto con la Cerere/Miriam, tramite la potestà sacerdotale, in altra parte della Sua opera di divulgazione, riconduce i neofiti con i piedi per terra ovvero sul piano pratico della sperimentazione pitagorica ricorrendo all'esempio di quanto avviene in una "fucina" artistica¹⁴:

[...] siete mai penetrati nel laboratorio di uno scultore? Là troverete il fanciullo che comincia e sborza la pietra, chi ne lavora il grosso e chi la mena a termine delineandone nettamente i contorni. Ma per arrivare a questo bisogna cominciare da quella sborzatura che il bambino fa della pietra, così per tutte le arti e specialmente dell'arte dei prodigi e dei miracoli che rappresenta la pratica della filosofia magica. Felice chi impara a temprar le spade in una fucina di un maestro spadaro, e chi ebbe fortuna di rinvenirne uno non ne perda le tracce che la magia si impara *due volte se la si ruba ad un artista*.

E noi non possiamo negare la grande fortuna di essere stati guidati sin nei primi passi dall'esempio di quanto compiuto dal Maestro M. A. Iah-Hel sia nelle rituarie collettive che in quelle che ci hanno visto a contatto diretto con le forze e le energie della Natura, nelle Terre sibilline in cui da decenni risiede. In quest'ultime esperienze l'abbiamo vista più volte circoscrivere lo spazio sacro all'interno del quale rientravamo tutti noi partecipanti, spazio perfettamente analogico a quello della Schola: nell'esperimento dell'Augurè, nella danza di Geranos, nella danza degli Animali Totemici, per citarne solo alcuni, e nel "contenitore" del Ninfeo

¹³ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., pp. 242 e segg..

¹⁴ G. Kremmerz, *La scienza dei Magi*, cit., p. 269.

che forse più di ogni altra esperienza ci ha ricordato come quel serbatoio così ricco di Energie Cosmiche e Fermento Vitale, da Lei approntato allo scopo, fosse assimilabile al Serbatoio miriamico, a quel serbatoio conseguentemente analogico a quel campo già preparato dall'aratura del *Puer* graficamente rappresentato nel Timbro della Vergiliana. Già preparato come quel "tino" colmato con una vera e propria "acqua lustrale" che dopo una notte al sereno, quando siamo stati chiamati il mattino successivo a partecipare all'esperienza, avevamo trovato già pronto. Ciò a indicare il Centro dei cinque cerchi concentrici dell'Organigramma (Foto 20) della Schola in cui è demandato unicamente all'Anello Nodale di elaborare quel "fermento vitale" o forza N, attingendolo a Energie e Forze Superiori, affinché poi si riverberi a raggiera fino alla periferia, ovvero dal Bottone a tutti i petali della Mistica Rosa. Un'esperienza che ci ha consentito la trasposizione analogica di quanto quotidianamente compiuto attraverso il Rito giornaliero che ogni Sorella e Fratello compiono, per la propria salute e il proprio ascenso, collegandosi al Capo Visibile/Delegato Generale della Catena Terapeutica Orante. Come diceva il Kremmerz riguardo all'arte che s'impara due volte se a contatto con un "maestro spadaro", ecco allora che la partecipazione agli atti compiuti dal Maestro M. A. Iah-Hel in tutte le esperienze che ci ha onorato di condividere, ci ha consentito di incamerare quei semi di "Vita" che ci auguriamo possano nel tempo fruttificare in sempre maggior consapevolezza e salute psicofisica sia per noi stessi che per quanti a noi vicini. Ma è d'uopo pensare che ciò che avviene nel Bottone della Mistica Rosa di Miriam non può essere da noi commisurato e pertanto ci resta di poterne comprendere almeno un barlume facendo ancora appello alle sue parole¹⁵:

Ma cosa avviene nel Centro Operante dell'Organigramma o Serbatoio o Bottone centrale della Mystica Rosa di Miriam? Si perpetua incessantemente l'enigma della creazione, nello Ieros-Gamos, o mistico matrimonio, fra la causa fermentativa, produttore energia indifferenziata, e l'effetto fermentativo, produttore energia-forza individuata nella finalità esclusivamente evolutiva e terapeutica voluta, innescando quindi il moto serpentino elicoidale, o Magnete d'Amore, della Materia Energia primaria connubiata all'unica individuazione ad Essa compatibile, cioè al probante effetto trasmutatorio della Vita in tutte le sue manifestazioni. È infatti nel centro della rosa-fiore che si trovano gli organi (stami, pistillo ecc.) idonei a perpetuarne la vita! Pertanto l'aspirazione ultima di chi riuscisse a prendere coscienza fin nelle proprie molecole di questo enigma, è

¹⁵ A. M. Piscitelli, *La generosa e solare missione di un italico Maestro d'ermetismo*, in *La Via della Rosa*, op. cit., pp. 52-53. Cfr. in kremmerz.it, Area riservata, Articoli.

quella di divenirne parte in eterno, e Anello Nodale delle infinite catene di energia vitale che determinano le creazioni sul nostro pianeta e nell'Universo. Ma per ridimensionare quella che giustamente può apparire come una presuntuosa quanto utopica aspirazione, tengo a precisare che la nostra sperimentazione in tal senso, non sconfinava nel trascendente e nell'incommensurabile, rimane altresì nell'ambito di una creatività molto pratica e concreta e nella ricerca di un contatto personale e intimo con le energie vitali presenti in ogni organismo vivente, dal più sottile al più spesso, e quindi regolate da ritmi e leggi naturali.

Creatività molto pratica e concreta dunque, la stessa impostata dal Kremmerz sin dall'atto di costituzione della nostra Schola allorquando, nel contestualizzarla al proscenio spiritualista di fine Ottocento, così scrive¹⁶:

[...] manca una Fratellanza Spiritualista magica, modesta per quanto utilmente pratica, che si occupi della sola esplicazione delle forze e dei segreti della magia in pro di tutti i sofferenti che ad essa ricorrono, così io restauro la Fratellanza Terapeutico Magica di Miriam ad esempio delle antichissime sacerdotali isiache egiziane [...]

Antichissime sacerdotali quelle di Iside la quale, afferma il Kremmerz, detiene «la chiave della corrente del Nilo»¹⁷, l'antico Nahar per gli Egizi¹⁸, il fiume della Scienza Sacra, alle "sorgenti" del quale, così come tramanda la Tradizione Hermetica, da oltre 6000 anni sono sigillati gli atti del Grande Ordine Egiziano. Nahar valeva grande fiume e, con la radice *nhr*, 'luce', fiume di luce nel cui alveo sapienziale si è sciorinata la storia plurimillenaria dell'Ordine.

Anche nell'antica Sabina scorreva il Nahar (in latino *Nar*) l'odierno fiume Nera che attraversava, fin dalle sorgenti, le terre della Sibilla Appenninica, e lungo le cui sponde viveva il popolo dei Naharki. In quest'accostamento linguistico notiamo una vera e propria similitudine col Sacro Nilo dal momento che tra storia e leggenda, abbeverandosi alle acque del Nahar, Roma, la mistica Orma, si è nutrita della sapienza sabina ri-velata nel "ratto delle (sacerdotesse) sabine", anch'esse custodi, come nel Sacerdozio Isiacico egiziano, degli antichi "Misteri". Un idronimo (nahar) che ha dato origine in Sabina alle città di Terni (Interamna nahar) e Narni presso la quale, ad Amelia, si è scoperta un'ara con iscrizione "Sacr Isidi"¹⁹, come anche a Gubbio²⁰ e Ascoli Piceno²¹.

¹⁶ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 34.

¹⁷ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, p. 248.

¹⁸ A. Di Porto, *Linfia semitica: contributo alla comprensione delle origini del latino*, V. Bonacci, 1964.

¹⁹ Archeopg.arti.beniculturali.it

Si attesta così la diffusione, in area Iguvina, Sabina e Etrusco/Picena²², dei culti dedicati ad Iside, Serapide ed Arpocrate, per omologia innestatisi su quelli di arcaica matrice italica di cui un ulteriore esempio è l'ara con dedica alla "Bona Dea Isiaca" da parte di una *spira* ('sodalizio misterico') scoperta durante gli scavi di Seripola che, con il suo porto fluviale sul Nera, consentiva all'etrusca Horta, l'odierna Orte²³, a confine con la Sabina, di essere un importante snodo navigabile per veicolare culti, idee e commerci etrusco-sabini fino a Roma.

Bona Dea Isiaca, che in sé ben coniugava l'aspetto fertile e fecondante di Cerere e dell'Iside Egizia. Cerere italica la quale con i suoi Misteri aveva stretta relazione, se non a volte una vera e propria indigitazione, nelle dee italiche Pale e Dia, antiche divinità paleolatine²⁴ delle quali, pur avendo come accertato un luogo di culto ben noto nei pressi di Roma, abbiamo recuperato le tracce, risalendo il corso del Nera, nella limitrofa Valle del Menotre, area prossima ai Monti Sibillini.

Un'area di creste intervallate da rapidi corsi d'acqua nell'alveo dei quali discendono strette lingue di campi coltivati e, fra questi, quello con il toponimo di Camparvana che denota una probabile discendenza dalle Ambarvalia, le feste dei Sacerdoti Arvali in onore per l'appunto della Dea Dia. Di queste Ambarvalia ci è noto il testo con il quale questi dodici Sacerdoti, alla fine dei tre giorni della *lustratio agrorum* o benedizione dei campi, concludevano il loro rituale con il *tripudium*, scandito al ritmo ternario di una danza rituale di tipo saliare, intonando il *carmen fratrum arvalium* del quale ogni versetto veniva ripetuto tre volte. Carmi "incompositi" come dice Virgilio, cioè danzati in modo scomposto, forse ondulatorio o serpentino, percuotendo la terra e cantando con ritmo ternario fino ai cinque *Triumpe* finali, sempre ripetuti tre volte²⁵.

²⁰ In località Vittorina nella tomba cosiddetta "di Iside", sono stati trovati incensieri ed un *sistrum*, strumento musicale usato nelle cerimonie isiache. In *Bollettino di archeologia on-line*, Direzione generale per le antichità, II, 2011/1 e II 2011/2-3.

²¹ Un'ara del I° secolo con dedica a *Iside Victricis* attesta la diffusione sin da quell'epoca dei culti Isiaci nel Piceno.

²² C. Ricci e A. Di Meo, *Culti orientali nella Regio IV Italiae. Testimonianza epigrafiche e indizi archeologici*, articolo in *Veleia*.

²³ E. Zuddas, *L'Umbria dei porti*, in Claudio Zaccaria, *L'epigrafia dei porti*, Editreg, Trieste, 2014.

²⁴ Uberto Pestalozza, *I caratteri indigeni di Cerere*, Tipografia L. Cogliati, Milano, 1897.

²⁵ Da *Corpus Inscriptionum Latinarum*: «enos Lases iuvate/ neve lue rue Marmar sins incurere in pleoris/ satur fu, fere Mars, limen sali, sta berber/ semunis alterni advocapit conctos/ enos Marmor iuvato/ triumpe triumpe triumpe triumpe». – Traduzione: «Lari aiutateci. (tre volte), non permettere, Marte, che rovina cada su molti. (tre volte) Sii sazio, crudele Marte. Balza oltre la soglia. Rimani lì. (tre volte) Invocate a turno tutti gli dèi delle sementi. (tre volte) Aiutaci Marte. (tre volte) Trionfo Trionfo Trionfo Trionfo Trionfo. (per ciascuna delle tre volte)».

Quest'esempio di ritmo ternario non può che portarci a un accostamento al "rito di soccorso urgente" insito nella Rituaria di 1° grado della Schola, durante l'esecuzione del quale la terra viene battuta tre volte con il piede sinistro. Come pure analogiche alla ripetizione, per un minimo di tre volte, sono le orazioni in tutte le operazioni di carattere terapeutico.

Tornando agli elementi del Timbro il ritmo ternario trova una rappresentazione figurata pure nelle tre pietre poste a delimitarne lo spazio interno alla circonferenza. Ternario che presso i pitagorici aveva la sua sacra corrispondenza grafica nel triangolo, principio della generazione, "della forma dei generati" e della rigenerazione, assimilato alla lettera delta, glifo che per i Greci identificava l'enigmatico e complesso organo della generazione femminile²⁶ sia con il vertice in alto sia in basso.

Inoltre, stando al trattato *De Iside et Osiride* di Plutarco, per gli Egizi il triangolo rettangolo o triangolo isiaco²⁷ rappresentava la trinità, formata da Iside Osiride e Horus. La sua base, per il Kircher, andava assegnata all'Iside generante²⁸ che il Kremmerz chiama per l'appunto con l'appellativo di "Utero di Horo".

Altro elemento nel Timbro dell'Accademia Vergiliana è la ruota a sei raggi posta in primo piano e appena conficcata nel terreno davanti all'aratro, e che abbiamo già evidenziato come riferibile agli antichi riti di fondazione. Ruota a sei raggi che richiama l'esagramma, il doppio triangolo, su cui il Kremmerz così scrive²⁹:

Il doppio triangolo [...] è il tipo del mago, uomo integrato tra l'apparente coscienza esteriore (triangolo in alto) e l'occulto della sua coscienza (triangolo inferiore) che tien luogo del Dio occulto, con tutto il suo appannaggio di poteri.

Doppio triangolo riferibile a quella *clavicola* (chiave) alla comprensione della quale, a norma della *Pragmatica Fondamentale* (Fascicolo A), è condizionato il passaggio per il Fratello Terapeuta nel Circolo dei Maestri di Miriam:

Al terapeuta saranno impartite solo comunicazioni orali a periodi fissi e passerà senz'altro nella categoria dei Maestri Isiaci o di Miriam appena avrà intravisto la conoscenza dell'arcano simbolizzato nella tradizionale clavicola salomonica ed il suo uso.

²⁶ M. Guarducci, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, E. J. Brill, Leiden, 1983.

²⁷ Platone lo scelse come emblema della sua *Repubblica*.

²⁸ L. Gigli, G. Simonetta, G. Marchetti, *Sant'Agnes in Agone a piazza Navona: Bellezza, Proporzione, Armonia nelle Fabbriche Pamphili*, Gangemi Editore, Roma, 2003.

²⁹ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 390.

Nel frattempo e nell'operosa attesa di arrivare a cotanta "conoscenza" giova ricordare che sin dal primo giorno dell'entrata in Catena il Maestro Kremmerz ricorda al Novizio quanto segue³⁰:

Nell'assistenza di infermi il solo tracciare quel segno [N.d.R. Cifra Ideografica Complementare] dopo il doppio triangolo di Miriam dà potenti aiuti non solamente materiali ma anche intuitivi.

Doppio triangolo, esagramma o stella a sei punte quello di Iside/Miriam, figurazione del numero sei, la cui ascendenza tradizionale si colloca alle origini dei culti egizi. Infatti nello zodiaco di Dendera, che si rifà ai culti originari dell'Egitto faraonico, Iside è effigiata nella costellazione della Vergine, la sesta casa dello zodiaco, per alcuni precedente all'identificazione con Sothis/Sirio, mentre dalla più tarda teologia alessandrina era identificata con Venere, in riferimento ai sette pianeti, e con Sirio sul piano siderale. Laddove associata al ciclo del pianeta Venere, a Iside era attribuito il numero otto³¹ benché, in quanto signora della sesta casa, partecipasse al simbolismo del numero sei³². Ecco allora che riannodando le fila della nostra disamina possiamo considerare l'Aratore/Puer/Delegato Generale consacrato, "sotto il segno della Vergine", nella venerea Casa di Iside/Miriam, quella Grande Madre sempiterna Vergine, del cui latte si è nutrito, per donarsi poi, Nume Vivente, all'umanità intera. Non è tuttavia questa la sede per addentrarci più di tanto negli accostamenti tra Iside/Miriam e Venere, la Dea dell'Amore per eccellenza intorno alla quale i Maestri hanno profuso fiumi d'inchiostro perché anche lontanamente comprendessimo, con le parole del Maestro Kremmerz³³, che:

L'amore è il complemento più prezioso della sociabilità ed è la chiave di Iside purissima che schiude i fecondi tesori della divinità alle creature umane e decadute. I misteri di Venere non furono che celebrazioni del culto di questo amore comprensivo che unisce i due poli della creazione nella creazione del mercurio vitale e intelligente. La Rosa Mistica è Rosa di Amore [...]

A proposito della quale sempre il Maestro precisa³⁴:

³⁰ G. Kremmerz, *La Medicina Ermetica. Bollettino di Istruzioni ai praticanti della Fr+ Tm+ di Miriam*, Nardini Editore, Firenze, 1983, p.7.

³¹ Qualsiasi aspetto visibile di Venere rapportato temporalmente alla posizione del Sole si ripete quasi esattamente dopo otto anni. In A. Aveni, *Conversando con i pianeti. Il cosmo nel mito e nella scienza*, Edizioni Dedalo, Bari, 1994.

³² A. Virgili, *Culti misterici ed orientali a Pompei*, Roma, Gangemi Editore, 2008.

³³ G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi, cit.*, Vol. I, p. 370

³⁴ *Ivi*, Vol. III, p. 260.

Rosa Mistica, Salus Infirmorum: Amore, terapeutica ermetica e rigenerazione. Comunque presa, Myriam è la mistica rosa dei Rosa Croce, eterna manifestazione dell'amore che ci attira nel centro unitario del Dio, centro universale e legge immutabile; è l'antera della rosa di cui tutta l'umanità è un'infinita distesa di petali olezzanti disposti in simmetria [...] S'immagini Myriam come tipo della più benefica divinità, pulcherrima Diana, incantevole Iside miracolosa, o come il simbolo di uno stato speciale di purificazione dello spirito umano che è sorgente di tutti i più meravigliosi portenti.

Vogliamo concludere con le numinose parole del Maestro J. M. Kremm-Erz, eco rimbombante di *Amor et Salus* e chiave di volta di ogni Iniziativa Sacra che preluda "alla piromagia o magia del fuoco divino", urielico elemento preponderante nel cielo del Timbro della Vergiliana e speculare all'elemento terra nella rappresentazione del miracolo della cosa "Una".

Mentre, parallelamente, vogliamo che l'umile lavoro fin qui svolto sia sigillato dal magistrale "epilogo"³⁵ di M. A. Iah-Hel, affidandoci ancora una volta alla sua esperta guida nel periglioso labirinto della Vita per l'Amore, e dell'Amore per la Vita:

Mentre la notte raccolti i suoi neri veli umidi di sudori e umori e odorosi del respiro dei mortali si dirige negli anfratti più reconditi, nelle più tette caverne, con la sua corte di infere creature, tu sola, Venere Lucifero, l'accompagni scendendo coi tuoi ritmici bagliori il suo strisciante insinuarsi fra le oscure pieghe della Madre terra. Tu sola, ancora alta e impudica, mentre le stelle tue sorelle timidamente si ritirano resti lì al centro del firmamento fronteggiando, complice e fiera, il Sole Nascente, mentre la luna tramonta all'orizzonte e la terra tutta trasuda la rugiada del loro divino amplesso.

Tu reggi la Bilancia e ponderi l'equilibrio fra l'Oscura Vergine e il Venefico Scorpione mentre gli Animali dello Zodiaco pascolano o nuotano nella Via Lattea contendendosi le sorti degli umani e i capricci degli Dei.

E quando il Sole volge al tramonto tu, Venere Espero, quasi ancella di Monna Luna, reggendo i rossastri veli della sua passione, l'accompagni verso l'infuocato suo sposo assistendo, ruffiana testimone, ai loro giochi d'amore.

Dimmi, cosa bisbigli nel silente infinito?

Dolci promesse di eterni amori?

Lievi sospiri di teneri amanti?

O tenui vagiti di cuccioli e infanti?

Gli strali della tua luce d'argento trafiggono i cuori degli umani e i loro petti si infiammano, mentre la febbre per la passione della Vita scorre con il sangue

³⁵ M. A. Iah-Hel, *Epilogo di venerea follia*, in Oracoli, misteri e arti divinatorie tra oriente e occidente, Editrice Miriamica-Progetto Elissa, Spoleto, 1997.

nelle vene, veicolando il tuo ossigeno ad ogni molecola dell'Essere.

Ti osservo incantata e ti ammiro nella tua archetipale bellezza, magica Venere Celeste, raffinata etera, Sacra Prostituta di tempi lontani!

Ai tuoi otto raggi di bilanciata luce s'intersecano gli otto baratri della tenebra immane. Dietro il tuo ventre eternamente gravido dei frutti vermigli della melagrana si cela il nero abisso, sterile di ogni forma.

Tu sei l'Ottava che preludia l'armonia dei Mondi, sei l'accordo sinfonico della Musica delle Sfere, sei l'urlo furente della Madre Cosmica straziata dal suo smembrarsi negli infiniti atomi della Vita.

Sei il suo duplice orgasmo e la sua estasi, sei il suo strazio e dolore immane.

Da te sgorgano le acque di vita prezioso nettare di immortalità, da te fluisce l'oscuro mestruo che nutre e trasforma i mortali destini.

Tu mi osservi lontana e serafica mentre mi specchio in te contorcendomi nella mia venerea follia, pazza di te come della vita, vibrante dei tuoi fremiti come dei miei.

La mia Mente lucida e ottusa ti possiede e brilla del tuo luciferiano spettro mentre nel mio petto palpitante sanguina un frammento del tuo cuore trafitto e la mia più intima carne si schiude, come rosa di Maggio, nell'estasi totipotente dell'infinito Nulla.

Ma ecco che dal mio profondo sento montare l'eco del tuo urlo oracolare; lo percepisco come tua Sintesi Assoluta mentre le mie labbra si articolano in un unico Verbo: AMORE. E AMORE SIA.

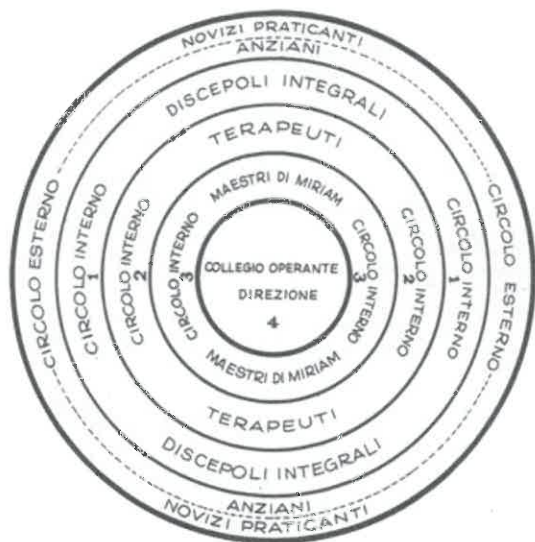


FIG. 20



Foro 1 – Lago di Pilato o della Sibilla. (Foto di Emanuele Persiani).



Foro 2 – Pian Grande di Castelluccio, fotografato il 21 febbraio 2016. (Archivio S.P.H.C.I.).



Foto 3 – Triponzo e il fiume Nera, fotografati il 25 febbraio 2016. (Archivio S.P.H.C.I.).



Foro 4 – M.te Sibilla (Archivio S.P.H.C.I.).

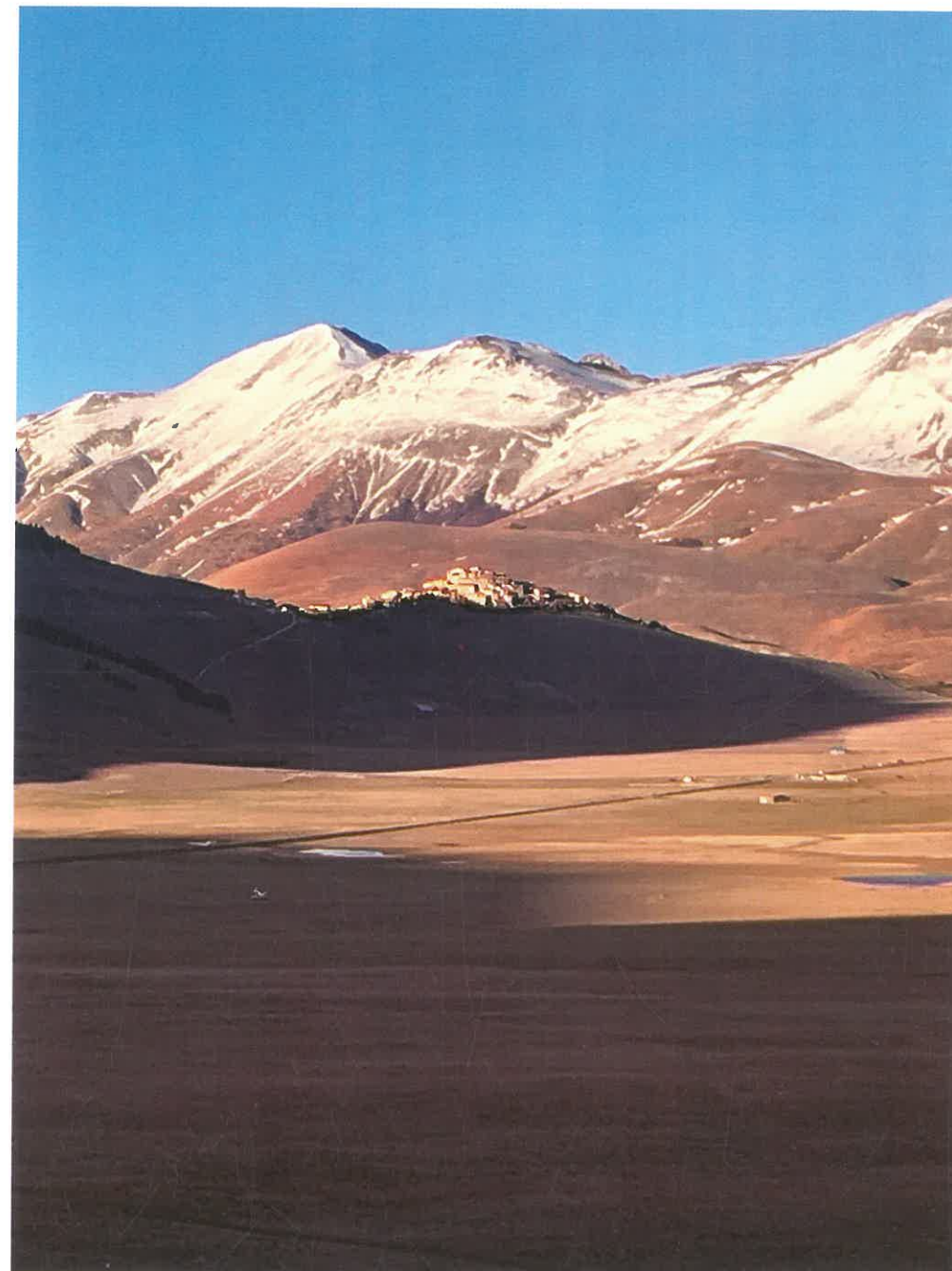
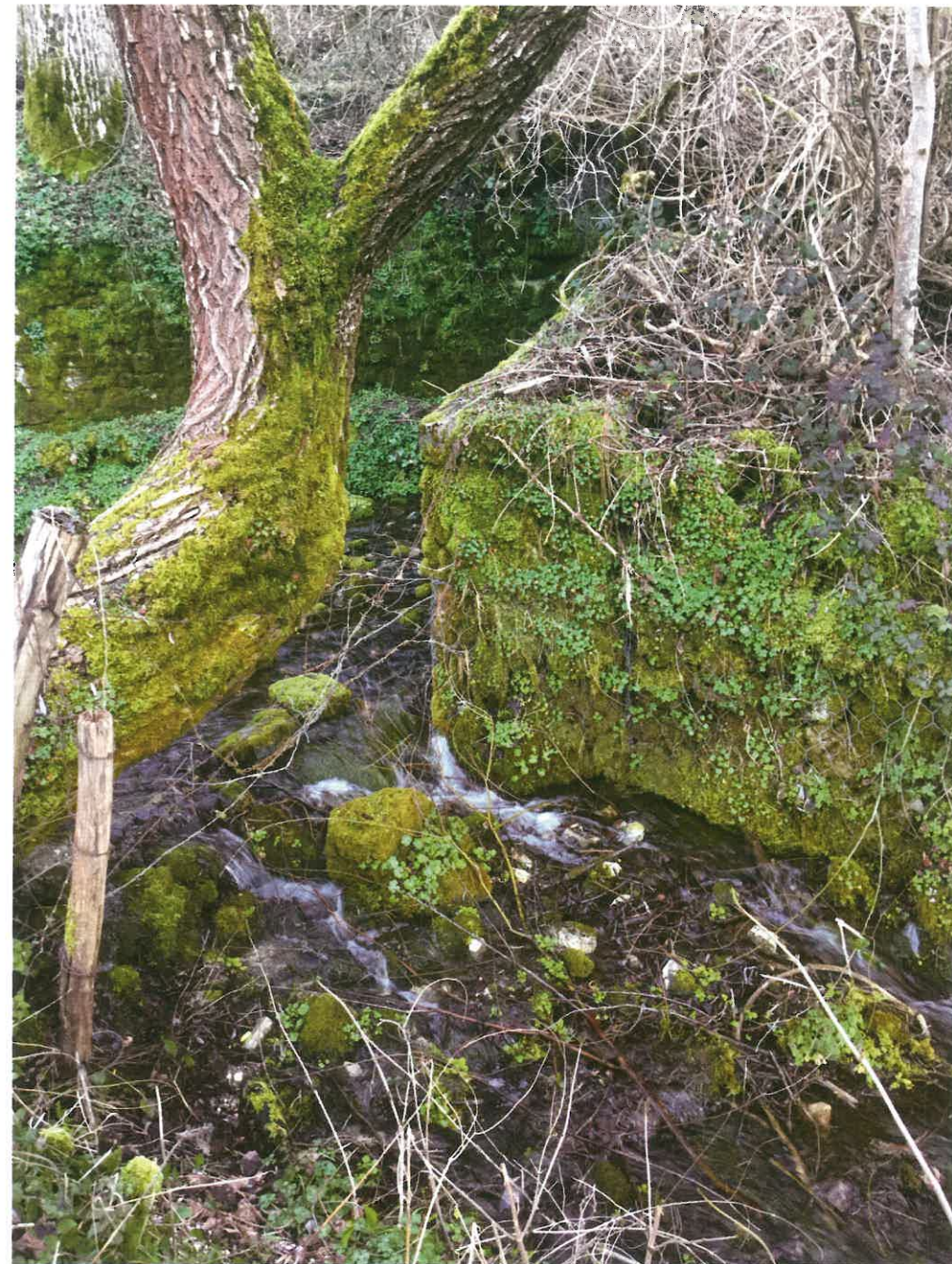


Foto 5 – Castelluccio di Norcia, fotografato il 21 febbraio 2016. (Archivio S.P.H.C.I.).



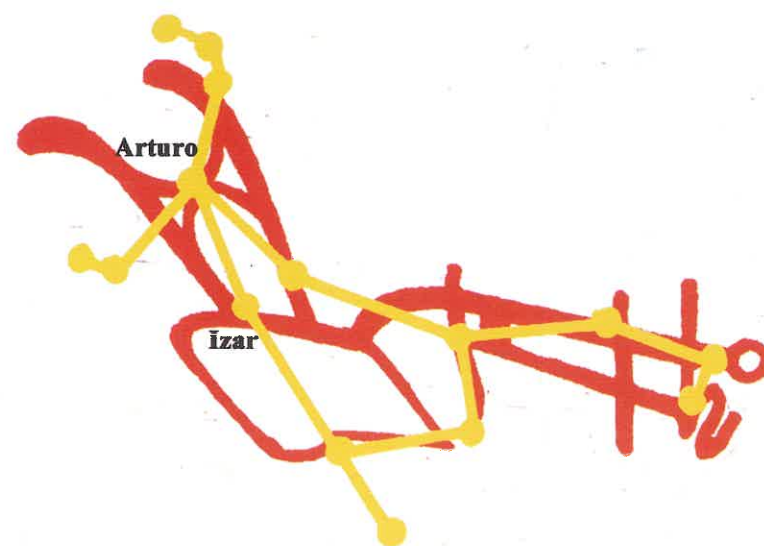
Foro 6 – La cima-corona di M.te Sibilla a forma di 'Fiscella'. (Archivio S.P.H.C.I.).



Foro 7 – Le sorgenti del Fiume Nera a Vallinfante, fotografate il 21 febbraio 2016. (Archivio S.P.H.C.I.).



Foro 8 – M.te Vettore e inghiottitoio dei Mergani, fotografati il 21 febbraio 2016.
(Archivio S.P.H.C.I.).



Foro 9 – Boote e aratro sovrapposti. (Disegno originale, Archivio S.P.H.C.I.).



Foro 10 – Pian Grande visto da un'angolazione simile a quella del Timbro e fotografato il 21 febbraio 2016. (Archivio S.P.H.C.I.).



Foro 11 – Ricostruzione del Timbro sull'angolazione di Pian Grande fotografata il 21 febbraio, con l'aggiunta di Boote. (Archivio S.P.H.C.I.).



Foto 12 – Anello di Barnard. (Wikimedia Commons).

Bibliografia Generale

- AA.VV. *Un tesoro ritrovato: Dal rilievo alla rappresentazione*, Cangemi, Roma, 2011.
- AA.VV., *Divus Vespasianus, Il Bimillenario dei Flavio*, Catalogo della Mostra, Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma, 2009.
- AA.VV., *L'ombelico d'Italia: Popolazioni preromane dell'Italia Centrale*, Cangemi, 2011.
- AA.VV., *Lazio e Sabina. Scoperte Scavi e Ricerche*, L'Erma di Bretschneider, 2009.
- AA.VV., *Sabini popolo d'Italia: dalla storia al mito*, Cangemi, 2009.
- AA.VV., *Uomo, acqua e paesaggio*, S.Maria Capua Vetere – 22-23 novembre 1996, L'Erma di Bretschneider.
- Alberti L., *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550.
- Alvino G., *Sabina e Cicolano: ultime notizie*; Vallarino G., *I culti nel santuario repubblicano di Trebula Mutuesca: alcune novità tra epigrafia e archeologia*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2006.
- Amati A., *Elementi di geografia dell'Italia, etc*, presso G. Gnocchi Editore-libraio, Milano, 1860.
- Ambrogio A., *Publio Virgilio Maronis. Bucolica Georgica et Aeneis. Ex Codice mediceo-laurentiano descripta*, Roma, 1764.
- Ambrosch I. A., *Über die Religionsbücher der Römer*, Bonn, 1843.
- Ampolo C., *Le origini di Roma rivisitate*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa Ospedaletto Pisa, 2013
- Andreoli A., Zanetti G. (a cura di), *Gabriele D'Annunzio, Notturmo* [1916], I Meridiani, Mondadori, Milano, 2005.
- Andriani M., *Italia magica. La magia nella tradizione italiana*, Biblioteca di Storia patria, Roma, 1970.
- Antonelli L., *I Piceni: corpus delle fonti: la documentazione letteraria*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2003.
- Arcella L., *Il pastore, il contadino, il mercato: alle origini della transumanza*, in: "Silvae", Anno I-n.2, 2005.
- Arobba D., Caramiello R., *Rassegna dei ritrovamenti paleobotanici d'interesse alimentare in Liguria tra Neolitico ed età del Ferro e variazioni d'uso del territorio*, In: Atti Soc. Nat. Mat., Modena, 137, (2006).
- Atenagora, *Pro Christianis*, 18, 3-4.
- Atene e Roma* anno 1907, N. 97.
- Aveni A., *Conversando con i pianeti. Il cosmo nel mito e nella scienza*, Edizioni Dedalo, Bari, 1994.

Bachofen J.J., *Le Madri e la Virilità Olimpica: Storia segreta dell'antico mondo mediterraneo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2013.

Baudran M.A., *Lexicon Geographicum*, 1670.

Bauval R., A. Gilbert, *The Orion Mystery*, Londra, 1994.

Bellini F., Guerrucci A., *Alla conquista del pianeta Terra*, Risveglio, Vecchiano (Pisa), 2015.

Bertozzi M., *La tirannia degli astri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Livorno, 1999.

Bianchi E., Codebò M., Veneziano G., *Dalla stella di Betlemme alla creazione del mondo "Archeoastronomia Ligustica"* Pubblicato negli atti del IX Seminario A.L.S.S.A, Genova, 2007.

Bianchini F., Barbazza A.G., Maffei S., *La istoria universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli antichi*, Stamperia di Antonio Dè Rossi, Roma, 1747.

Bianco F., *Trattato sugli anelli antichi*, Tipografia di V.Brescia e C°, Napoli, 1829.

Bindi E. (a cura di), *Q. Orazio Flacco, Opere purgate ad uso delle scuole*, Tipografia Aldina di Prato, 1865.

Bloch R., *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Newton Compton, Roma, 1981.

Bocci P., *Gli umbri e i sabini*, Thyrus, Terni, 2004.

Bocci P., *Viaggio nella protostoria dell'Italia centrale : i pelasgi e i naharki aborigeni*, a cura di Daniela Carpisassi, Thyrus, Terni, 1998.

Boll F., *Sphera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, B.G. Teubner, Lipsia, 1903.

Bondi C., *Le Georgiche di Virgilio – Libro I*, Vienna, 1800.

Bondi C., *Opere edite e inedite in versi ed in prosa*, Venezia, Presso Adolfo Cesare, 1801.

Borgia L., *La Magia nelle Egloghe di Virgilio*, Maddaloni, Napoli, 1903.

Bouché-Leclercq A., *Les Pontifes de l'ancienne Rome*, Librairie A. Franck, Paris, 1871.

Bubani Pietro, *Flora Virgiliana*, Bologna, 1876.

Camporeale G., *Gli Etruschi e l'agricoltura*, In: *Il mondo rurale etrusco*, Atti del Convegno, Sorano (Grosseto), 19-20 settembre 2008.

Capasso A., *Intorno a Pinocchio*, Ed. Armando, Roma, 2008.

Capparelli V., *Il Messaggio di Pitagora*, Mediterranee, Roma, 1990.

Capparelli V., *La sapienza di Pitagora*, Cedam, Milano, 1941.

Carandini A., *La leggenda di Roma*, La costituzione, Milano, 2011

Carcopino J., *Encore la Basilique de Porta Maggiore*, Revue Archeologique, Paris, 1923.

Carcopino J., *La Basilique pythagoricienne de la Porte Majeure*, L'Artisan du Livre, Paris, 1943.

Carcopino J., *Virgile et le mystere de la IV Egloghe*, Parigi, 1930.

Carta Geologica d'Italia, Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, (ISPRA)

Caselli G., *Per uno Studio tipologico dell'aratro con particolare riferimento alla Regione Toscana*, da "Archeologia medievale", IV-1977, Firenze, CLUSF, 1978).

Cassiodoro, *De Orthographia* a cura di Patrizia Stoppacci, Edizioni del Galluccio, Firenze, 2010.

Catinella G., *Le favole egizie e greche svelate*, Laterza & Polo, Bari, 1936.

Catone, *De Agri Cultura*.

Cattabiani A., *Planetario*, Mondadori, 2015.

Centanni M. (a cura di), Kurt Walter Forster, Katia Mazzucco, *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della memoria* Mondadori, 2002.

Champeaux J., *La religione dei Romani*, il Mulino, Bologna, 2002.

Charles-A., De Barentin de Montchal L., *Atlas de la Géographie ancienne et historique composée d'après les cartes de d'Anville*, Deuxième, Parigi, 1823.

Chiesa F., Bagnasco G., Iovino M., *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005.

Cicero F. (a cura di), *Károly Kerényi, Rapporti con il divino e altri saggi*, Ed. Bompiani, Milano, 2014.

Cicerone M. T., *De divinazione*.

Coarelli F., Diosono F., *I Templi e il Forum di Villa S. Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, Quasar, Roma, 2009.

Coarelli F., *Palatium: il Palatino dalle origini all'impero*, Quasar, Roma, 2012.

Comparetti D., *Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante*, Ed. Bernardo Seeber, Firenze, 1896.

Cordella R., Criniti N., *Cascia: tradizione epigrafica e persistenze antiche*. Atlante iconografico, Ager Veleias, 5.08, 2010.

Cristofani M., *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Giunti, Milano, 1985.

Cristofani M., *Etruschi: una nuova immagine*, Giunti, Firenze, 1984.

Cumont F., *La basilique souterraine de la Porta Maggiore. Revue Archeologique*, Paris, 1918.

D'Anna N., *Il gioco cosmico. Tempo ed eternità nell'antica Grecia*, Mediterranee, Roma, 2006.

D'Anna N., *Publio Nigidio Figulo, Un Pitagorico a Roma nel I sec.a.C.*, Archè, Milano, 2008.

Da Barberino A., Berta G. (a cura di), Guerrino detto il Meschino: Storia di cui si tratta delle grandi imprese e vittorie da lui riportate contro i turchi, Tipografia Guglielmini e Redaelli, Milano, 1841.

De Francisci P., *Primordia civitatis, Apollinaris*, Roma, 1959.

Dè Guidobaldi D., *Damia o Bona Dea ad occasione di un'iscrizione osca epistografa su di una terracotta campana del Museo nazionale*, Stamperia della regia Università, Napoli, 1865.

De La Cotardiere P., *Dizionario di astronomia*, Gremese Editore, Roma, 1995.

De Marzo A.G., *Studi filosofici, morali, estetici, storici, politici, filologici*, 1873.

De Meo M., *Tecniche costruttive murarie medievali: la Sabina*, L'Erma di Bretschneider Roma, 2006.

De Paoli M., *Theoria motus, principio di relatività e orbite dei pianeti*, Milano, Franco Angeli, 2004.

De Rachewiltz B., Partini A. M., *Roma Egizia*, Mediterranee, Roma, 1999.

De Simone R., *Il segno di Virgilio*, Puteoli, Napoli, 1982.

De Vito F., *La fondazione di Roma: La nascita della Città Eterna tra mito e storia*, Area 51, San lazzaro di Savena, 2015

Declaustre AB., *Dizionario Mitologico ovvero della Favola, Storico, Poetico, simbolico*, di Venezia, 1785.

Del Ponte R., *Aspetti del lessico pontificale: gli indigitamenta*, Villafranca in Lunigiana, *Ius Antiquum-Drevnee Pravo* 5, (Mosca), 1999.

Del Ponte R., *La religione dei Romani*, Rusconi, Milano, 1992.

Del Re G., *Descrizione topografica fisica economica politica de reali dominj al di qua del faro nel Regno delle due Sicilie*, Tipografia dentro la Pietà de Turchini, Napoli, 1835.

Di Meglio S., in: Collana Sormani, *Le Bucoliche*, Avia Pervia, Milano, 1991.

Di Porto A., *Linfa semitica: contributo alla comprensione delle origini del latino*, V. Bonacci, 1964.

Dumezil G., *La religione romana arcaica*, Rizzoli, Milano, 1977.

Dupuis C.F., *Origine de tous les Cultes ou Religion Universelle*, Paris, 1795.

Encyclopedia Britannica - Undicesima edizione, 1911, vol. V, 24.

Eneide VII -563. Traduzione di Annibale Caro, G.Barbera Editore, Firenze, 1892.

Ensolì S., La Rocca E. (a cura di) *Aurea Roma, dalla città pagana alla città cristiana* Ed. L'Erma di Bretschneider, Roma, 2000.

Esiòdo, *Le Opere e i Giorni*, III.

Faracovi O.P., *Encomio dell'Astrologia*, (Articolo), Università degli Studi di Ferrara, 1998.

Federici F., *Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere. Notizie raccolte da Fortunato Federici*, Padova, coi tipi della Minerva, Padova, 1840.

Figulo N., *De Sphaera*.

Fochessati M., Franzone G., *La linea e l'ornamento-le arti applicate*, Parma, Milano, 1999.

Forin C., *La Rosa* in: *Antares, alle origini perdute della cultura occidentale*. In memoria di Giovanni Semerano, Vittorio Veneto, 2008.

Fornari F., *Brevi notizie relative alla scoperta di un monumento sotterraneo presso Porta Maggiore. Notizie degli Scavi*, Roma, 1918.

Fr+ Tm+ di Miriam, *La fenice. Rivista di Studi Esoterici. Ermetismo – Magia – Alchimia*, Edizioni Rebis, Viareggio, 1987.

Freud F., *Psicoanalisi dell'arte e della letteratura*, Newton Classici, Roma, 1992.

Fugazza M., *Il terreno caratteristiche e proprietà*, Università degli Studi di Pavia, 2010-2011.

Gasparri G., Francois G., *Dizionario delle scienze matematiche pure e applicate*, Per V.Batelli e Figli, Firenze, 1838.

Gazzetta dell'Associazione Agraria, Anno II, Tip. Chirio e Mina, Torino, 1844.

Gellio A., *Noctis Acticae*, Vol.III.

Gentili B., *Poesia e pubblico nella Grecia antica: da Omero al V secolo. Da Omero al V secolo*, Editrice Feltrinelli, Milano, 2006.

Geymonat M., *Bucoliche*, Garzanti, 2007.

Giannitrapani M., *Ierobotanica rituale e fitonimie sacre greco-italiche*, in *Silvae*, Anno VI n. 13.

Gianola A., *Publio Nigidio Figulo – Astrologo e Mago*, Società teosofica, 1906.

Gigli L., Simonetta G., Marchetti G., Sant'Agnese in Agone a piazza Navona: Bellezza, Proporzione, Armonia nelle Fabbriche Pamphili, Gangemi Editore, Roma, 2011.

Gimbutas M., *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Longanesi & C., Firenze, 1990.

Gimbutas M., *Le dee viventi*, Edizioni Medusa, Milano, 2005.

Giovannetti E., *La religione di Cesare*, Hoepli, Milano, 1937.

Gottarelli A., *Modello cosmologico, rito di fondazione e sistemi di orientazione rituale. La connessione solare*. DOI 10.6092/unibo/amsacta/2294, In: *Ocnus*. Bologna, Italia: Gedit edizioni, 2003, pp. 151-170.

Gottarelli A., *Templum solare e culti di fondazione, Marzabotto, Roma, Este: appunti per una ritmo-geometria del rito (IV)*, in: *OCNUS-Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 18, Ante Quem, Bologna, 2010.

Granino Cecere M. G., *Epigrafia dei Santuari rurali del Latium Vetus*, in: *MEFRA* 104, 1992.

Granino Cecere M.G., *T.Prifernius Paetus Rosianus Geminus, in una nuova iscrizione onoraria di Trebula Mutuesca*; De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002.

Grisar J., S.I, De Lasala F., S.I., *Aspetti della sigillografia*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1997.

Guarducci M., *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, E. J. Brill, Leiden, 1983.

Hack M., Ferreri W., Cossard G., *Il lungo racconto dell'Origine*, Dandinelli&Castoldi, Milano, 2013.

Hadrianus J., *Nomenclator*, 1567.

Henzen W., *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt*, Bertolini, 1874.

Henzen W., *Scavi nel bosco sacro dei fratelli Arvali per larghezza delle LL. MM. Guglielmo ed Augusta re e regina di Prussia operati dai signori Ceccarelli*, Tip. Tiberina, Roma, 1868.

Hertz M., *De P. Nigidii Figuli: Studiis atque operibus*, Librariae Oehmigkianae, Berlino, 1845.

Hygino, *De Astrologia*. II, 4.

Irollo J-M., *Gli etruschi. Alle origini della nostra civiltà*, Dedalo, Bari, 2008.

Joost-Gaugier C.L., *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Edizioni Arkeios, 2006, Cornell University, Ithaca.

Jung C. G., *L'interpretazione dei sogni e L'Uomo e i suoi Simboli*, Cortina, 1983.

Kerenyi K., *Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita delle civiltà*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

Kircher A., *Latium*, 1669.

Kremmerz G., *Commentarium, 1910-1911*, Nardini Editore, Firenze, 1980.

Kremmerz G., *Corpus Philosophicus Totius Magiae*.

Kremmerz G., Fascicolo A, *Pragmatica Fondamentale*.

Kremmerz G., Fascicolo B, *I Preliminari di Pace*.

Kremmerz G., Fascicolo C, *Regola di 1° grado*.

Kremmerz G., Fascicolo D, *Il primo contatto*.

Kremmerz G., *I Dialoghi sull'Ermetismo*, Editrice Miriamica, Bari, 1991.

Kremmerz G., *I Tarocchi dal punto di vista filosofico in Oracoli*, Editrice Miriamica, Bari, 1997.

Kremmerz G., *La Porta ermetica*, ed. Il Circolo Virgiliano, 1924.

Kremmerz G., *La Scienza dei Magi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1974.

Kremmerz G., *La Scienza dei Magi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1975.

Kremmerz G., *Le Lunazioni I II III ciclo*, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP), 1992.

La Bucolica di Virgilio tradotta in versi italiani da Clemente Bondi, Nella Tipografia di G. V. Degen., Vienna, 1811.

La Penna A., *Il canto, il lavoro, il potere, introduzione a Virgilio*, Georgiche, Rizzoli, Milano, 1983.

Landuse in the Roman Empire, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1994.

Le lettere di M.T. Cicerone disposte per ordine dei tempi tradotte e corredate di note dal Cav. Luigi Mabil, Vol.IX, Dalla Tipografia e Fonderia della Minerva, Padova, 1819.

Lelli E., *Folklore antico e moderno. Credenze greche e romane comparate con le tradizioni popolari moderne*, Plinio (18,174), Università di Roma La Sapienza, 2012.

Letta C., *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in: MEFRA, 104, 1992.

Levi Pisetzky R., *Il costume e la moda nella società italiana*, Giulio Einaudi editore, Saggi 1978 e 1995.

Lezioni Accademiche di Giovanni Galvani. T. I, in 8° di pag. 326. In: *Giornale letterario scientifico Modenese*. Tipografia Camerale, Modena 1839-1840, Coi tipi Vincenzi e Rossi. (Articolo 2°).

Lichtenthal P., *Dizionario e bibliografia della musica del dottore Pietro Lichtenthal*, Milano per Antonio Fontana, 1826.

Lippincott K., *Gli dei-decani del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di M. Bertozzi, Ferrara, 1994.

Lovers D., *The Great Mothers*, Londra, 1982.

M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, Millefiorini, Norcia, 2014.

Magi G., Tenti G., *Tutankhamon*, Bonechi, Firenze, 2006.

Magini L., *Astronomia etrusco-romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2003.

Magini L., *Le feste di Venere: fertilità femminile e configurazioni astrali nel calendario di Roma antica*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1996.

Marini G., *Gli atti e monumenti de fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo*, Presso Antonio Fulgoni, Roma, 1795.

Marone P. V., *Appendix; Bucoliche; Georgiche; Eneide*.

Marotta V., *L'onnipresenza del giurista. L'elaborazione giurisprudenziale del diritto in Roma antica*, Firenze, 2009.

Marquardt J., *Römische Staatsverwaltung, III. Das Sacralwesen*, 2^a, G. Wissowa, Leipzig 1885.

Massucco C., *Opere di Quinto Orazio Flacco*, Genova, nella stamperia di Gio Rossi, 1810.

Maury P., *Il segreto di Virgilio e l'architettura delle Bucoliche*, 1944.

Mazzocca F. (a cura), *Liberty – Uno stile per l'Italia moderna*, di Silvana Editoriale, Forlì Musei San Domenico 1 Febbraio-15 Giugno 2014.

Michelet J., *Storia di Roma*, Stamperia e Libreria Simoniana, Napoli, 1842.

Mommsen T., *Die Römische Chronologie – biss auf Caesar*, Weidmanneche Buchhandlung, Berlino, 1858.

Mommsen T., *Storia di Roma*, Aequa, Roma, 1939.

Montanari E., *Categorie e forme nella storia delle religioni*, Jaca Book, Milano, 2001.

Monte F., Monte L., *L'uomo e lo zodiaco*, Mediterranee, 1984.

Monticini A., *Grammatica latina-teoria*, Principato Editore, Milano, 1983.

Morelli A., *Dei e miti. Enciclopedia di mitologia universale*, Edizioni Librerie Italiane, Milano, 1974.

Moruzzi G., *Fisiologia della vita di relazione*, Utet, Torino, 1983.

Nelli P., *Roma Salaria Falacrina*, Lulu.com, Roma, 2009.

Neumann E., *Die Grosse Mutter*, Rhein-Verlag, Zurigo, 1956.

Noel F. J. M., Figlio P., *Dizionario delle invenzioni, origini e scoperte, relative ad arti, scienze, ec.*, Tipografia G. Antonelli e C., Livorno, 1850.

Odissea, L.V, Traduzione di Ippolito Pindemonte del 1822.

Omero, *Odissea*, Libro V.

Opere di M. Terentio Varrone con traduzione e note, Venezia, 1846, Dalla Tipografia di Giuseppe Antonelli, 1846.

Ordahl G., Hill H.W., J. E. Church, *The identity of the Child in Virgil's "Pollio" in Afterword*, University of Nevada, 1910.

Ovidio, *Metamorfosi*.

P. Virgilii Maronis opera: Interpretatione et notis illustravit – Carolus Ruaeus, Jussu, Christianissimi Regis, sd usum Serenissimi Delphini, Volume 1, Lugduni, Apud Cormon et Blanc, Bibliopolas, 1822.

Pascoli G., *Miei pensieri di vana umanità*, Vincenzo Muglia, Messina, 1903.
 Pascoli G., *Pensieri e discorsi*, Bologna, 1907.
 Pastorino A., *La religione romana*, Mursia, Milano, 1973.
 Pellegrini G., *Toponomastica Italiana*, Hoepli, 1994.
 Perfigli M., *Indigitamenta. Divinità funzionali e Funzionalità divina nella Religione romana*, ETS, Pisa, 2004.
 Pernety Don A. G., *Trattato dell'opera ermetica*, Phoenix, Genova, 1979.
 Pestalozza U., *I caratteri indigeni di Cerere*, Tipografia L. Cogliati, Milano, 1897.
 Pestalozza U., *Religione Mediterranea*, Milano, 1951.
 Petterson O., *Mother Earth. An Analysis of the Mother Earth Concept According to A. Dieterich*, Lund, 1967.
 Pianigiani O., *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Roma, 1907.
 Pierpaoli R., *Religione e culti nella Roma antica*, Bookstones, Rimini, 2014.
 Pighi G. B., *La religione romana*, Torino, 1967.
 Pighi G.B., *Poesia Religiosa Romana (La). Carmina Sacra. Testi e Frammenti raccolti da P.G.B.*, 2007.
 Piscitelli A.M. (a cura di), *Cento anni di Pragmatica Fondamentale. Mito Utopia Scienza e Prassi nella Schola di Giuliano Kremmerz*, Giuseppe Laterza, Bari, 2010.
 Piscitelli A.M., *Dalla Matriarchia di Miriam alle pratiche trasmutatorie. Quant'altro di vero o presunto su Giuliano Kremmerz e la Sua Schola*, in: *Giuliano Kremmerz - La via della Rosa*, Editrice Miriamica, Montemonaco, 1999.
 Piscitelli A.M., *La Sibilla Alchemica: Eresia di un Ipotesi*, in: *Le Terre della Sibilla Appenninica*, Editrice Miriamica, Montemonaco, 1999.
 Platone, *Fedone* 77, d-78b.
 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Lib. III
 Plinio, *Storie Naturali*. XXII, J. J. Dubochet, Paris, 1850.
 Plutarco, *Romolo*, 11.
 Poccetti P., *Il filo dell'onomastica e la trama della rappresentazione letteraria della Campania in Virgilio*, in: *Il nome nel testo*, Rivista Internazionale di onomastica letteraria, 6, 2004, 171-179.
 Pritchard J. B., (a cura di), *Ancient Near Eastern Texts*, 1974.
 Progetto Elissa, *Ritorno alla sorgente primordiale. Terapeutica hermetica e coscienza acquariana*, Editrice Miriamica, Spoleto, 1996.
 Progetto Elissa, *La Sibilla appenninica - I volti di pietra della matriarchia*, Editrice Miriamica, Spoleto, 1997.
 Progetto Elissa, *Le Terre della Sibilla Appenninica*, Editrice Miriamica, Montemonaco, 1999.
 Progetto Elissa, *Oracoli*, Editrice Miriamica, Spoleto, 1997.
 Progetto Elissa, *Sibilla Appenninica. I volti di pietra della Matriarchia*, Editrice Miriamica, Spoleto, 1997.
 Progetto Elissa, *Sibilla Sciamana della Montagna*, Editrice Miriamica, Montemonaco, 2001.

Progetto Elissa, *Tradizioni e culti pagani di primavera*, Editrice Miriamica, Spoleto, 1996.
 Progetto Elissa, *Sulle tracce della Sibylla, Un documento del XV secolo*, Trascrizione di Mons. G. Ghilarducci, Editrice Miriamica, Montemonaco, 2001.
 Prosdocimi A.L., *Le religioni degl'Italici*, in A.A. V.V. *Italia*, Milano, 1989.
 Prosdocimi A.L., *Le Tavole Iguvine*, Leo S. Olschki, Firenze, 1984.
 Prosdocimi A.L., *Popoli e civiltà dell'Italia antica: Lingue e dialetti*, vol VI, Spazio Tre, Roma 1978.
 Przulski J., *La Grande Déesse. Introduction a l'étude comparative des religions*, Payot, Parigi, 1950.
 Quaderno del programma di studi del "Gymnasium K.K. Elisabeth", anno 1898, Biblioteca Nazionale di Vienna.
 Rawlinson G., *The Seven Great Monarchies of the Ancient Eastern World*, Vol.I, 1885.
Real Museo Borbonico Ne descritto ed illustrato da Erasmo Pistolessi, Tipografia Gismondi, Roma, 1843.
 Reinach S., *L'Orphisme dans la IV Eglodge de Virgile*, in *Cultes, mithes et religion*, T. deuxième, Parigi. 1906.
 Ries R., *Le costanti del sacro: Mito e Rito*, Ed.Jaka Book, Milano, 2008.
 Romano A., *Virgilio tra poesia e ideologia*, Università Federico II di Napoli, Dottorato di ricerca, 2011.
 Rose D., *Nuove indagini nell'alta valle del Salto*, Atti del Convegno "Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002.
 Rubini M., *Il popolamento in Sabina durante il II-III sec.d.C.*, De Luca Editori d'Arte Roma, 2003.
 Ruelle C.E., *Hermès Trismégiste, Le livre sacré sur les décans. Texte, variantes et traduction française*, in: *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 1908.
 Rutgersio G., *Variae lectiones*, Leida (Lione), 1618.
 S.P.H.C.I. (a cura di), *L'Eredità isiaca e osiridea dell'Egitto sacerdotale*, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP), 2002.
 S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, *Quaderni delle Accademie - Giuliana*, Pubblicazione fuori commercio.
 S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, *Quaderni delle Accademie - Sebezia*, Pubblicazione fuori commercio.
 S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, *Giuliano Kremmerz - La via della Rosa*, Editrice Miriamica, Montemonaco (AP), 1999.
 S.P.H.C.I., *Dispense*, Anno Accademico 2007-2008.
 Saba Sardi F., *Il Natale ha 5000 anni*, Sugar, Milano, 1958.
 Scherer A., *Gestirnamen bei den indogermanischen Volkern*, Heidelber 1953 p.134 o Szmerenyi in *Innsbrucker Beitrage zur Kulturwissenschaft*, XV, 1962.
 Scherer A., *Gestirnamen bei den indogermanischen Volkern*, Heidelber, 1953.
 Semerano G., *Le Origini della cultura europea*, Leo S. Olschki, Firenze, 1984.

Sermonti V., *Le Metamorfosi di Ovidio*, Rizzoli, Milano, 2014.

Servio M.O., *Ad Georgica*.

Servio T., *Ad Georgicae*.

Servius in Georgica, Honoratus M. S., Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii. Georgius Thilo and Hermannus Hagen, Leipzig: Teubner, 1881.

Sini F. - *Bellum Nefandum. Virgilio e il problema del "diritto internazionale antico"*, Università di Sassari, Ed. Libreria Dessì, 1991, N° 1 - Maggio 2002.

Sisani S. (a cura di), *Nursia e l'ager Nursinus: un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Quazar, Roma, 2013.

Sofò A., Calabrese V., *Occhi al cielo: percorsi didattici di astronomia*, lulu.com.

Spadoni M. C., *I Sabini nell'antichità*, Cangemi, Roma, 2000.

Spallicci A., *La medicina in Virgilio*, S.A.G. Scalcerle, Milano 1951.

Spargo J.W., *Virgil the necromancer. Studies in virgilian legend*, Harvard-Cambridge, 1934.

Sperandio F.P., *Sabina sacra e profana*, Stamperia di Giovanni Zempel, Roma 1790

Stok F. (a cura di), *Servio e la metempsicosi, Totus scientia plenus*. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica, ETS, Pisa, 2013.

Swoboda A., *P. Nigidii Figuli Operum Reliquiae*, F. Tempsky, Vienna, 1889.

Theil En., *Grand dictionnaire de la langue latin*, Imprimeurs-libraires de l'institut de France, Parigi, 1924.

Thilo G., Hagen H., (a cura di), *Commento all'Eneide*, 6,136, Eneide, in *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina commentarii*, 1881-87, ristampa Hildesheim, 1961.

Torrentinus H., *Elucidario*, per Combi e Lanò, Venezia, 1664.

Tosi C., *La formica nella simbologia e nell'iconografia tradizionale*, academia.edu.

Trisoglio F. (a cura di), *Isidoro. La natura delle cose*, Città Nuova Editrice, Roma, 2001.

Vaccari G., *Le feste di Roma antica*, Roma, 1902.

Vallarino G., *La fondazione del santuario repubblicano di Trebula Mutuesca*, in: *Archeologia uomo-territorio*, 2006-2007, Università degli Studi di Roma La Sapienza.

Van Gennep A., *Les rites de passage*, 1909.

Vannetti C., *Epistola del Cav Clementino Vannetti accademico fiorentino sopra la villa da lui dipinta di Q. Orazio Flacco*, Luigi Marchesani regio stampatore, Rovereto, 1790.

Vanzon C.A., *Dizionario universale della lingua italiana, ed insieme di geografia*, Tipografia Demetrio Barcellona, Palermo, 1840.

Varrone M.T., *De Lingua latina; De re rustica*.

Venturi A. (Red.), *L'Italia e l'arte straniera*, Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma (1912), Roma, 1922 (Reprint 1978).

Villari A., *L'età della comunicazione*, Silvana Editoriale 2008.

Virgili A., *Culti misterici ed orientali a Pompei*, Gangemi Editore, Roma 2011.

Viviani Q., *Bucolica di Virgilio tradotta ed illustrata da Quirico Viviani colla giunta d'una tavola di varie lezioni tratte da due antichi codici manoscritti e del catalogo de' traduttori italiani*, Udine, 1824.

Von Hartmann E., *Philosophie de l'inconscient*, Germer Baillèr, Paris, 1869.

Warburg A., *Opere, I. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1889-1914)*, a cura di Maurizio Ghelardi, Torino, 2004.

Winckelmann J.J., *Opere*, Prato, 1831.

Zuddas E., *L'Umbria dei porti*, in: Claudio Zaccaria, *L'epigrafia dei porti*, Editreg, Trieste, 2014.